

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

174.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**
E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-60

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Innocenti Renzo (DS-U)	1
		La Grua Saverio (AN)	1
Disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (A.C. 2122-ter/AR) (Seguito della discussione e approvazione)	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
		<i>(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,10)</i>	2
<i>(Ripresa esame ordini del giorno - A.C. 2122-ter/AR)</i>	1	Ripresa discussione - A.C. 2122-ter/AR	2
Presidente	1	<i>(Ripresa esame ordini del giorno - A.C. 2122-ter/AR)</i>	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Presidente	2	Rusconi Antonio (MARGH-U)	19
Dussin Luciano (LNP)	2	Russo Spena Giovanni (RC)	12
Germanà Basilio (FI)	2	Sgarbi Vittorio (FI)	32
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	2	Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	22
		Zani Mauro (DS-U)	30
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2122-ter/AR)</i>	2	<i>(Votazione finale e approvazione di una proposta di legge costituzionale – A.C. 2288-B)</i>	36
Presidente	2	Presidente	36
Albertini Giuseppe (Misto-SDI)	7		
Franci Claudio (Misto-Com.it)	5	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 126 del 2002: Difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni (A.C. 2937) (Seguito della discussione e approvazione)	36
Losurdo Stefano (AN)	8		
Marcora Luca (MARGH-U)	6	<i>(Esame articolo unico – A.C. 2937)</i>	37
Potenza Antonio (Misto-UDEUR-PpE)	10	Presidente	37
Preda Aldo (DS-U)	2	Lucidi Marcella (DS-U), <i>Relatore</i>	37
Romele Giuseppe (FI)	2	Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	37
Rossiello Giuseppe (DS-U)	9		
Vascon Luigino (LNP)	10	<i>(Esame di un ordine del giorno – A.C. 2937)</i> ..	37
		Presidente	37
<i>(Coordinamento – A.C. 2122-ter/AR)</i>	11	Lucidi Marcella (DS-U)	37
Presidente	11	Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	37
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI), <i>Relatore</i>	11		
		<i>(Esame di un ordine del giorno – A.C. 2937)</i> ..	37
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 2122-ter/AR)</i>	11	Presidente	37
Presidente	11	Lucidi Marcella (DS-U)	37
		Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	37
Proposta di legge costituzionale: XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata dal Senato in seconda deliberazione) (A.C. 2288-B) (Seguito della discussione e approvazione)	12	<i>(Coordinamento – A.C. 2937)</i>	37
		Presidente	37
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2288-B)</i> .	12	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 2937)</i>	38
Presidente	12, 34	Presidente	38
Bandoli Fulvia (DS-U)	30		
Bianco Enzo (MARGH-U)	24	Proposta di legge: Funzione sociale degli oratori (A.C. 388) ed abbinata (A.C. 2773) (Seguito della discussione)	38
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	14, 36		
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	25	<i>(Esame articoli – A.C. 388)</i>	38
Buemi Enrico (Misto-SDI)	19	Presidente	38, 40
Buontempo Teodoro (AN)	23	Valpiana Tiziana (RC)	39
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	20		
Colasio Andrea (MARGH-U)	17	<i>(Esame articolo 1 – A.C. 388)</i>	40
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	27, 35	Presidente	40
Costa Raffaele (FI)	20	Battaglia Augusto (DS-U)	42
Craxi Bobo (Misto-LdRN.PSI)	26	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	41
Grignaffini Giovanna (DS-U)	33	Delbono Emilio (MARGH-U)	40
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	32		
Lusetti Renzo (MARGH-U)	31	<i>(La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 18,50)</i>	43
Olivieri Luigi (DS-U)	29		
Pepe Antonio (AN)	33	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	43
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	31		
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	27		

	PAG.		PAG.
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	43	In morte dell'onorevole Ferruccio De Lorenzo	57
<i>(Responsabilità di alcuni esponenti delle forze dell'ordine negli episodi di violenza verificatisi nella scuola Diaz di Genova - n. 2-00419)</i>	43	Presidente	57
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	45	Proposte di legge (Approvazioni in Commissione)	57
Pinotti Roberta (DS-U)	43, 45	Ordine del giorno della seduta di domani .	57
<i>(Completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno - n. 2-00413)</i>	47	Dichiarazione di voto finale del deputato Giuseppe Romele (A.C. 2122-ter/AR)	57
De Simone Alberta (DS-U)	47, 50	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Stefano Losurdo (A.C. 2122-ter/AR)	58
Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	49	Testo integrale della dichiarazione di voto finale del deputato Antonio Rusconi (A.C. 2288-B)	59
<i>(Attuazione dell'accordo di programma per la chimica di Porto Marghera - n. 2-00418)</i> .	51	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Cazzaro Bruno (DS-U)	55		
Martella Andrea (DS-U)	51		
Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	53		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,40.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantuno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (2122-ter).

PRESIDENTE riprende la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Prende atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno La Grua n. 1 proposta dal rappresentante del Governo.

RENZO INNOCENTI dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Rava n. 5 ed insiste per la sua votazione.

Chiede altresì, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Rava n. 5.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 6 proposta dal rappresentante del Governo.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto finale.

GIUSEPPE ROMELE dichiara voto favorevole sul disegno di legge in esame.

ALDO PREDI, nel dichiarare con convinzione il voto contrario del gruppo di Democrazia di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge in esame, lamenta l'eccessiva ampiezza della delega legislativa conferita al Governo; ritiene, in particolare, che l'articolo 1 si ponga in contrasto con il quinto comma dell'articolo 117 della Costituzione.

CLAUDIO FRANCI, nel dichiarare voto contrario sul disegno di legge, ritiene che la complessità delle problematiche connesse all'agricoltura richiederebbe l'adozione di interventi di ampio respiro, da definire a seguito di un approfondito confronto parlamentare.

LUCA MARCORA, osservato che il provvedimento in esame è emblematico

dell'incapacità del Governo di individuare adeguate soluzioni ai gravi problemi del settore agricolo, tra i quali la situazione di emergenza idrica nel Mezzogiorno, lamenta l'eccessiva ampiezza dell'ambito della delega legislativa conferita all'Esecutivo; sottolinea inoltre l'impostazione centralistica del disegno di legge, che reca norme lesive delle competenze regionali.

GIUSEPPE ALBERTINI, osservato che il disegno di legge in esame potrebbe dare adito a contenzioso tra Stato e regioni, alla luce delle competenze attribuite a queste ultime nell'ambito della recente modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione, dichiara il voto contrario dei deputati Socialisti democratici italiani.

STEFANO LOSURDO, precisato che la responsabilità per la grave emergenza idrica nel Mezzogiorno non può essere attribuita all'attuale Governo, ritiene che la situazione potrà essere opportunamente affrontata con il progetto di intervento predisposto dall'Esecutivo.

GIUSEPPE ROSSIELLO, nel ritenere che il disegno di legge presenti profili di illegittimità costituzionale in quanto lesivo delle competenze che la Costituzione attribuisce alle regioni, lamenta l'assenza di indirizzi chiari e definiti in materia di politica agricola.

LUIGINO VASCON dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania su un disegno di legge che fornisce risposte immediate ai problemi del settore agricolo.

ANTONIO POTENZA, nel dichiarare il voto contrario dei deputati dell'UDEUR-Popolari per l'Europa, lamenta il fatto che il Governo non ha finora elaborato una politica seria per il settore agricolo.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*, espresso apprezzamento per il tono sereno e costruttivo che ha

contraddistinto il dibattito, rivolge un ringraziamento agli Uffici della Camera per il proficuo lavoro svolto.

Propone inoltre talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 11*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 2122-ter.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 77-277-401-417-431-507-674-715: XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata dal Senato in seconda deliberazione) (2288-B).

PRESIDENTE avverte che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto finale.

GIOVANNI RUSSO SPENA, nel giudicare la proposta di legge costituzionale in esame inutile, sbagliata e deleteria, ritiene che il rientro in Italia dei discendenti di casa Savoia dovrebbe avvenire alle stesse condizioni previste per gli immigrati extracomunitari dal cosiddetto disegno di legge Bossi-Fini, attualmente all'esame del Senato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara, pertanto, voto contrario.

MARCO BOATO, giudicata condivisibile la scelta di prevedere non l'abrogazione, ma la cessazione degli effetti dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e

finale della Costituzione, dichiara voto favorevole su una proposta di legge costituzionale la cui approvazione deve essere intesa quale testimonianza della solidità delle istituzioni democratiche repubblicane.

ANDREA COLASIO, richiamate le ragioni storiche, politiche e culturali per le quali si è scelta la soluzione della cessazione degli effetti — anziché dell'abrogazione — dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, dichiara voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale.

ENRICO BUEMI dichiara il voto favorevole dei deputati Socialisti democratici italiani su una proposta di legge costituzionale che pone simbolicamente fine ad una tragica fase della storia italiana.

ANTONIO RUSCONI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Colasio, dichiara il convinto voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla proposta di legge costituzionale in esame, con la quale si rimuove un divieto che, oltre ad essere storicamente ingiustificato, si pone in contrasto con il diritto di libera circolazione dei cittadini sancito dall'Accordo di Schengen.

RAFFAELE COSTA osserva che la proposta di legge costituzionale in esame recepisce un importante principio di democrazia, peraltro in linea con il diritto di libera circolazione dei cittadini sancito in ambito europeo.

PIER PAOLO CENTO, sottolineata la rilevanza storica, politica e costituzionale del provvedimento in esame, espressione — a suo giudizio — di una evidente operazione di revisionismo storico promossa dalla maggioranza di centrodestra, dichiara il convinto voto contrario dei deputati Verdi-L'Ulivo.

VINCENZO SINISCALCHI dichiara, pur nel rispetto dell'autonomia delle posizioni individuali, il voto favorevole del

gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sulla proposta di legge costituzionale; ritiene peraltro che non possa essere disconosciuto il giudizio politico, etico e morale espresso dai costituenti nel momento in cui approvarono la XIII disposizione transitoria e finale quale presidio dell'ordine repubblicano.

TEODORO BUONTEMPO, nel ritenere che l'approvazione della proposta di legge costituzionale in esame faccia onore alla Repubblica italiana, rimuovendo un divieto al quale i costituenti attribuirono espressamente carattere transitorio, ricorda l'ineccepibile comportamento tenuto del re Umberto II, in particolare, in occasione del *referendum* istituzionale celebrato nel 1946.

ENZO BIANCO, nell'illustrare le ragioni che lo inducono, oggi, a dichiarare voto contrario sulla proposta di legge costituzionale, ritiene che i discendenti di casa Savoia potrebbero porre fine al loro esilio rinunciando ad ogni rivendicazione connessa al loro *status* dinastico.

GIANCLAUDIO BRESSA, nell'associarsi alle considerazioni svolte dai deputati Russo Spina ed Enzo Bianco, dichiara che esprimerà con convinzione voto contrario sulla proposta di legge costituzionale.

BOBO CRAXI dichiara l'astensione dei deputati della componente Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI del gruppo misto sulla proposta di legge costituzionale, rilevando l'assenza di qualsiasi gesto di riconciliazione con il popolo italiano da parte dei discendenti di casa Savoia.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI dichiara l'astensione del gruppo della Lega nord Padania, anche in considerazione del giudizio critico da sempre espresso sul processo di unificazione nazionale.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

GUIDO GIUSEPPE ROSSI invita comunque ad evitare strumentalizzazioni politiche dell'eventuale rientro in Italia dei discendenti di casa Savoia.

MAURA COSSUTTA chiede preliminarmente alla Presidenza di verificare la possibilità che la proposta di legge costituzionale sia posta in votazione a scrutinio segreto. Ritiene comunque inaccettabile consentire il rientro in Italia dei discendenti di casa Savoia, in considerazione delle gravi responsabilità imputabili alla monarchia italiana in relazione a vicende storiche del Paese; dichiara quindi il voto contrario dei deputati Comunisti italiani.

LUIGI OLIVIERI, modificando l'orientamento espresso in occasione della prima deliberazione, dichiara voto contrario sulla proposta di legge costituzionale.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

LUIGI OLIVIERI giudica infatti inopportuna la prevista modifica della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, ritenendo che i discendenti di casa Savoia dovrebbero piuttosto rinunciare al loro titolo dinastico.

FULVIA BANDOLI dichiara voto contrario sulla proposta di legge costituzionale, in considerazione delle gravi responsabilità imputabili alla dinastia Savoia in relazione a tragiche vicende storiche del Paese.

MAURO ZANI, pur giudicando storicamente matura la deliberazione che la Camera è in procinto di assumere, ritiene che, negli ultimi mesi, si sia assistito ad un'operazione di revisionismo storico: pertanto, modificando l'orientamento espresso in oc-

casione della prima deliberazione, dichiara l'astensione sulla proposta di legge costituzionale.

RENZO LUSETTI dichiara voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale, ritenendo opportuno rimuovere un divieto che, anche nelle intenzioni dei costituenti, doveva assumere carattere transitorio.

RUGGERO RUGGERI, nel dichiarare voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale in esame, invita tuttavia il Governo ad intervenire presso i discendenti di casa Savoia affinché rivolgano le loro scuse ai cittadini di Mantova per le gravi responsabilità imputabili alla monarchia italiana in relazione ad afferati episodi di persecuzione razziale verificatisi nella loro città.

VITTORIO SGARBI ritiene che il mantenimento del divieto di rientro in Italia dei discendenti di casa Savoia attribuisca loro, di fatto, la responsabilità per colpe che, come individui, non hanno commesso.

GIORGIO LA MALFA, nel dichiarare voto contrario sulla proposta di legge costituzionale, rileva che gli eredi di casa Savoia, destinatari del provvedimento, non hanno mai pubblicamente e solennemente riconosciuto l'irreversibilità della scelta repubblicana compiuta dal popolo italiano nel 1946.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, rilevato che i discendenti di casa Savoia avrebbero dovuto rinunciare, con un atto di responsabilità individuale, al loro titolo dinastico, dichiara voto contrario sulla proposta di legge costituzionale.

ANTONIO PEPE, nel giudicare storicamente maturi i tempi per la rimozione del divieto sancito dal primo e dal secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, ritiene che l'approvazione della proposta di legge costituzionale in esame rappresenti un fondamentale atto di pacificazione nazionale.

PRESIDENTE, in coerenza con i criteri interpretativi enunciati dalla Presidenza nella riunione della Giunta per il regolamento del 7 marzo scorso, ritiene di non poter accedere alla richiesta di votazione a scrutinio segreto formulata dal deputato Maura Cossutta: il provvedimento in esame è infatti riferito ad una norma costituzionale non inclusa nella formulazione letterale dell'articolo 49 del regolamento né riconducibile in via sostanziale ad alcun principio e diritto di libertà in esso richiamato. Ritiene altresì di non dover acquisire, al riguardo, l'orientamento della Giunta per il regolamento.

MAURA COSSUTTA, giudicate non condivisibili le motivazioni addotte dalla Presidenza a sostegno del diniego della votazione a scrutinio segreto, riterrebbe opportuna la convocazione della Giunta per il regolamento.

MARCO BOATO, in riferimento alle precisazioni rese dal Presidente, ritiene debba risultare chiaramente che la proposta di legge costituzionale in esame dispone la cessazione degli effetti, e non l'abrogazione, dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

PRESIDENTE prende atto dell'opportuna precisazione del deputato Boato.

La Camera, con votazione finale elettronica, a maggioranza assoluta dei componenti, approva (seconda deliberazione) la proposta di legge costituzionale n. 2288-B.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 126 del 2002: difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al Tribunale per i minorenni (2937).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che l'unico emendamento presentato si intende riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.1 della Commissione.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, lo accetta, purché riformulato.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*, accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.1 della Commissione, nel testo riformulato.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, accetta l'ordine del giorno Lucidi n. 1.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 2937.

Seguito della discussione della proposta di legge: Funzione sociale degli oratori (388 ed abbinata).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa all'esame degli articoli della proposta di legge e delle relative proposte emendative, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Dà quindi conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 38*).

Avverte altresì che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai

sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare: il gruppo di Rifondazione comunista ha segnalato gli emendamenti da porre comunque in votazione.

TIZIANA VALPIANA ritiene che i suoi articoli aggiuntivi 01.01 e 01.02, dichiarati inammissibili, non presentino profili di incostituzionalità.

PRESIDENTE precisa che gli articoli aggiuntivi Valpiana 01.01 e 01.02 sono comunque inammissibili per estraneità di materia.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

EMILIO DELBONO, nel preannunciare voto favorevole sulla proposta di legge in esame, richiama i fini educativi della rilevante attività svolta dagli oratori parrocchiali ed auspica interventi concreti a loro sostegno.

MAURA COSSUTTA, parlando sull'ordine dei lavori, invita il Presidente a valutare l'opportunità di sospendere a questo punto l'esame della proposta di legge.

PRESIDENTE ritiene si possa procedere con un ulteriore intervento sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

AUGUSTO BATTAGLIA, richiamata la rilevante funzione sociale degli oratori e degli enti che svolgono attività similari, rileva l'opportunità di coinvolgere le regioni nelle iniziative da assumere a sostegno di tali realtà: preannuncia, pertanto, un orientamento favorevole ad una modifica del testo in tal senso.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 18,50.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantasei.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ROBERTA PINOTTI illustra la sua interpellanza n. 2-419, sulla responsabilità di alcuni esponenti delle forze dell'ordine negli episodi di violenza verificatisi nella scuola Diaz di Genova.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, osserva che, per ragioni di correttezza, l'orientamento del Ministero dell'interno è quello di attendere la conclusione degli accertamenti giudiziari in corso prima di promuovere eventuali inchieste di natura amministrativa, assicura che, ove fossero accertate responsabilità personali, si adotterebbero i conseguenti provvedimenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rileva, inoltre, che rientra tra le prerogative delle Camere deliberare l'avvio di un'inchiesta parlamentare sulle vicende oggetto dell'interpellanza.

ROBERTA PINOTTI, pur riconoscendo la correttezza dell'orientamento assunto dal Dicastero dell'interno, ritiene che il rappresentante del Governo non abbia fornito chiarimenti in ordine all'accerta-

mento di eventuali responsabilità politiche di chi può aver contribuito a creare un clima favorevole al verificarsi dei gravi episodi richiamati nell'atto ispettivo; lamenta, più in generale, che in occasione del vertice del G8 di Genova non sono stati garantiti i diritti e l'incolumità personale di quanti hanno manifestato pacificamente.

ALBERTA DE SIMONE illustra la sua interpellanza n. 2-413, sul completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, dà conto delle risorse stanziare per il completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno e della loro ripartizione, nonché dell'ulteriore finanziamento a tal fine previsto dalla legge finanziaria per il 2002. Fa altresì presente che il numero dei comuni in attesa di ottenere i benefici di cui alla legge n. 266 del 1997 e successive modificazioni è destinato a ridursi in considerazione dell'approvazione, da parte della regione Sicilia, di un proprio programma di metanizzazione; osserva infine che, secondo le stime effettuate, per far fronte al fabbisogno di gas metano di tutti i comuni interessati è necessario un ulteriore stanziamento pari a circa 100 milioni di euro.

ALBERTA DE SIMONE, nel dichiararsi parzialmente soddisfatta, invita il Governo ad attivarsi per il completamento delle opere che possono essere realisticamente e sollecitamente realizzate.

ANDREA MARTELLA illustra la sua interpellanza n. 2-418, sull'attuazione dell'accordo di programma per la chimica di Porto Marghera.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, rileva che l'ENI, nell'ambito del processo di riorganizzazione dell'Enichem, ha manifestato l'intendimento di uscire dal settore petrolchimico per concentrare la propria attività

nel settore energetico, non prima, tuttavia, di avere adempiuto agli obblighi contrattuali ed agli impegni finanziari già sottoscritti.

Dà quindi conto delle iniziative assunte relativamente all'impianto petrolchimico di Porto Marghera, precisando che, in ordine alla realizzazione della nuova struttura per la produzione di cloro, non si può prescindere dalla partecipazione agli investimenti da parte degli utilizzatori dei prodotti.

BRUNO CAZZARO, nel dichiararsi insoddisfatto, paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare, in particolare, dalla vendita frammentata degli impianti del polo petrolchimico di Porto Marghera; invita quindi il Governo ad attivarsi affinché siano rispettati gli impegni assunti, al riguardo, dall'ENI.

In morte dell'onorevole Ferruccio De Lorenzo.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Ferruccio De Lorenzo, ieri scomparso.

Approvazioni in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 37).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 luglio 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 57).

La seduta termina alle 19,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,40.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta di
ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Benedetti Valentini, Benvenuto, Bocchino, Colucci, Coronella, De Luca, Alberta De Simone, Fiori, Follini, Lion, Maggi, Osvaldo Napoli, Piglionica, Ramponi, Paolo Russo, Santori, Soro, Stucchi, Vianello, Villari e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122 – Stralcio ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002) (2122-ter/AR) (ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge collegato: Disposizioni in materia di agricoltura; già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122; lo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, è stato comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha espresso il parere sugli ordini del giorno.

(Ripresa esame degli ordini del giorno – A.C. 2122-ter/AR)

PRESIDENTE. Onorevole La Grua, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/1 accettato dal Governo, purché riformulato?

SAVERIO LA GRUA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Patarino n. 9/2122-ter-AR/2, Franci n. 9/2122-ter-AR/3 e Marinello n. 9/2122-ter-AR/4, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

Vedo che non è presente in aula l'onorevole Rava, primo firmatario dell'ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/5, non accettato dal Governo.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ho chiesto di poter sottoscrivere l'ordine del giorno Rava n. 9/2122-ter-AR/5 ed insisto per la votazione. Peraltro, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo chiedo la votazione nominale, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,43).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 10,05.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli ordini del giorno – A.C. 2122-ter/AR)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rava n. 9/2122-ter-AR/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>306</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>154</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>126</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>180</i>

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Milioto e Crisci non hanno funzionato e che essi avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Onorevole Guido Rossi, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/6, proposta dal Governo ?

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Sì, signor Presidente, l'accetto e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/6.

PRESIDENTE. Onorevole Germanà, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/7, accettato dal Governo ?

BASILIO GERMANÀ. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo all'onorevole Guido Dussin se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-ter-AR/8, accettato dal Governo.

GUIDO DUSSIN. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2122-ter/AR)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Romele.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, non vorrei dilungarmi nel mio intervento e, poiché si tratta di un provvedimento importante, atteso dal mondo imprenditoriale agricolo, nel dichiarare il voto favorevole sul disegno di legge in esame, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce del resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, non chiederò alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione, anche perché il

provvedimento che ci accingiamo a votare è grave ed importante. Potrei limitarmi a dire 36 volte « no », « no » per ogni materia di delega. Non capisco se la maggioranza voglia bene all'agricoltura per i troppi provvedimenti che sono legati a queste deleghe, oppure tenti, come credo, di spogliare il Parlamento e le Commissioni parlamentari dei compiti che spettano loro.

Con la delega diamo in mano alla maggioranza 36 materie, con riferimento ai provvedimenti fiscali e tributari, alla riorganizzazione delle associazioni dei produttori, all'interprofessione, alla pesca e via seguitando. Si tratta di una serie di deleghe che rischiano di incidere notevolmente sul modello agricolo che abbiamo di fronte e, pertanto, esprimeremo 36 « no » molto decisi sul provvedimento che ci accingiamo a votare.

Vorrei svolgere una riflessione preliminare. L'articolo 1, comma 2, lettere *a)* e *b)*, del provvedimento di delega in esame limita i poteri delle regioni. Siamo favorevoli ad un sistema di concertazione, tant'è vero che abbiamo proposto un emendamento, che è stato approvato, per la costituzione di una cabina di regia nazionale che veda attorno al tavolo, oltre che il ministero, le organizzazioni agricole e le regioni. Riteniamo, infatti, che vi siano alcuni provvedimenti, alcuni progetti che hanno una certa rilevanza del nostro paese a livello interregionale. Vi deve essere, quindi, un tavolo di concertazione e di riflessione a livello nazionale che abbiamo identificato nella cabina di regia.

Siamo, quindi, favorevoli ad una concertazione con le regioni, ma, in questo caso, si va oltre. L'articolo 1, comma 2, lettere *a)* e *b)* limita i poteri delle regioni, con riferimento ai progetti regionali e, soprattutto, al rapporto tra le regioni e l'Unione europea. Crediamo che con tale articolo si limitino i poteri delle regioni — lo ripeto ancora — a norma dell'articolo 117, quinto comma, della Costituzione, finalizzato a garantire la partecipazione delle regioni e delle province autonome alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi.

Su alcune materie oggetto della delega siamo al limite: ci sono alcune materie, di chiara competenza regionale, sulle quali si vuole intervenire. Ci sono materie di competenza statale e materie *in limine* tra la competenza della regione e quella dello Stato. Si fa ancora una volta confusione, rischiando di interferire su quelle che sono materie di competenza delle regioni.

Vorrei ad esempio ricordare, per quanto riguarda i settori affidati alla disciplina delle regioni o per quelli che sono *in limine* tra la competenza della regione e quella dello Stato, la disciplina degli accordi interprofessionali. In questo caso sarebbe stato probabilmente sufficiente abrogare la legge n. 88 del 1988, la cui applicazione ha determinato tra l'altro scarsi risultati, affidando, per gli accordi interprofessionali, la relativa disciplina alle regioni. Si tratta infatti di un compito che spetta a queste ultime.

Vorrei ricordare ancora l'aspetto relativo alla promozione dei prodotti italiani all'estero. Non so se il sistema francese sia riportabile integralmente nel nostro paese, ovvero quello attuato con la Sopexa francese; credo tuttavia che qui vi siano compiti chiaramente spettanti alla regione per la valorizzazione dei prodotti tipici regionali.

Ci sono azioni legate al credito ed al rischio di impresa sui quali le regioni sono già intervenute con propri strumenti legislativi. Ci sono una serie di compiti delle regioni sui quali rischiamo di interferire in maniera assai grave, determinando una serie di problemi. Vorrei ricordare, per esempio, che senza il supporto promozionale e la regolamentazione regionale le organizzazioni dei produttori agricoli si troveranno in grandi difficoltà.

Emerge dunque dalla discussione un problema che noi riproponiamo in questa sede e che è lo stesso ricordato in maniera drastica nell'intervento svolto ieri da parte di un collega della maggioranza.

Il collega Giuseppe Drago ha infatti contestato le ultime scelte del Governo in materia agricola richiedendo all'interno della maggioranza una verifica sulle problematiche agricole. Pur esprimendo un

parere contrario sulla proposta di ritiro della delega sul latte, egli ha richiesto fermamente una verifica nella maggioranza sui temi agricoli.

È emerso dunque un dubbio anche nel corso della discussione, avanzato a volte in termini non completamente condivisibili ed in maniera decisa da parte dei colleghi della Lega nord Padania, quello relativo al tipo di visione che il nostro paese ha dal modello agricolo. È un modello agricolo industriale? Credo che questa sia stata la linea che si è data l'Unione europea per tanti anni, almeno sino al 1993, ovvero quella di un modello che però è stato bocciato, da ultimo, anche nella proposta avanzata dal commissario Fischler sull'allargamento dell'Unione europea.

Un modello industriale? Il dubbio forte esiste. Se prendiamo in considerazione gli ultimi provvedimenti in materia agricola, quali quelli relativi al latte microfiltrato e al latte industriale, credo sia forte la volontà del Governo di andare nella direzione di un'agricoltura di tipo industriale.

Credo vi sia un'altra visione che noi intendiamo contrapporre a quella che è stata avanzata in questi ultimi mesi ed è costituita da un'agricoltura che valorizzi il produttore agricolo, che tenti di valorizzare le organizzazioni di produttori agricoli, le filiere organizzate dei produttori agricoli, attribuendo il plusvalore sulle produzioni agricole al produttore agricolo.

È l'agricoltura del modello europeo, quella che permette di mantenere una presenza dei produttori agricoli nelle nostre campagne. È l'agricoltura delle diversità, delle molte diversità del nostro paese. L'agricoltura emiliano-romagnola è diversa da quella calabrese, siciliana, abruzzese e piemontese.

È l'agricoltura dei prodotti tipici, dei prodotti tradizionali. È l'agricoltura della qualità, che tende a valorizzare i produttori agricoli, soprattutto quelli che tentano di gestire il ciclo produttivo dalla terra fino al consumatore. È l'agricoltura che garantisce anche il consumatore, l'agricoltura della qualità, l'agricoltura biologica, l'agricoltura della competitività sui mercati europei e sui mercati internazionali.

Abbiamo visto che su questo la maggioranza si divide, poi si compatta, poi si divide ancora, in Commissione e in aula, con un atteggiamento abbastanza strano. Le difficoltà e le divisioni della maggioranza emergeranno in alcune materie oggetto di delega. Ne cito una.

È stata ritirata – e su questo siamo stati d'accordo – la delega sulle quote latte (riteniamo, peraltro, che questo provvedimento debba seguire un iter veloce in Commissione e in aula), ma emergerà il problema della tracciabilità (come è già emerso, ad esempio, per il latte microfiltrato). Vi è una serie di problemi: tracciabilità obbligatoria o volontaria? Noi siamo per un sistema misto: alcune regole obbligatorie, una base convenzionale uguale per tutti, che certifichi elementi di sicurezza alimentare e di origine del prodotto, e una base volontaria (questo è compito delle regioni, che possono tener conto delle diversità esistenti nell'agricoltura del nostro paese); una base volontaria che certifichi qualità, etica e processo.

Per quanto riguarda il regolamento n. 178 del 2002, a cui si richiamavano alcuni emendamenti, noi diciamo che è insufficiente, perché si limita a stabilire dei criteri, mentre noi abbiamo bisogno di regole europee, perché i consumatori devono potersi organizzare a livello europeo e le imprese, anche quelle gestite e promosse dai produttori agricoli, si devono rapportare a livello di mercati europei. Quindi, abbiamo bisogno di regole confrontabili a livello europeo.

Sono necessari incentivi rivolti alla promozione dei nostri prodotti, incentivi per l'impianto tecnologico del sistema...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Preda.

ALDO PREDÀ. Per i problemi che ho enunciato ed anche per l'ennesima confusione emersa all'interno della maggioranza, in questo dibattito, esprimeremo un voto contrario. Dovremmo dare 36 voti contrari alle 36 deleghe che il Governo ci chiede. Il nostro è un «no» convinto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, nel corso del dibattito noi, del centrosinistra, abbiamo avuto modo di esprimere le motivazioni per le quali voteremo contro questo disegno di legge. Ci siamo impegnati per migliorare un testo che fin dall'inizio era apparso contraddittorio e in aperto conflitto con i principi costituenti il nostro ordinamento, riguardo al rapporto tra Stato e regioni, e lesivo del ruolo del Parlamento. Il Governo, nel confronto con le regioni, le associazioni e le opposizioni, è stato costretto a riscrivere il testo e a riavviare l'iter in Commissione. Non si è trattato di un incidente di percorso, bensì della conferma di un metodo approssimativo e superficiale che ha caratterizzato molti atti rivolti al mondo agricolo, da parte del Governo, durante quest'anno (ultimo, in ordine di tempo, il decreto sulla emergenza BSE).

Possiamo dire che metodo e sostanza di questo provvedimento rappresentano un po' lo specchio dell'azione di questo Governo in agricoltura: parole roboanti, grandi promesse, pochi fatti concreti. Ciò che emerge con chiarezza è la volontà di ricostruire un forte centralismo burocratico, sottraendosi ad un confronto sereno e costruttivo con il Parlamento. Come giudicare altrimenti la richiesta di concedere trentasei deleghe, scese a cinque, delle quali forse l'unica che avrebbe avuto una motivazione di urgenza è stata ritirata per divisioni interne alla maggioranza (mi riferisco a quella relativa alle quote latte)?

Si tratta di trentasei deleghe che sono al di fuori di una proposta che riguarda e guarda al futuro dell'agricoltura del nostro paese, senza esprimere orientamenti né assumere impegni.

Questa è la prima preoccupazione che esprimiamo, consapevoli della sfida d'innovazione cui è chiamato il mondo agricolo. La sfida riguarda la capacità e la forza con cui saremo in grado di confrontarci con l'Europa, di fronte alle revisioni della politica agricola comune, al peso

dell'agricoltura continentale rispetto alle produzioni mediterranee; riguarda appuntamenti, come il 2010, momento in cui il Mediterraneo diverrà area di libero scambio; riguarda la capacità di valorizzare i territori, di rafforzare i distretti, la loro identità e la filiera agroalimentare; riguarda il rapporto con i consumatori in termini di sicurezza alimentare, di qualità e di tracciabilità dei prodotti; riguarda la capacità di affrontare emergenze gravi, come l'emergenza idrica del nostro paese o l'emergenza sanitaria, come la BSE e la *blue tongue*; da una parte, dunque, vi è il rapporto con l'Europa e, dall'altra, il rapporto con il sistema istituzionale fatto di regioni e province, per realizzare, non solo le coerenze necessarie, ma anche le dovute semplificazioni e flessibilità di cui il mondo agricolo ha bisogno.

Accanto a ciò, vi è un problema di risorse. Le tre paginette del DPEF citano la sottrazione di risorse avvenuta nel mondo agricolo. Pensiamo che Tremonti si riferisca all'esperienza dell'ultimo anno di Governo, dove sono stati sottratti mille miliardi al settore agricolo.

L'altro grande capitolo riguarda il rapporto con l'impresa agricola, l'accompagnamento di essa con politiche di sviluppo a sostegno delle filiere agroalimentari e degli imprenditori e riguarda la presenza dei giovani nel settore agricolo. In quest'ambito, assumono un ruolo fondamentale le associazioni di categoria, l'interprofessione, il rapporto, la ricerca, il supporto alle organizzazioni della filiera agroalimentare che debbono essere messe nella condizione di assolvere, con autonomia e trasparenza, alle loro funzioni.

Rispetto ad un processo che ha bisogno di forti convincimenti, di coesione, di forze e di soggetti economici, sociali ed istituzionali, la via scelta dal Governo è stata quella della richiesta di 36 deleghe in materia di agricoltura e pesca. È questo un modo di fare che non ci convince, anzi, ci preoccupa ed è questa preoccupazione che esprimiamo con il nostro voto contrario sul disegno di legge oggi in appro-

vazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, credo che il disegno di legge al nostro esame rispecchi pienamente la modalità di governare di questo Governo, in particolare, in agricoltura.

In primo luogo, vi è uno scarso rispetto del lavoro parlamentare, delle Commissioni e dell'Assemblea. Il lavoro parlamentare e, più in generale, il lavoro democratico, viene visto come un impaccio, una fatica inevitabile da assumersi, ma che se si potesse aggirare, sicuramente, si percorrerebbe questa strada.

In secondo luogo, non vi è alcuna volontà di rispettare la riforma del titolo V della Costituzione. Non vorrei dilungarmi su ciò (ne abbiamo parlato già nel corso dell'esame delle proposte emendamenti); vi è un ritorno con una visione centralista della gestione dell'agricoltura da parte del Governo. Vorrei ricordare che il maxiemendamento è stato presentato dalla maggioranza per raccogliere le proteste delle regioni, in base al principio federalista che, nella prima versione del provvedimento, non veniva accolto. In sostanza, le critiche e le perplessità provenienti dalle regioni permangono anche rispetto alla nuova versione del provvedimento. Più di una regione ha già minacciato, con riferimento ad alcuni aspetti della delega, di ricorrere alla Corte costituzionale, rivendicando a sé, come materia esclusiva, la legislazione in merito.

Il terzo punto caratteristico del modo di governare l'agricoltura da parte di questo Governo è il seguente: grandi annunci, grandi promesse ma nessun soldo. Non ci sono le risorse finanziarie.

Continuate a promettere senza fare i conti con la cassa, che non permette di attuare le promesse che state facendo.

Normate, quando c'è da farlo, solo in base all'urgenza, ma non riuscite a fron-

teggiare, in realtà, neanche quella, perché sulla BSE lo avete fatto male e nulla avete fatto, ad esempio, per la *blue tongue* o per l'annoso problema della siccità nel meridione. Ieri abbiamo ascoltato gli interventi accorati dei colleghi Burtone e Lettieri su tale tema e, forse, questa era l'occasione per dare risposta a questi due problemi, che stanno mettendo in ginocchio l'agricoltura e la zootecnia del nostro meridione.

Parliamoci chiaro: voi dimostrate incapacità legislativa! Questo provvedimento ha richiesto sette mesi di lavoro parlamentare: prima ne avete proposto una versione; poi, vi siete accorti che questa non andava bene e avete dovuto presentare un maxiemendamento; infine, il presidente della Commissione è stato costretto a chiedere il rinvio in Commissione; adesso, eccoci di nuovo qui! Ebbene, se in sette mesi siete riusciti a portare a compimento il decreto sulla BSE e questo provvedimento, ho seri dubbi che, in un anno, riusciate ad esercitare le 36 deleghe che il Parlamento vi sta conferendo.

Ma il dato più importante, forse, è il seguente: avete ridotto la concertazione con le parti sociali a pura contrattazione. A cosa vi serve, in realtà, questo provvedimento? Per poter dire che state lavorando, che state pensando, che state intervenendo in tutti i 36 settori per i quali avete chiesto la delega. Per un anno sarete a posto: se si parlerà di tracciabilità, direte: sì, stiamo per fare una legge; se si parlerà di riforma previdenziale, direte che avete chiesto una delega proprio per realizzarla! Insomma, per un anno, potrete andare in giro ancora a promettere e, soprattutto, a contrattare con le parti sociali: sostanzialmente, terrete queste ultime sotto ricatto perché, con queste 36 deleghe, disporrete di ampio materiale per contrattare e per promettere. Alla fine, sappiamo, perché lo abbiamo già visto accadere, come si risolve questo tipo di contrattazione: alle parti sociali rimarrà un piatto di lenticchie! Prendiamo il patto per l'Italia, sottoscritto dalle organizzazioni professionali agricole: a che cosa è

servito? Per ribadire ciò che già esiste: il regime forfettario dell'IVA ed una diminuzione dell'IRAP che era già stata prevista nelle finanziarie degli anni scorsi!

Non meno importante, poi, è la necessità di smascherarvi: utilizzate le parole d'ordine del Governo dell'Ulivo! Se leggiamo il programma del ministro Alemanno, non possiamo non notare una continuità con quanto l'Ulivo è andato proponendo negli anni precedenti: mi riferisco alla tipicità, alla qualità, ai prodotti DOP e IGP, al legame con il territorio, all'ecocompatibilità. Avete copiato pari pari le parole d'ordine del programma dell'Ulivo! Peccato, però, che, per quanto vi riguarda, siete rimasti alle pure promesse, alle mere enunciazioni. La verità, lo ripeto, è che non solo non ci sono i soldi, ma mancano anche la capacità legislativa e la volontà di normare in modo da dare un indirizzo chiaro e preciso alla politica economica di questo Governo.

Gli articoli 2 e 3 di questo disegno di legge sono la migliore riprova di ciò che ho appena affermato: avete preso pari pari quanto era stato previsto nella finanziaria del 2001 e l'avete riproposto; solo che l'avete finanziato con una cifra di 15 miliardi l'anno che, per quanto riguarda il sostegno al settore biologico, mi sembra irrisoria, soprattutto se confrontata con le enunciazioni e con i proclami da voi fatti su questo tema.

Non c'è una politica agricola di questo Governo e tutto si gioca sulla contrattazione sociale, sulle grandi promesse e sull'effetto annuncio (che sperate di ricavare anche da questo provvedimento); per il resto, considerata la vostra capacità legislativa, non credo proprio che riuscirete ad esercitare 36 deleghe in un anno. D'altro canto, uno dei punti sui quali noi ci opponiamo fermamente è quello della completa assenza di criteri direttivi secondo i quali esercitare la delega. In altre parole, avete chiesto delle deleghe in bianco!

Basta leggere il testo per vedere come le enunciazioni siano totalmente generiche; si parla di rivedere il regime previdenziale, di riformare il sistema fiscale, di

riconsiderare la normativa societaria in agricoltura, e via dicendo. Auguri. Vi faccio gli auguri di cuore perché non credo, per fortuna, che riuscirete a rovinare l'agricoltura, mettendo in atto tutte queste 36 deleghe. Sappiate che ci sono regioni che si opporranno a questo tentativo di espropriazione delle loro competenze esclusive; sappiate che il mondo agricolo, dopo un anno di promesse, non penso che aspetterà un altro anno per vedere se eserciterete queste deleghe in maniera corretta, ma incomincerà a chiedervi i conti di una politica agricola assente, senza risorse, una politica agricola che, anche dal punto di vista legislativo, è più volte pasticciata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il confronto, il lavoro che abbiamo svolto nella seduta di ieri ci ha permesso di approvare una serie di emendamenti che hanno consentito, per la verità su pochissimi punti, di definire e anzi di delimitare più compiutamente alcune deleghe. In un solo caso si è arrivati alla cancellazione della delega — di cui alla lettera v) del secondo comma dell'articolo 1 — riguardante la normativa del settore latte. Pertanto, le materie delegate sono scese da 36 a 35. Rimane però intatto, identico, senza nessuna novità, il potenziale conflitto che si svilupperà inevitabilmente tra Stato e regioni. È presente in molti punti di questo provvedimento, ma io voglio fare un esempio solo perché mi pare il più calzante, il più preciso, il più puntuale, che riguarda la vicenda della concertazione. Il testo prevede la concertazione permanente per la preparazione dell'attività dei ministri in sede UE, eccetera, che riguarda le materie di competenza concorrente delle regioni e, per quanto occorre, anche quelle di competenza esclusiva delle regioni. Con l'espressione «per quanto occorre» si apre una voragine, si apre una possibilità enorme per il Governo di intromettersi, di sovrapp-

porsi, di modificare competenze che appartengono esclusivamente e assolutamente alle regioni. Su questo aspetto era stato presentato un emendamento che non ha ricevuto il parere favorevole né del Governo né del relatore.

Ma voglio aggiungere un'ulteriore osservazione. Alla lettera *b*) dello stesso comma, si fa riferimento anche ai progetti regionali che vanno concordati con il Governo, rilevanti ai fini della tutela della concorrenza. Vedete, tutta la normativa che regola la partecipazione delle regioni al processo decisionale è assolutamente disorganica, incompleta; si sovrappongono provvedimenti con altri, quindi è indispensabile una razionalizzazione, una modifica. Adirittura, questa si rende ancora più indispensabile dopo l'approvazione del titolo V della parte seconda della Costituzione, in particolare, per quello che riguarda la definizione delle modalità di applicazione del potere sostitutivo in caso di inadempienza. Tutta questa materia, così complessa, così delicata, così importante per un corretto rapporto tra le istituzioni era stata affrontata in modo più corretto, più lineare, più rispettoso di questi rapporti, in un emendamento molto significativo, a mio avviso — l'emendamento Rava 1.104, se non ricordo male —, che invece ha trovato un voto contrario dell'Assemblea.

Ma voglio chiudere l'analisi di questo con un'ulteriore osservazione; forse può apparire di dettaglio, ma in prospettiva lo vedo particolarmente significativo. Dicevo prima che la concertazione si fissa anche sulla tutela della concorrenza e, quindi, mi è sorto un dubbio che dal confronto non è stato chiarito. Questa si riferisce solo ad iniziative regionali contenute in progetti di legge che, quindi, avranno poi successivamente forza di legge, o più in generale, a specifici provvedimenti che riguardano la concorrenza. Quindi è una interpretazione estensiva.

Su questo non c'è stata chiarezza e si potrebbe aprire una grande conflittualità con le regioni. Visto che il mio tempo si avvia a conclusione, vorrei fare un secondo esempio riguardante un altro

aspetto che non trova alcuna definizione nel confronto parlamentare. Mi riferisco ad una questione politica che noi giudichiamo di un certo rilievo che si è presentata in molti degli aspetti del provvedimento che abbiamo discusso. Si tratta, sostanzialmente, di questo: nelle deleghe sarebbe stato opportuno specificare meglio come far convivere, in una fase di grande transizione e cambiamento — l'agricoltura è contestualmente interessata da processi più generali di globalizzazione, ma anche da processi suoi propri come l'allargamento della comunità europea ad altri paesi insieme ad alcune verifiche e puntualizzazioni che dovranno essere affrontate nell'ambito del programma di agenda 2000 —, le vecchie norme che difendono ancora interessi vitali per l'agricoltura con le altre che devono, invece, essere superate ed innovate. Ebbene, sarebbe stata necessaria un'operazione di ammodernamento e di innovazione senza, però, buttare via ciò che di positivo vi è ancora nella normativa. In altri termini: più innovazione o meno innovazione? Troppa liberalizzazione o troppo poca?

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, la invito a concludere.

GIUSEPPE ALBERTINI. Ho concluso, signor Presidente.

È una questione di grande rilievo politico che doveva essere affrontata in Parlamento.

Per queste ragioni i Socialisti democratici italiani, signor Presidente, onorevoli colleghi, voteranno contro un provvedimento che, per buona parte, sottrae al Parlamento una bella opportunità: esso sottrae al Parlamento la possibilità di aprire una grande stagione di confronto per accompagnare con nuove norme un indispensabile processo di ammodernamento dell'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiedere l'auto-

rizzazione alla pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, di alcune considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza senz'altro.

STEFANO LOSURDO. Grazie.

Vorrei, poi, brevemente controdedurre ad una affermazione che ritengo non esagerata, ma impudente da parte di un collega che stimo, il collega Marcora. Non si può dire, impunemente, in Parlamento che questo Governo ha trascurato — è stato detto esattamente così —, in sette mesi di esistenza, il problema idrico in Sicilia. Bisogna assolutamente controdedurre, qui, in Parlamento, che il problema esiste e si aggrava giorno per giorno, ma deriva da quarant'anni di inerzia sulla politica idrica in Sicilia.

Queste affermazioni troveranno più compiute controdeduzioni nel progetto di intervento in materia idrica che questo Governo ha approntato. Berlusconi, Fini ed Alemanno non hanno certamente responsabilità per quanto riguarda questo problema che è stato aggravato dall'inerzia dei precedenti responsabili del Ministero delle politiche agricole e forestali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire a titolo personale perché vorrei che restasse agli atti la preoccupazione del nostro paese in ordine alla possibile incostituzionalità di questo disegno di legge per la semplice ragione che esso confligge con i poteri delegati alle regioni.

Il ministro non è più lo *speaker* che rappresenta, in Europa, le ragioni dell'agricoltura italiana, ma, addirittura, a mio avviso, in termini di regime vincolistico, assume un ruolo, al tavolo della conferenza Stato-regioni che a me pare non sia stato chiarito fino in fondo nean-

che in occasione di queste deleghe, non foss'altro perché i presidenti o i loro delegati hanno accettato che al Governo fossero affidate 36 deleghe, anche in materia di legislazione concorrente, più per amore della propria parte politica che non degli interessi regionali da essi stessi rappresentanti. Non a caso non c'è stata unanimità.

Tra l'altro, a corredo di quanto affermo, credo che l'aver inserito nella delega la questione della programmazione e dei programmi avvocati ed avocabili dal Ministero delle politiche agricole e strappati alle regioni sia qualcosa di estremamente grave che porterà sicuramente a conflitti, tant'è che questo problema non è stato solo posto dalle opposizioni, ma è nato anche all'interno della stessa maggioranza, che chiede persino una verifica sull'attuazione dei programmi.

La seconda ragione per la quale ho chiesto di intervenire è che, in un mare siffatto di deleghe, non ci pare di cogliere quale modello di sviluppo il Governo abbia in mente per la politica agricola: modello americano? Modello europeo? Modello francese? Questo è impossibile capirlo. Tra l'altro, consentitemi di dire che la lettura ad un solo binario delle possibilità di sviluppo della nostra economia agricola sono, in buona sostanza, falsate in partenza, non fosse altro perché esiste una questione meridionale agricola.

Il terzo elemento su cui intendo soffermarmi è la mancanza di fondi. Voi giocate, in buona sostanza, con le carte dell'illusione, perché i finanziamenti, di fatto, non sono previsti in alcuna norma. Mi sono convinto, nella rilettura di questo testo, dell'assenza di qualsiasi intervento che abbia carattere strutturale in senso finanziario, e ciò mi suggerisce quella pagina di Musil nella quale si parla di una mosca che ha le zampe invischiate nella carta moschicida e che crede di volare, ma non sta volando; in effetti, sta andando verso la sua morte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima, per non rubare tempo ai lavori dell'Assemblea e per non inciampare in ripetizioni o disquisizioni che fanno solamente male al mondo agricolo, tant'è che se si considera il comportamento assunto in aula dall'opposizione, questo non è solo dannoso, ma anche contraddittorio e va proprio contro gli interessi di tale settore. Se tutti, come diciamo, abbiamo a cuore le sorti, i problemi di questo mondo, di certo si dovrebbe concorrere per migliorare le condizioni legislative che lo regolano, per andare in soccorso ad un comparto che, purtroppo, molto spesso è in balia di enunciazioni, di promesse pre-elettorali o post-ettorali ma che poi, di fatto, viene trattato solo come merce di scambio o, comunque, con un'attenzione semplicemente rivolta ai possibili ritorni politici ed al consenso elettorale. Invece, mentre noi siamo qui a disquisire, le aziende continuano ad aspettare, ormai da anni, risoluzioni che siano efficaci ed importanti, risoluzioni da cui dipende il prosieguo della loro stessa vita.

Pertanto, dobbiamo avere per lo meno l'onestà politico-intellettuale di porre mano in maniera chiarificatrice, definitiva, sul problema dell'agricoltura. Porre mano vuol dire presentarsi ad un confronto in maniera serena, costruttiva, e non semplicemente in modo polemico e sterile o, altrimenti, di difficile interpretazione. Mi riferisco, ad esempio, all'intervento svolto ieri dal collega Giuseppe Drago, che ritengo a dir poco inopportuno.

Comunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là di ciò, non possiamo più rimandare le attenzioni che un Governo serio è tenuto a prestare nei confronti di un comparto sottoposto a continue sollecitazioni di varia natura e di varia dimensione.

Ci troviamo di fronte a scenari economici e commerciali di difficile commisurazione: vi è una concorrenza nella pro-

duzione e nella programmazione di carattere europeo e tra brevissimo tempo (circa un paio d'anni) vi sarà anche l'ingresso di altri paesi a livello comunitario che porterà, senza dubbio, non voglio dire ad uno stravolgimento ma, purtroppo, a momenti di diversificazione per quanto riguarda la produzione e l'immissione di altri prodotti nei nostri mercati, dei quali dovremo verificare l'effettiva bontà e genuinità.

Ecco, dunque, che il nostro comparto verrà sottoposto, ancora una volta, a sollecitazioni. Vedremo, purtroppo, quante aziende rimarranno ancora in piedi dopo questo tipo di scelte politiche, che non proponiamo bensì ereditiamo da precedenti gestioni politiche.

Pertanto, signor Presidente, a mio avviso, occorre una linea politica chiara, netta e precisa che non solo dia speranza, ma faccia chiarezza sui passi politici e legislativi che coinvolgono e condizionano la vita economica ed agricola del nostro paese.

Pertanto, ritenendo essenziali e fondamentali i contenuti delle deleghe al Governo chieste all'Assemblea, preannunciamo il nostro voto favorevole, auspicando una celere e rapida soluzione degli annosi problemi dell'agricoltura italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, interverrò brevemente per preannunciare il voto contrario del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa. Vorrei svolgere una considerazione con riferimento soprattutto alla partecipazione dei nostri deputati alla formazione di questo provvedimento.

Insieme ad altri amici e ad altri gruppi, abbiamo cercato di far capire, iniziando dall'articolo 1, che forse era il caso di sopprimere questa norma, perché riteniamo che il problema non si risolva con il gioco delle deleghe. Esistono alcune realtà ed evidentemente molti amici non si

guardano intorno, non vedono e non vanno in giro. Questa mattina è stato diffuso un comunicato sulla siccità riguardante la Sicilia ed altre regioni: si tratta di realtà visive drammatiche. Noi, invece, perseveriamo con la delega al Governo, discutendo di interventi che si faranno quando si faranno, senza soldi e senza che siano indicati una via ed un preciso punto di riferimento.

Si dice che la minoranza non partecipa. In verità, la minoranza partecipa e come! Tuttavia, non riesce a capire perché la maggioranza si limiti soltanto a ripetere che si tratta di problemi che si trascinano da quarant'anni e che nessuno ha mai risolto. È troppo semplice ricordare, in ogni occasione, che esiste un passato, ma a nostro giudizio si tratta di un passato glorioso considerando il contesto in cui si opera. L'insensibilità su questa realtà da parte del Governo è data dal non considerare cosa occorre fare di fronte alle emergenze, limitandosi soltanto a ricordare cosa è accaduto in precedenza.

Capisco che è sufficiente annunciare sul giornale che il Presidente del Consiglio farà un pranzo con le grandi organizzazioni di categoria perché tutto si risolva e, quindi, perché l'agricoltura continui ad andare avanti. Tuttavia, per quanto riguarda la valutazione del provvedimento — come ho già detto — preannuncio il voto contrario da parte del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 2122-ter/AR)

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei fare alcune proposte di coordinamento formale: all'articolo 1, comma 2, lettera *hh*), sostituire le parole « da terzi » con le seguenti « in favore di terzi »; all'articolo 2, comma 2, primo periodo, sostituire le parole « il decreto è trasmesso anche in mancanza del parere » con le seguenti « il decreto è emanato anche in mancanza del parere »; all'articolo 3, comma 1, lettera *a*), capoverso, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: « Il ministro delle politiche agricole e forestali, con decreto da emanare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, determina le modalità di funzionamento del Fondo e la tipologia dei soggetti, dei progetti e delle spese di ricerca ammissibili ».

Signor Presidente, se mi consente, vorrei anche rimarcare l'estrema correttezza e la serenità con le quali si è svolto il dibattito sia in Commissione sia in aula a testimonianza di come tutti siano coinvolti nel ruolo che l'agricoltura svolge in questo momento. Desidero anche ringraziare, a nome di tutta la Commissione, i funzionari della Commissione e del servizio studi che ci hanno accompagnato con grande disponibilità e professionalità in tutto l'iter legislativo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 2122-ter/AR)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2122-ter/AR, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Disposizioni in materia di agricoltura (già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122 – Stralcio ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002)) (2122-ter/AR):

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	240
<i>Hanno votato no</i> ..	182).

Prendo atto che non hanno funzionato i dispositivi di voto degli onorevoli Perrotta, Palma e Melandri e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 77-277-401-417-431-507-674-715 – D'iniziativa dei senatori: Bucciero ed altri; Pedrizzi ed altri; Greco; Eufemi ed altri; Rollandin ed altri; Pedrini ed altri; Costa: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata dal Senato in seconda deliberazione) (2288-B) (ore 10,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in seconda deliberazione, dal Senato, d'iniziativa dei senatori Bucciero ed altri; Pedrizzi ed altri; Greco; Eufemi ed altri; Rollandin ed altri; Pedrini ed altri; Costa: Legge costituzionale per la cessazione degli

effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Ricordo che nella seduta dell'8 luglio 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che, trattandosi di seconda deliberazione su una proposta di legge costituzionale, a norma del comma 3 dell'articolo 99 del regolamento, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale A.C. 2288-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, abbiamo la sgradevole sensazione che stiamo consumando – e oggi si effettuerà la quarta votazione, quella che potrebbe essere, purtroppo, definitiva – un rituale un po' stanco ed un po' scontato, senza passione. Invece, le cose a noi pare stiano diversamente. Questa proposta di legge, allo stesso tempo, è inutile, sbagliata, e dannosa. Non è, badate, un'ossessione di ostinati bolscevichi o di comunisti vendicativi e cattivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 11)

GIOVANNI RUSSO SPENA. Vorrei, infatti, ricordare tre argomenti che ci sono stati segnalati anche dall'associazione mazziniana italiana e da molti laici espressi nei mesi scorsi.

È un progetto di legge inutile perché i discendenti maschi di casa Savoia – ricordano i membri dell'associazione mazziniana – potrebbero rientrare oggi stesso in Italia senza alcun intervento sul testo costituzionale solo che rinunciassero, cosa che non hanno mai fatto, al titolo dinastico e, quindi, alla loro posizione di

pretendenti al trono d'Italia sul piano del diritto internazionale. Questo atto, peraltro, ricordo fu a suo tempo richiesto ed ottenuto dall'Austria per il rientro di Otto d'Asburgo. In tal modo, essi non sarebbero più appartenenti ad un casato, ma sarebbero semplicemente cittadini come tutti gli altri, i signori Savoia. La XIII disposizione finale della Costituzione non li riguarderebbe più perché essa è diretta agli appartenenti a casa Savoia, quindi non vi è alcuna idea o pretesa di vendetta nei confronti delle persone.

In secondo luogo, questa proposta di legge è sbagliata sul piano del diritto costituzionale e della procedura legislativa, in quanto si riferisce alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, mentre è del tutto evidente e confermato dai precedenti che tali disposizioni possono essere o solo finali o solo transitorie; del resto è la logica stessa a dirlo: sono infatti transitorie quelle disposizioni che prevedono un termine prestabilito.

In terzo luogo, tale revisione costituzionale contrasta profondamente con le ragioni storiche, etiche e politiche — su questo aspetto mi soffermerò maggiormente — della fondazione della Repubblica con referendum popolare e contrasta con lo spirito stesso della Costituzione che oggi può, e deve, rappresentare il punto di riferimento dei valori comuni a tutti i cittadini.

Non si tratta qui di chiedere ai Savoia di scontare le colpe dei padri, ma non si può accettare — signori e colleghi della Camera dei deputati — che il loro rientro avvenga senza una discontinuità con l'eredità dinastica e senza una storicizzazione consapevolmente condivisa dalla popolazione. Su questa strada del resto anche la XII disposizione finale, anch'essa non transitoria e relativa al divieto di ricostituzione del partito nazionale fascista, potrebbe presto essere dichiarata esaurita nel suo effetto; anche perché — non dimentichiamolo — essa agisce in modo sistemico con la disposizione di cui stiamo oggi parlando, essendo entrambe ispirate

dall'avvento della dittatura mussoliniana e dalla successiva tragedia della seconda guerra mondiale.

A me, a noi, pare che vi sia un errore di sottovalutazione grave anche di gran parte del centrosinistra, che si appresta a votare definitivamente questa modifica costituzionale che porterà al rientro dei Savoia in Italia. Siamo infatti di fronte ad un paradosso; credo che Berlusconi, Bossi, Fini sappiano quello che fanno ed oggi stanno appunto realizzando un segmento importante di questo paradosso. Il paradosso del resto si sa che nasconde sempre una verità di fondo: l'estrema verità, la verità indicibile, la verità innominabile. Ebbene, voi avete approvato, soltanto qualche settimana fa — oggi è in discussione al Senato —, una legge che blindava l'Europa e le nostre frontiere; gli emigranti, i rifugiati politici, gli asilanti, devono superare con i loro corpi spesso alla deriva le nostre frontiere blindate e lo fanno soltanto nel solco di un mercato schiavistico delle braccia, perché questo è il senso da non sottovalutare della legge Bossi-Fini: un mercato schiavistico delle braccia. Mentre in questo caso, per i signori Savoia, contro la Costituzione, si sta per votare — per così dire — una sanatoria eccezionale; essi peraltro non sono neanche sottoposti all'istituto del contratto di soggiorno (come prevede invece la legge Bossi-Fini), che sostituisce il permesso di soggiorno.

Ci viene chiesto — è accaduto in occasione del dibattito in sede di prima deliberazione — di essere umani, di essere caritatevoli (al riguardo ricordo l'intervento di un parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo). Noi lo siamo. Per noi i Savoia possono rientrare in Italia, ma da cittadine e cittadini comuni con gli stessi modi e con le stesse regole che ora sono fissati dalle leggi in via di definitiva approvazione, quelle leggi che prevedano in maniera più stringente — e secondo noi ingiusta —, per tutte le donne e per tutti gli uomini, delle regole molto precise. Ma quelle donne e quegli uomini non sono Emanuele Filiberto o Marina di Savoia (la quale in un'intervista di ieri ha già de-

scritto la casa in cui verrà ad abitare ai Parioli). No! Quelle leggi sono per donne e uomini che sfidano ogni giorno, alla deriva, la morte sulle carrette del mare.

Noi quindi non siamo affatto perplessi o in difficoltà rispetto alle critiche della maggioranza, anzi direi della massima parte, del centrosinistra di voler insistere nell'ostracismo e nell'esilio. Peraltro, anche dal punto di vista giuridico, mi pare che l'ostracismo e l'esilio fossero istituti giuridici molto avanzati della democrazia ateniese, che certamente è stata fra le più avanzate nella storia dell'umanità.

Anzi, siamo preoccupati — vorrei dire alle colleghe e ai colleghi del centrosinistra — della soave e spensierata spregiudicatezza con cui il centrosinistra dice « sì », sembra per ragioni di vago buonismo, al rientro dei Savoia.

Vi è una sottovalutazione grave; stiamo parlando di un'operazione di revisione della Costituzione repubblicana tesa, ancora una volta, a riscrivere la storia, l'etica su cui si è ricostruita la civiltà, la comunità dopo l'abbattimento del fascismo. Non dimentichiamo che la statualità italiana è recente; non siamo in Francia o in altri paesi. Lo spirito repubblicano è, in questo stesso tornante storico, in questi mesi, estenuato dal federalismo liberista — anch'esso sbagliato —; è sfibrato dalle spinte secessioniste, dalle egoistiche chiusure localistiche ed il rientro dei Savoia inciderà sulla psicologia di massa, spezzerà la sedimentazione di uno spirito repubblicano ancora in formazione.

Rischiamo di diventare un popolo mutilato della sua memoria storica, nella sconessione tra la sua narrazione sociale e l'impianto costituzionale. Si era detto, anche da parte di esponenti del centrosinistra, che vi era stato un periodo risorgimentale positivo dei Savoia, ma non voglio tornare — lo abbiamo fatto già nelle altre dichiarazioni di voto su questo tema — sull'argomento delle campagne militari dei Savoia contro le rivolte sociali del 1861 e del 1864 né sulle migliaia di contadini meridionali fucilati in quell'epoca né sugli atroci cannoni di Bava Beccaris, che falciarono i lavoratori di Milano.

La memoria va alle centinaia di migliaia di meridionali mandati a marcire, come carne da macello, nelle aspre e inospitali trincee alpine ma, soprattutto, al tricolore sabauda, che si mescolò con i gagliardetti fascisti.

Rientra in Italia — colleghi e colleghe — chi non si è nemmeno mai pentito, al di là delle *gaffe* del giovane rampollo dei Savoia, delle leggi razziali e ciò avviene per opera di un Governo — questo è il corto circuito e il paradosso — nel quale vi sono ministri che verso quelle stesse leggi razziali, dopo averle esaltate fino a poco tempo fa e dopo aver lievemente risciacquato i panni a Fiuggi, mostrano ancora reticenze e sottovalutazioni.

Noi, diversamente dalla maggior parte di quest'Assemblea, crediamo che il rientro dei signori Savoia sia funzionale alla tendenza e al regime, alla tirannia della maggioranza; ne crea il clima e ne fertilizza il terreno.

Infatti, quando la tendenza è alla democrazia autoritaria, all'irrigidimento gerarchico verso i rami alti dell'amministrazione, allora le pulsioni plebiscitarie berlusconiane e il presidenzialismo finiano vengono aiutati istituzionalmente e nella simbologia di massa anche dal rientro, apparentemente innocuo, dei Savoia.

Del resto, il revisionismo storico è un veleno sofisticato e sottile, che mina il contratto repubblicano e l'antifascismo come religione civile ed elemento fondante del nostro Stato di diritto.

Quindi, siamo di fronte ad un errore grave che, speriamo, nel voto di oggi venga convertito, invece, in una virtù. Noi, comunque, ad un voto favorevole non ci stiamo e, per ragioni storiche, filosofiche e di spirito repubblicano, esprimeremo un voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi,

quando venne introdotta dalla Costituente la XIII disposizione finale e transitoria della Costituzione, quest'ultima era giustamente finalizzata a segnare una rottura storica, istituzionale e costituzionale e, in qualche modo, aveva in sé anche un giudizio di carattere etico, culturale e politico sulle responsabilità della casa Savoia rispetto al regime fascista, all'introduzione delle leggi razziali e all'ingresso sciagurato dell'Italia nella seconda guerra mondiale a fianco di Hitler.

Sarebbe stato, dunque, sbagliato — e personalmente avrei votato contro questa scelta — abrogare la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione; fin da quando entrai in questo Parlamento, ogni qual volta una simile ipotesi fu prospettata in precedenti legislature — non mi riferisco all'ultima —, mi pronunciai contro l'abrogazione della XIII disposizione che è scolpita in calce alla nostra Carta costituzionale e lì deve rimanere per il significato non soltanto costituzionale ma anche etico, culturale, politico e storico.

Sarebbe stato altrettanto sbagliato, come si ipotizzò — debbo dire — con molta prudenza nella scorsa legislatura, aggirare la XIII disposizione attraverso un'interpretazione evolutiva, sulla quale il Governo di allora — mi pare si trattasse del Governo Amato — chiese un parere al Consiglio di Stato che, opportunamente, si pronunciò contro l'ipotesi di aggiramento degli effetti dei commi 1 e 2 della XIII disposizione attraverso un'interpretazione evolutiva.

Nella scorsa legislatura fu il Governo Prodi a proporre al Parlamento di affrontare la questione del superamento degli effetti dei commi 1 e 2 della XIII disposizione. Poiché oggi la vicenda ha una conclusiva soddisfazione, vorrei ricordare il ruolo svolto nel Governo Prodi dal sottosegretario, professor Ernesto Bettinelli, proposto dai Verdi, il quale, da fine costituzionalista quale era e da saggio politico quale dimostrò di essere, propose di superare la contrapposizione tra chi voleva abrogare la XIII disposizione e chi non avrebbe mai accettato questa proposta. Ripeto che io stesso avrei espresso un voto contrario, se si fosse posta in vota-

zione l'ipotesi di abrogazione. Il professor Bettinelli, quale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del Governo Prodi, propose, prima, alla Commissione affari costituzionali della Camera e, poi, all'Assemblea, che la approvò a grandissima maggioranza, una diversa soluzione, la stessa che oggi abbiamo definitivamente alla nostra attenzione: non l'abrogazione della XIII disposizione, che resterà — per quanto può esserci di eterno nella vita politica — eternamente scolpita nella nostra Costituzione, ma la decisione di dichiararne, con legge costituzionale, la cessazione dell'efficacia, l'esaurimento degli effetti giuridici in riferimento ai commi 1 e 2, ad oltre cinquant'anni dal 1° gennaio 1948, data di entrata in vigore della nostra Carta costituzionale.

Credo che la soluzione Bettinelli fosse la più giusta ed equilibrata; più volte, ho richiesto che anche il Parlamento della XIII legislatura seguisse questa strada e non quella dell'abrogazione che altri avevano ipotizzato, anche in questa legislatura. Questa strada è stata opportunamente scelta: io stesso, il 30 maggio 2001, primo giorno dell'attuale legislatura, ripresentai, insieme a numerose altre proposte di legge, anche costituzionali, anche la proposta che la Camera dei deputati aveva approvato a larghissima maggioranza nella precedente legislatura.

Ci ricordiamo tutti cosa è successo, nella scorsa legislatura, dopo l'approvazione a larghissima maggioranza da parte della Camera: mentre il disegno di legge costituzionale era all'esame del Senato della Repubblica, intervennero — stiamo parlando di quattro anni fa — le dichiarazioni televisive del principale fra gli eredi maschi di casa Savoia, in riferimento alle responsabilità di casa Savoia rispetto alle leggi razziali del 1938. Si trattò di dichiarazioni sciagurate e irresponsabili, a dimostrazione del basso livello culturale, storico, politico e — io dico — anche etico della persona in questione.

Questo ebbe un impatto molto forte sull'opinione pubblica e indusse il Senato a non procedere per questo disegno di legge nell'iter previsto dall'articolo 138.

Successivamente, il Governo Amato sottopose al Consiglio di Stato la questione dell'interpretazione di cui ho parlato poco fa.

Ripeto che in questa legislatura abbiamo ripreso il percorso, che stiamo oggi definitivamente o quasi definitivamente concludendo, scegliendo la strada di quella che voglio chiamare — perché è giusto dargli questa testimonianza a ricordo della sua saggia proposta — la soluzione Bettinelli. Avrei preferito che ciò avvenisse addirittura indicando una data simbolica, come avevamo fatto nella scorsa legislatura, per cui la cessazione dell'efficacia del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale si verificasse dalla data del 2 giugno, ovviamente di un anno successivo rispetto a quello che abbiamo indicato nella scorsa legislatura. Infatti, il 2 giugno non è solo la festa della Repubblica, ma è la data del referendum istituzionale con cui la maggioranza dei cittadini italiani nel 1946 — in un momento non facile per farlo — si pronunciò a favore della Repubblica e segnò la fine definitiva — scusate il bisticcio di parole — delle istituzioni monarchiche nel nostro paese. Questa proposta di legge non indica la data del 2 giugno perché, ovviamente, nel frattempo i tempi si sono dilatati e si rischiava di dover aspettare ancora quasi un altro anno. Tuttavia, questo deve essere il significato della scelta che farà la grande maggioranza di noi.

So anche che nella componente dei Verdi del gruppo misto, ma anche in altre componenti, ci sono posizioni differenziate al riguardo ed è giusto che ci siano perché è giusto che su questa materia ognuno si pronunci in piena libertà di coscienza. Tuttavia, è altrettanto giusto e fondamentale che noi capiamo che non stiamo facendo una scelta a favore dei Savoia — e men che meno della monarchia —, ma stiamo facendo una scelta, a 54 anni dall'entrata in vigore della Carta costituzionale, che dimostra la forza, la solidarietà e la solidità delle istituzioni repubblicane. Noi facciamo una scelta a favore della Repubblica, una scelta che dimostra la forza, la maturità e la democraticità del

sistema repubblicano che i cittadini italiani, i nostri padri, i nostri nonni, hanno introdotto il 2 giugno del 1946 col referendum istituzionale.

Può anche essere — ma comunque è ormai irrilevante dal punto vista costituzionale — che non si raggiunga la maggioranza dei due terzi: infatti, non essendo stata raggiunta al Senato, secondo l'articolo 138 della Costituzione, il fatto che si raggiunga o meno alla Camera è ormai irrilevante. Tuttavia, mancando i due terzi ed essendoci in astratto la possibilità da parte di un quinto dei deputati o dei senatori, cinque consigli regionali o 500 mila elettori di promuovere un referendum su questa materia, credo che questa sarebbe una scelta sbagliata e anacronistica. Si tratterebbe di un referendum oppositivo, di chi vuole opporsi a questa norma, che in realtà si tramuterebbe clamorosamente in un *boomerang* perché sarebbe un referendum confermativo.

Infatti, sono assolutamente convinto che, a 54 anni di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione, la stragrande maggioranza dei cittadini riterrebbe che la forza delle istituzioni repubblicane sia tale da non avere alcun timore dalla decisione della cessazione degli effetti del primo e del secondo comma della XIII disposizione. Pertanto, chi intendesse promuovere un referendum oppositivo, ed eventualmente ne avrebbe diritto dal punto di vista giuridico, non solo darebbe la possibilità di svolgere un referendum confermativo in questa materia, ma provocherebbe un pronunciamento popolare che a mio parere, non solo non è necessario, ma enfatizzerebbe oltre misura quella che è semplicemente una scelta di equità e di garanzia che fa il Parlamento repubblicano, non perché ha attenuato il giudizio storico sui Savoia, ma perché ha un forte giudizio sulla credibilità e sulla maturità istituzionale della Repubblica italiana.

Signor Presidente, colleghi, nel frattempo il contesto europeo è completamente cambiato e anche questo rende opportuna e necessaria la scelta che molti noi si accingono a fare. Si tratta di una scelta che fa onore alla Repubblica ita-

liana, che ha ratificato la Convenzione europea dei diritti dell'uomo già nel 1955, che fa parte a pieno titolo degli accordi di Schengen e che quindi potrebbe anche rischiare di trovarsi sottoposta a un giudizio delle istituzioni europee che è opportuno non si verifichi, perché è giusto e opportuno che sia il Parlamento italiano a fare questa scelta.

Come giustamente è stato ricordato, i discendenti maschi della casa Savoia rientrano in Italia come cittadini e solo come tali potranno rientrarvi, perché le istituzioni monarchiche, ovviamente, non hanno più nessuna rilevanza nel nostro paese; addirittura, la XIV disposizione transitoria e finale, al suo primo comma recita: «I titoli nobiliari non sono riconosciuti». Mi auguro che i discendenti maschi della casa Savoia sappiano adottare uno stile di discrezione e di rispetto, evitando manifestazioni inopportune e dimostrando rispetto per quelle istituzioni repubblicane che riaprono loro le porte del territorio italiano nella veste di cittadini.

Preannuncio un voto a favore della Repubblica, della sua forza e della sua maturità democratica.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di rispettare i tempi loro assegnati, in modo da evitare il mio richiamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, colleghi, con il voto che quest'Assemblea si accinge ad esprimere si pone fine — almeno sul piano parlamentare — ad una vicenda, le cui profonde implicazioni storico-culturali, istituzionali e simboliche sono a noi tutti evidenti. La XIII disposizione transitoria e finale — sottolineo il termine «finale», così come è stato sancito dall'adunanza generale del Consiglio di Stato del 1° marzo 2001 — è, infatti, una norma il cui carico espressivo e simbolico è ancora così pregnante per cui, giustamente forse, evoca passioni politiche, riferimenti ideologici e chiama in causa le identità e le culture politiche. Tant'è vero,

che sul piano più propriamente tecnico — ne siamo tutti consapevoli — si sta procedendo con una formula giuridica che non è quella dell'abrogazione dei commi primo e secondo, ma quella della cessazione degli effetti dei primi due commi che origina dal significato storico e simbolico che si vuole lasciare cristallizzato, a memoria storica, nel testo originario dei padri costituenti.

La genesi della Repubblica, la legittimazione ed il consolidamento delle istituzioni della nuova democrazia non potevano non delineare una chiara ed esplicita soluzione di continuità rispetto al vecchio regime: non solo il fascismo, ma la stessa casa Savoia. Le responsabilità politiche ed istituzionale della dinastia dei Savoia difficilmente sono disgiungibili da quelle del regime: dalla marcia su Roma, al delitto Matteotti, alle vergognose e repellenti leggi antisemite del 1938, all'alleanza con il nazismo, all'entrata in guerra e alla disfatta politica, militare e morale del paese. Non sta certo a noi, a questo Parlamento, sostituirsi al lavoro degli storici, non possiamo però esimerci, come classe politica, dal formulare un giudizio politico. Ciò proprio perché su tale giudizio fondiamo le motivazioni del nostro voto, con l'assunzione piena e consapevole della responsabilità che ne consegue. Resta valido, rispetto ai Savoia, il giudizio di De Gasperi che, da statista, governò la difficile e pericolosa fase di transizione che — non me ne voglia il collega Buontempo, da me stimato — non fu così lineare e rispettosa della volontà popolare. Un periodo, che non fu senza dignità, si conclude con una pagina indegna: questo è e resta il giudizio politico di De Gasperi sull'intera vicenda, che aveva contraddistinto l'operato di casa Savoia in quella difficile fase. Anche l'epilogo di casa Savoia, infatti, non fu indenne da ombre ed ambiguità. L'abdicazione di Vittorio Emanuele III a favore del luogotenente Umberto di Savoia, prima del referendum del 2 giugno, fu una chiara violazione della tregua istituzionale, concordata con i partiti del CLN. Mi rivolgo a quei colleghi di maggioranza, che con grande ambiguità politica e culturale, nelle

premesse ai loro disegni di legge, ricorrono al mito del referendum falsato, per cui parlano di vincitori veri o presunti.

Quali vincitori veri e presunti? È noto il ricorso presentato — ahimè — da un gruppo di giuristi dell'università di Padova che contestava, in modo del tutto pretestuoso, i criteri di computo per la definizione della maggioranza referendaria, i voti validi e non i votanti. Quale lealtà di casa Savoia, quale rispetto della volontà popolare?

L'ultimo programma di Umberto II è una sfida esplicita all'Assemblea costituente appena eletta. L'accusa al Governo e ai suo leader (De Gasperi, Nenni, Togliatti, Cattani) è chiara e non lascia adito a dubbi. Il Governo legittimo è accusato, in spregio alle leggi — cito — di aver compiuto un gesto rivoluzionario, assumendo, con atto unilaterale e arbitrario, poteri che non gli spettano. Questo è l'epilogo, da cui il giudizio politico degasperiano, sulla pagina indegna con cui si chiudeva per sempre la vicenda di casa Savoia.

Ben altre e non meno gravi sono le responsabilità politiche che casa Savoia si è assunta nei confronti della nazione. Queste si condensano in una data: l'8 settembre, quando lo Stato si sgretolò con la fuga del re a Brindisi, con l'esercito allo sbando e senza direttive precise, con Badoglio che, nella fretta di fuggire da Roma, non portò con sé nemmeno il testo dell'armistizio; qui si situa, come ebbe a dire Salvatore Satta, nel suo *De profundis*, la morte della patria, la crisi storica dell'idea di nazione, della stessa identità collettiva.

L'Italia non è più che una colonia inglese, una seconda Irlanda, scriveva sconsolato Salvemini nel 1944, mentre Croce annotava nel suo diario: tutto quanto le generazioni italiane, da un secolo in qua, avevano costruito politicamente, economicamente e moralmente è distrutto in modo irrimediabile.

Il referendum del 2 giugno 1946 non è, allora, che la sanzione formale di un giudizio di condanna politica di cui l'8 settembre è riferimento emblematico. Il nostro sistema politico, che già scontava

un ritardo storico nel processo di formazione dello Stato nazione, sarà segnato profondamente da queste linee di frattura da cui nasce, nel nostro paese, il deficit di integrazione politica e culturale, la difficoltà di costruire un forte senso di appartenenza e di identificazione con lo Stato comunità, quell'*ethnos* condiviso che, pure in presenza di culture e politiche diverse, costituisce una comune religione civile, ovvero l'identificazione con valori e simboli condivisi.

Se questo Parlamento deve chiudere un ciclo politico, allora è preferibile che lo faccia alla luce del sole e che la XIII disposizione transitoria e finale sia neutralizzata in parte per esplicita volontà politica e non per implicita obsolescenza delle ragioni che l'avevano determinata, per decisione politica, non come risultato di una lettura evolutiva e di un'implicita neutralizzazione storica del contenuto della norma costituzionale.

Le nostre istituzioni politiche, nel corso di questi cinquant'anni, si sono consolidate ed il loro processo di legittimazione non può certo essere ostacolato dal rientro dei Savoia in Italia. Certo, ci lascia perplessi il fatto che, ad oltre un anno dal termine dei lavori della commissione governativa di indagine presieduta dall'onorevole Anselmi, su beni sottratti agli ebrei, per via della legge razziali del 1938, non venga resa ancora giustizia ai superstiti, costretti vergognosamente ad attestare all'ufficio anagrafe il loro *status* di ebrei e che lo Stato non voglia, come doverosamente dovrebbe, riconoscere e risarcire, ammesso che ciò sia possibile, il danno, la violenza e le offese subite.

La guerra civile, la morte della patria, le leggi razziali sono fatti che nessun revisionismo storico potrà mai ridefinire o attenuare, rispetto alle responsabilità storiche di casa Savoia. È la chiara consapevolezza di ciò che ci fa dire come, oggi, la XIII disposizione, come sottolineato da autorevoli giuristi, rappresenti un *vulnus* rispetto al sistema stesso dei diritti costituzionalmente riconosciuti, tanto più nel

quadro di uno spazio giuridico europeo e di una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Il voto favorevole non adombra, dunque, alcuna forma strisciante o surrettizia di revisionismo storico. Al contrario, nel sancire, sul piano giuridico e simbolico, il compiuto esaurirsi di un ciclo politico istituzionale, prende atto e riconosce che i valori di libertà, di democrazia e di pluralismo, espressi dalla lotta di liberazione e dalle grandi democrazie occidentali, sono oramai, in modo irreversibile, entrati a far parte del patrimonio condiviso dalla cultura democratica del paese, nelle sue diverse espressioni.

Onorevoli colleghi, una democrazia non ha certo paura di un atto di riconciliazione, non ha certo paura della sua storia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la votazione di oggi, speriamo si concluda una vicenda che, se non derivasse da un'epoca e da fatti tragici, dovrebbe essere ascritta fra i tormentoni defatiganti che ripetutamente attraversano e coinvolgono l'opinione pubblica italiana.

Si conclude così una vicenda che non deve vedere il rientro dei cittadini maschi dell'ex famiglia reale, ma il rientro, nella comunità nazionale, del dottor Vittorio Emanuele Savoia e di suo figlio. Si chiude quindi una vicenda che non deve più registrare differenze di questa natura fra l'ex famiglia reale e i cittadini normali.

Il gruppo Misto-Socialisti democratici italiani esprimerà voto favorevole su questa proposta di legge costituzionale, pur non impegnando i singoli appartenenti al gruppo su un caso che presenta giustificate valutazioni individuali.

Sicuramente gli appartenenti a questa famiglia non brillano per senso dell'opportunità, né tantomeno per capacità di percezione di quello che non è soltanto un

atto legislativo, ma la « rimozione » di un provvedimento che aveva ed ha ancora importanza per un ampio comune sentire. È quindi fuori luogo ringraziare il Presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi, come ancora oggi qualcuno ha fatto. Stiano in silenzio, accettando la volontà del Parlamento che rappresenta tutti gli italiani, perché sono le Camere che modificano la Costituzione e non il Governo.

È questo ciò che stiamo facendo, anche se qualcuno degli interessati sembra non accorgersene.

Per questi motivi, il gruppo Misto-Socialisti democratici italiani esprimerà voto favorevole su questa proposta di legge costituzionale per chiudere una vicenda che è tra le più tragiche di questo nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo esprimerà voto favorevole con convinzione sulla proposta di legge costituzionale, ma senza alcuna retorica né nostalgia, in quest'ultimo passaggio legislativo. Consegnerò la prima parte del mio intervento, per la quale richiedo l'autorizzazione alla Presidenza per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

ANTONIO RUSCONI. Essa riprende molte delle ragioni prima esposte dal collega Colasio. In particolare essa riflette sulle responsabilità politiche e storiche che la famiglia Savoia ha avuto nell'ultimo secolo, cominciando con il rifiuto di firmare il 28 ottobre del 1922 il decreto *Facta* sullo stato d'assedio.

Sancito con chiarezza questo aspetto, occorre prendere atto che sono trascorsi oltre cinquant'anni dalla conclusione della

seconda guerra mondiale, dal referendum istituzionale che ha determinato la fine della monarchia e dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. Pertanto pare opportuna non l'abrogazione, come talora si è confusamente interpretata, del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, ma la cessazione dei suoi effetti giuridici che presupponeva già, nel concetto di transitorietà voluto dal costituente, l'idea di periodo storico di un ostracismo a termine per una Repubblica ancora fragile, in un quadro europeo di equilibri precari e di enorme tensione.

Proprio l'attuale contesto europeo ci invita all'approvazione del provvedimento con l'adeguamento della nostra legislazione all'attuale libera circolazione di tutti i cittadini, all'accordo di Schengen e al Trattato di Amsterdam.

Andare in un'altra direzione, pur comprendendo la severità dei giudizi storici e di silenzi responsabili, sarebbe un anacronismo ed una discriminazione. L'esaurimento degli effetti pertanto lascia integra la XIII disposizione transitoria e finale, annullandone soltanto le conseguenze, ma, come evidenziato dall'intervento del Presidente Mancino il 15 maggio scorso al Senato, proprio nel momento in cui si stabilisce l'esaurimento degli effetti, si conferma tutta la positività del divieto posto a danno degli eredi maschi di casa Savoia.

In conclusione, il voto favorevole odierno esprime un atto di conciliazione storica e politica, riconferma il vincolo sottoscritto con la Carta costituzionale sui valori emersi dalla Resistenza, custode di un patto, di un impegno, di una dichiarazione dei diritti e dei doveri la cui luce è tutt'altro che spenta, manifesta l'alta coscienza civile degli italiani e la serenità di una democrazia matura (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è nulla di sabauda o di dinastico, nulla che possa essere riconducibile alla corona nella decisione odierna di modificare una regola costituzionale che trova i suoi limiti e la sua negazione nella stessa Costituzione, nell'intero, complessivo ordinamento del nostro paese e nei trattati internazionali sottoscritti dall'Italia. Quindi, non per nostalgia, non per riconoscenza, ma neppure per presunte altrui colpe, va presa la decisione odierna.

Essa riguarda cittadini italiani che non possono essere considerati né colpevoli né meritevoli: sono semplicemente cittadini italiani, privilegiati magari dai mass media, ma condizionati da una *impar condicio*, costretti ad accettare una pena all'esilio non prevista dal nostro ordinamento.

Siamo di fronte ad una discriminazione preventiva genetica, non convincente fin dall'origine, anche se tuttora vigente. I discendenti maschi di casa Savoia debbono poter godere degli stessi diritti di qualsiasi cittadino italiano nato in Italia o anche all'estero, né più né meno. A loro non dovranno spettare particolari privilegi; buon per loro se sapranno rendersi meritevoli di stima e di considerazione da parte dei loro concittadini, degli italiani.

La democrazia liberale — e non il regime — si è data regole cui non può derogare. Ciascuno di noi può essere laico e cattolico, azzurro, tricolore o rosso, repubblicano o monarchico, ma non ha la facoltà, non ha il diritto di escludere nessuno dalla propria terra, dalla propria patria, dai propri diritti naturali. Il veto che sta per cadere non è anacronistico, è semplicemente una contraddizione per lo Stato dei diritti. Per questa ragione, voterò a favore (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, come ho già detto in occasione del primo voto che la Camera ha espresso su

questa modifica costituzionale, credo che, ancora una volta, il Parlamento affronti la vicenda del rientro dei Savoia con una dose di ipocrisia inaccettabile dal punto di vista storico, dal punto di vista politico ed anche dal punto di vista culturale.

È fuori discussione che non siamo in presenza di una vicenda umanitaria in cui si debbano riconoscere alla famiglia Savoia diritti civili di parità con gli altri cittadini italiani: la famiglia Savoia vive in una condizione agiata, non ha la possibilità di rientrare nel nostro paese, ma certamente circola liberamente in tutto il resto del pianeta. Non credo che, a fronte della loro collocazione, ai sensi della XIII disposizione transitoria, si possa parlare di una vera e propria violazione di diritti fondamentali. Tant'è vero che più volte, attivati anche meccanismi di giustizia internazionale, i Savoia hanno fatto paventare la minaccia di poter vincere sul terreno giuridico internazionale la loro battaglia, ma, sostanzialmente, non hanno mai raggiunto questo risultato.

Se non è un caso umanitario, se non è un caso di violazione dei diritti civili della famiglia Savoia, è del tutto evidente che, oggi, il Parlamento si trova di fronte ad un atto politico e di rilevanza politica, costituzionale e storica. La famiglia Savoia interpreta bene — dal suo punto di vista — il carattere politico di questo voto, tant'è vero che non perde occasione per ringraziare il Presidente del Consiglio Berlusconi e la maggioranza di centrodestra. Essi, quando erano all'opposizione nella scorsa legislatura, durante i governi di centrosinistra, hanno portato avanti, con convinzione, quest'operazione. Oggi, la portano a compimento, avendo la maggioranza in Parlamento.

La domanda è la seguente: cosa ha a che fare il centrosinistra (e noi, eletti nel centrosinistra) con quest'operazione di carattere politico che, in maniera coerente, viene rivendicata e gestita come un rapporto bilaterale tra l'attuale Presidente del Consiglio Berlusconi e la famiglia Savoia?

La seconda riflessione nasce da un'operazione di carattere storico. È indubbio che il dibattito sul rientro della famiglia

Savoia in Italia rappresenta un'accelerazione nel momento in cui, nel nostro paese (e non solo qui, purtroppo), prende piede un'operazione storica di revisionismo rispetto alle responsabilità e al ruolo del fascismo. Vi è, dapprima, il tentativo di differenziare il fascismo dal nazismo — il ruolo dell'Italia, con Mussolini, dal ruolo della Germania, con Hitler — e, coerentemente con questa impalcatura, di collocare la storia di quegli anni ed il ruolo della monarchia in particolare in un contesto diverso rispetto a quello che concretamente si è determinato, vale a dire che in Italia si è affermato il fascismo grazie al ruolo politico della famiglia Savoia e della monarchia e che, tra questi due sistemi, si è determinato, nel corso di quella stagione politica, un legame stretto, intrecciato che ha comportato la responsabilità della guerra, delle leggi razziali, portando l'Italia ad assumersi oneri gravi nei confronti, non solo dei nostri concittadini, ma anche dell'Europa e dell'intero mondo.

Oggi, con questo voto, si vuole cancellare tutto questo e compiere un ulteriore passo di revisione della storia e delle responsabilità che ognuno deve assumersi di fronte alla storia; si vuole cancellare il passato. Certamente — lo sappiamo — il problema, oggi, non è rappresentato dalla contrapposizione tra monarchia e Repubblica (per fortuna tale questione è stata risolta dai cittadini italiani attraverso il referendum costituzionale). È del tutto evidente che, nell'ambito della ricostruzione della storia del nostro paese, l'atto che oggi il Parlamento si appresta ad approvare suonerà a futura memoria come uno degli argomenti per affermare: «Vedete, dopo più di cinquant'anni, si determinano le condizioni per riscrivere le responsabilità di quel periodo in maniera più distaccata, più neutrale — io aggiungo — più falsa rispetto al ruolo che la monarchia ha avuto nei confronti del fascismo».

Queste sono le ragioni semplici — ma credo estremamente chiare — che spingono noi deputati del gruppo misto-Verdi ad esprimere voto contrario su questa

modifica costituzionale e ad augurarci che, oggi, non venga raggiunto il *quorum* dei due terzi dei componenti l'Assemblea che la Costituzione prevede per definire la partita sul rientro dei Savoia.

La famiglia Savoia e coloro che hanno sostenuto quest'operazione di revisione storica e politica, per tre mesi, sentiranno il fiato sul collo di un'ipotesi referendaria (perché questo prevede la Costituzione); sentiranno il fiato sul collo della possibilità che alcuni consigli regionali facciano ricorso al referendum costituzionale; e, in un clima di revisionismo storico che non trova fondamento nel sentire popolare, chissà che, anche a livello di cittadini, non si attivino meccanismi che possano porre la questione in termini costituzionali, storici e politici diversi da quelli che il Parlamento, con troppa ipocrisia, sta accettando.

Questo è un tema che verificheremo e valuteremo nei tre mesi che la Costituzione ci dà per la verifica di un'ipotesi di ricorso al referendum. Il dato certo è che contrasteremo quest'ondata di revisionismo storico, che vuole riabilitare i responsabili di quella stagione cui ho fatto riferimento poc'anzi, oggi, con il nostro voto contrario qui in Parlamento e, da domani, con la nostra azione nella società civile.

Qualche giorno fa, passando per Ciampino, mi sono accorto che una piazza dell'aeroporto, interna alla zona militare e, quindi, sotto le dipendenze dell'aeronautica militare, è stata intitolata ad Italo Balbo. Mi sono domandato come sia possibile che un luogo in cui arrivano e da cui partono le rappresentanze straniere, un luogo di rappresentanza, sia pure interdetto al pubblico, abbia la sua piazzetta principale intitolata a Italo Balbo! Ieri, nella sua pagina culturale, *l'Avvenire* ha dedicato un bel servizio a questo vero e proprio scandalo, ricordando alla memoria dei suoi lettori e di noi parlamentari, spesso disattenti, chi sia stato Italo Balbo, quali responsabilità abbia avuto e quale sia stata la sua collocazione nell'ambito del fascismo, dello squadristico fascista, e nella storia del nostro paese.

Le due vicende sono collegate: da una parte, si affronta il ritorno dei Savoia; dall'altra, con facilità, si usa sempre più frequentemente la toponomastica per dare messaggi culturali obliqui. È in questo modo che accade di avere la piazza intitolata ad Italo Balbo all'interno dell'aeroporto di rappresentanza militare del nostro paese!

Questo è un disegno che va sconfitto! Perciò, con pacatezza, ma con coerenza e determinazione, oggi, voterò contro questa proposta di legge costituzionale e, da domani, mi batterò, nel paese, affinché vi sia una presa di coscienza critica da parte dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, pur nell'autonomia delle decisioni individuali, che si ispirano a considerazioni e motivazioni autonome e diverse tutte profondamente rispettabili nel loro fondamento culturale e politico, voterà a favore della proposta di legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Non si tratta, per noi, di una dichiarazione di incostituzionalità — questo dovrebbe essere ben chiaro —, ma del tentativo di evitare che una norma transitoria si trasformi in una norma ad effetti permanenti ed interminabili, quasi in una sorta di maledizione biblica!

La Repubblica italiana è forte, consolidata nel rispetto delle nazioni che si reggono su ordinamenti democratici; in questa occasione quel che più conta è anche la constatazione dell'innegabile crescita del sentimento repubblicano e democratico nella coscienza e nella cultura degli uomini e delle donne dell'Italia repubblicana. Si è definitivamente acquisita proprio nella coscienza popolare la condanna

dell'istituto monarchico e degli uomini della dinastia che lo hanno rappresentato.

L'introduzione ed il mantenimento ad opera dei costituenti della XIII disposizione transitoria e finale ebbe proprio questo valore: impedire che forme di re-
vanscismo potessero in qualche modo recare una inammissibile offesa all'altissimo prezzo pagato dagli italiani per le innegabili responsabilità dei Savoia, rischiando di compromettere il tributo altissimo di sacrifici e di sangue versato nella guerra di liberazione per il riscatto della patria e per la costruzione della democrazia repubblicana, come ammonisce e ricorda sempre il Capo dello Stato. Ma la norma di cui oggi dunque si propone la sostanziale abrogazione in rapporto ai suoi semplici effetti ha avuto una sua ispirazione giusta e fondata, condivisa proprio nella sua natura transitoria, e la constatazione di un decorso ultracinquantennale di efficacia ci fa pensare che se ne possano rimuovere non certo l'ispirazione ma un suo ulteriore mantenimento, un prodursi di effetti che finirebbero con il risultare addirittura incompatibili con le libertà fondamentali previste dal nostro ordinamento.

Certo che non si cancella nessuna delle responsabilità storiche della monarchia dei Savoia ed è altrettanto certo che i loro discendenti non hanno offerto dimostrazioni convincenti e condivisibili di capacità e quanto meno autocritica nei confronti del passato della dinastia. Questa certamente è una nota di tristezza e di rammarico che accompagna questo nostro voto, ma rimane la speranza che essi finalmente comprendano la grandezza dei valori della nostra Repubblica proprio quando evita il perpetuarsi di una discriminazione nei confronti dei discendenti e dell'oscurità del loro retaggio familiare ed istituzionale.

Noi non voltiamo nessuna pagina, noi formuliamo questo voto in virtù di un adempimento dovuto, forse apriamo con maggiore attenzione il libro della lotta contro ogni forma di monarchia economica, contro ogni forma di egemonie economiche e sociali, contro ogni forma di

camuffamento del potere in funzione politica per bloccare l'evoluzione del paese e della società da noi invece voluta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'onorevole Cento ha fatto una provocazione alla quale non rispondiamo sia perché è del tutto fuori luogo sia per la fonte da cui proviene. Lo invito soltanto ad andare negli Stati Uniti a studiare Italo Balbo e l'avvenimento straordinario della trasvolata atlantica, visto che negli Stati, ogni anno, viene ricordata quell'azione non solo di coraggio, ma di tecnologia avanzata. Però, negli Stati Uniti, lei può probabilmente farsi quella cultura che non è riuscito a farsi d'Italia.

L'onorevole Boato credo abbia pronunciato la parola più felice su ciò che stiamo per compiere; ha detto, cioè, che questo fa onore alla Repubblica italiana. Credo che l'onorevole Boato, con questa frase, abbia fatto la sintesi di ciò che stiamo facendo.

Non dobbiamo restaurare la monarchia, né dobbiamo esprimere giudizi sull'istituto monarchico e neppure dobbiamo esprimere gradimento o meno sugli eredi di casa Savoia. È infantile e fazioso considerare il rientro in Italia dei Savoia come un premio o come un castigo. Noi dobbiamo, semplicemente, approvare un provvedimento che dopo cinquant'anni, giustamente, cancella una disposizione transitoria che i nostri costituenti vollero, appunto, transitoria perché potesse essere, nel momento giusto ed opportuno, di forza della democrazia, essere cancellato. Altrimenti non si comprende perché i nostri costituzionalisti, tutti amanti della libertà e della democrazia, non avessero, invece, approvato una norma non transitoria. Si decise per la transitorietà perché occorreva attendere un momento forte della libertà e della democrazia.

Resto dell'opinione che casa Savoia, alla fine della terribile pagina della guerra

civile, abbia dato un grande contributo a questo paese. Quando l'erede al trono lasciò l'Italia, a Ciampino sciolse dal vincolo alla monarchia tutti i suoi fedeli proprio al fine di evitare che la fazione continuasse a prevalere e potesse continuare una assurda guerra civile. E, nonostante il risultato elettorale riportò una differenza di 2 milioni di voti — mentre a tre milioni di italiani, perché prigionieri o profughi, non fu possibile esprimere il voto —, l'erede al trono, che aveva parte dell'esercito fedele, e metà dell'Italia legata alla monarchia, andò via appena si conobbero i primi risultati elettorali e disse, a Ciampino, che partiva per rispettare la volontà popolare ricordando a tutti che il decreto di convocazione del referendum fu firmato da re Umberto, non da altri o dagli eserciti liberatori. Fu Umberto di Savoia a firmare il decreto e ad accettare il responso democratico del referendum.

Ora, a me pare incredibile che il Parlamento italiano si inchini di fronte a re regnanti, ripristinati sul trono, non da un referendum, ma magari da un dittatore. Davanti a questi ci si inchina e li si invita in Parlamento mentre nei confronti degli eredi di casa Savoia — la si può mettere come si vuole — si fa finta di non sapere che ogni città d'Italia ricorda (a partire dal Pantheon qui davanti, passando per tutti i monumenti e tutte le opere sociali) che l'Italia è nata ed è stato un paese unito grazie all'intervento, al coraggio ed alla generosità dei Savoia (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*). Chi nega questo nega le radici stesse della storia italiana. Quindi, qui non sono in discussione valutazioni sulla monarchia perché, se parlassimo di questo in un Parlamento assente, che non partecipa, non sarebbe davvero una bella pagina. Qui votiamo esclusivamente per cancellare una norma transitoria della Costituzione, per fare ciò che ha fatto il Parlamento europeo, per restituire agli eredi dei Savoia gli stessi diritti di cui gode ogni cittadino europeo. Non si capisce perché Toni Negri possa essere libero di circolare in ogni paese dell'Europa, compresa l'Italia, mentre gli eredi dei Savoia no (*Commenti dei*

deputati del gruppo di Rifondazione comunista). Credo che questo voto unisca il buon senso della maggioranza e dell'opposizione. Voglio concludere ricordando che la prima azione concreta fu del Presidente Sandro Pertini; all'iniziativa di Pertini seguì l'iniziativa di Oscar Luigi Scalfaro. Dunque è un'iniziativa che viene da lontano. Lo stesso Prodi fece un intervento politicamente significativo.

Quindi, in questo caso non vi è chi vince o chi perde! In questo caso si tratta di cancellare una norma che fu pensata come transitoria proprio perché potesse essere eliminata, affinché gli eredi dei Savoia possano tornare nella loro patria, nel paese che i loro antenati hanno contribuito in maniera determinante ad unificare. Non si tratta di scegliere tra monarchia e Repubblica! La Repubblica è consolidata nel cuore e nella volontà della stragrande maggioranza degli italiani! Questa democrazia diventa più forte un minuto dopo che avrà consentito il rientro in Italia degli eredi di casa Savoia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, chiedo un momento di attenzione ai colleghi, soprattutto a quelli che, come me, nel corso della prima votazione hanno espresso il loro consenso al progetto di legge di revisione costituzionale oggi al nostro esame. Annuncio subito che le parole che pronuncerò sono a titolo personale e che, pertanto, queste non comportano alcun impegno per i colleghi del gruppo della Margherita: questa volta esprimerò un voto contrario. Lo farò sulla base di una nuova considerazione. Quando, qualche mese fa, votammo questo progetto di legge, io, come tanti altri colleghi, mi trovai di fronte ad un dubbio: quale interesse giuridico e politico far prevalere tra i due che si presentavano alla mia valutazione. Da un lato, vi è il giudizio storico, profondamente diverso,

anzi opposto, a quello che l'onorevole Buontempo ha testé ricordato, un giudizio storico che segna con una condanna, passato ormai in giudicato, le grandi responsabilità di casa Savoia rispetto ai terribili problemi dell'Italia (l'entrata in guerra, la gestione del momento delicato della sconfitta del nostro paese e così via); dall'altra parte, vi era però l'esigenza — da me avvertita — che l'Italia, in cui la Repubblica è ormai forte, ponesse fine ad una norma che è certamente odiosa: l'esilio. Sotto questo profilo ho opinioni molto diverse da quelle espresse dal collega Cento: non condivido una parte del suo intervento in cui egli dice di non capire di cosa possano lamentarsi i Savoia, i quali possono viaggiare e vivere in tutti i paesi del mondo tranne che in Italia. Questo argomento non è una tesi da poter sostenere, soprattutto da parte di un libertario come l'onorevole Cento, perché stiamo parlando, com'è evidente, di un esilio.

Poiché non vi è alcuna ragione perché l'esilio sia comminato oggi a persone che individualmente non sono responsabili (la responsabilità penale è individuale), la valutazione dei due interessi nel corso della precedente votazione mi portò ad esprimere un voto favorevole al presente progetto di legge. Oggi, onorevole Presidente, la condizione è diversa. Credo che ci sia una maggioranza parlamentare favorevole a questo provvedimento e penso che, dopo il voto espresso al Senato, la prospettiva che si apre sia comunque quella che consentirà il rientro dei discendenti di casa Savoia. Oggi, però, noi possiamo esprimere un voto in libertà, e vi è un argomento nuovo ed importante da considerare; il professor Viroli, presidente dell'associazione mazziniana italiana — è stato già ricordato nell'intervento svolto dal collega Russo Spena, che ha corposamente fatto riferimento alla lettera aperta rivolta a tutti i deputati dal presidente di tale associazione — ha fatto un'affermazione importante: egli sostiene che il disegno di legge ora al nostro esame sia, da un certo punto di vista, inutile, poiché vi è una strada maestra per consentire il rientro dei cittadini Savoia in Italia. Que-

sta è legata alla loro rinuncia alla pretesa al trono del nostro paese. Essi, come privati cittadini, con questa rinuncia, e con la rinuncia a quelle forme odiose che ancora essi esplicano (mi riferisco al conferimento di titoli nobiliari o di diplomi cavallereschi che, in qualche misura, sono incompatibili con l'ordinamento repubblicano vigente nel nostro paese) potrebbero rientrare in Italia, venendo a cessare gli effetti dell'odiosa previsione dell'esilio.

Allora, mi rivolgo anche ai colleghi di provenienza, di cultura o di simpatia repubblicana, in senso istituzionale, del centrodestra e del centrosinistra: oggi possiamo esprimere un voto che, da questo punto di vista, non prevede l'esclusione del diritto dei Savoia a rientrare nel nostro paese; infatti, con il voto contrario, si prevede di ribadire un giudizio storico negativo e di indicare la strada maestra per il loro rientro in Italia: la rinuncia alla pretesa rispetto al trono del nostro paese.

Sotto questo profilo, non basta, come ricorda Viroli — e concludo, signor Presidente — aver scritto una lettera intestata al Presidente della Repubblica. Come ricorda opportunamente Viroli, la Costituzione repubblicana e la storia d'Italia non si possono giocare — cito testualmente — « sull'indicazione di un destinatario epistolare ».

Per questa ragione, signor Presidente, pur avendo votato, in prima lettura, a favore di questo disegno di legge, questa volta non potrò esprimere un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dichiarare il mio voto contrario a questa proposta di legge costituzionale per la cessazione degli effetti del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Le motivazioni sono quelle già ricordate dal collega Russo Spena e poc'anzi

dal collega Enzo Bianco e sono contenute nella lettera della professor Viroli, presidente dell'associazione mazziniana. Si tratta di argomentazioni che condivido con l'eccezione della ineluttabilità che in quella lettera appare trasparire con riferimento alla effettuazione del referendum. Credo che fare un referendum sia un errore irrimediabile, addirittura peggiore e più grande di quello che stiamo commettendo oggi modificando la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

A parte ciò, mi riconosco pienamente in quelle motivazioni, alle quali vorrei aggiungere una di carattere personale, sicuramente secondaria e non decisiva per molti di voi, ma decisiva per me. Si tratta di una motivazione che definirei di stile, perché non voglio avere in nessun caso e in nessun modo la responsabilità di far rientrare in Italia una persona come Vittorio Emanuele che non ha il senso della responsabilità, che non ha il senso della dignità e che, volendo usare un termine desueto, non ha il senso dell'onore. Non voglio avere nulla a che fare con il ritorno di questa persona in Italia. Pertanto, il mio sarà un voto convintamente e fortissimamente contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una Repubblica forte e salda nei suoi principi non dovrebbe temere il rientro in patria degli eredi di casa Savoia. La storia dei Savoia è controversa, ambigua e, come abbiamo ricordato, non priva di contraddizioni, ma è una storia che sappiamo essere alle nostre spalle e le cui responsabilità certo non possono ricadere sugli eredi diretti.

Tuttavia, ciò che è mancato in questo mese di discussioni e di votazioni è un gesto, anche simbolico, che suscitasse apprezzamento non da parte del ceto politico

ma del popolo italiano, dei molti cittadini che, certamente, monarchici non sono mai stati, non lo sono e non intendono esserlo, un gesto che in qualche modo riconciliasse la casa Savoia al popolo italiano.

Al contrario, invece, abbiamo assistito ad una serie di dichiarazioni come al solito scomposte e, addirittura, oggi apprendiamo che non i rappresentanti del popolo italiano ma il Capo del Governo dovrebbe essere il protagonista di questa vicenda. Credo sia sbagliato e francamente reputo sia intollerabile nei confronti dei deputati rappresentanti del popolo italiano che oggi, con un voto libero, dovrebbero consentire il rientro in patria dei Savoia.

Questa vicenda si trascina da molto tempo ed anche uomini politici dalla limpida e coerente matrice repubblicana tentarono di risolverla con senso di giustizia, con senso del reale. Ci provò persino — lo ha ricordato Teodoro Buontempo — Sandro Pertini incontrando la madre di Vittorio Emanuele, Maria José. Tutto questo, tuttavia, non cambia alcune convinzioni che ho io come hanno altri colleghi: una vicenda come questa non può essere vissuta o descritta come un *gossip* che riguarderà le cronache mondane, ma deve essere un gesto politico ampio e solenne e che dovrebbe essere compreso da tutta la nazione italiana.

È apparso che gli eredi Savoia non siano all'altezza di questa vicenda ed è la ragione che ci spinge e ci convince — lo dico a nome del nuovo partito socialista, del gruppo repubblicano, del gruppo liberaldemocratico — ad astenerci su questo provvedimento. Voglio dire solennemente quest'oggi che per noi deve vivere e deve continuare a sopravvivere la Repubblica. Come avrebbero detto i repubblicani di un tempo «viva la Repubblica e abbasso la monarchia» (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati al termine dell'iter previsto dall'articolo 138 della Costituzione per modificare i commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale. Come ben sappiamo, il Senato ha approvato il provvedimento in seconda lettura senza raggiungere la maggioranza dei due terzi. Ne prendiamo atto rispettosamente; vedremo, nei prossimi tre mesi, se si arriverà ad un referendum sull'argomento.

La Lega nord Padania non può che ribadire, coerentemente con le posizioni già espresse alla Camera ed al Senato, la sua astensione. Tale voto — vogliamo sottolinearlo — non riguarda, ovviamente, le vicende personali dei discendenti maschi della casa Savoia che, da liberi cittadini, potranno venire e soggiornare nel nostro paese. Il nostro voto voleva e vuole essere un momento di analisi, di approfondimento, anche di revisione storica di quello che è stato il processo di unificazione dello Stato italiano. Si tratta di un processo che ha visto la casa Savoia protagonista, non sempre in modo condivisibile, di momenti di vita sociale, economica e, soprattutto, istituzionale. Mi riferisco alla scelta centralista effettuata a differenza di quello che avrebbero voluto la storia e la molteplicità culturale e territoriale del neonato Stato italiano. Sarebbe stata sicuramente preferibile una scelta di tipo autonomista, regionalista, forse ancor più modernamente di tipo federalista.

Come gruppo Lega nord Padania teniamo a sottolineare questo passaggio perché riteniamo che le storture e gli sbagli del processo di unificazione italiano abbiano inciso profondamente anche sul prosieguo della storia di questo paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 12,15)

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. In conclusione, per questi motivi, il nostro gruppo ribadisce il suo voto di astensione sul provvedimento. Invitiamo tutte le forze

politiche e tutte le parti in gioco, compresa famiglia Savoia, a tenere un comportamento serio ed equilibrato evitando dichiarazioni provocatorie o, peggio ancora, proclami demagogici e privi di ogni collegamento reale con la materia di cui stiamo trattando come quelli che abbiamo sentito dai colleghi di Rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Mi scusi, signor Presidente se ho tardato a prendere la parola, ma stavo parlando con gli uffici in ordine alla possibilità di procedere alla votazione segreta del provvedimento in esame; personalmente credo ciò sia possibile e rivolgo tale richiesta anche ai colleghi.

Collegli, credo che il voto che il Parlamento sta per esprimere oggi sia un voto grave e pericoloso e pertanto le istituzioni si stanno assumendo una responsabilità grave. Questo è un momento molto triste per la storia del nostro paese e per la storia democratica delle istituzioni. È in atto un'operazione politico-culturale, di revisionismo storico, che passa anche attraverso la modifica di questa parte della Costituzione. Si rimuove oggettivamente la responsabilità storica della Casa Savoia: una responsabilità storica gravissima, che abbiamo denunciato tutti, rispetto all'entrata in guerra, alle leggi razziali e all'abbandono della patria — parlate tanto del concetto di patria! — in quel momento drammatico della dittatura nazifascista. Si opera un *vulnus* alla memoria del nostro paese e al connotato stesso del dettato costituzionale. Infatti la Repubblica non è solo la definizione della natura istituzionale dello Stato, bensì essa è — com'è scritto nella Costituzione — democratica e antifascista. Vi è, quindi, un nesso inscindibile tra la natura repubblicana dello Stato e la qualità democratica e antifascista della Repubblica. Dico ciò perché soprattutto nella precedente votazione — ma

anche oggi sono stati notati accenti pericolosi in tal senso — sono stati fatti discorsi, in questo Parlamento (repubblicano e antifascista), non solo di riabilitazione della Casa Savoia — alla faccia della Repubblica che è forte! —, ma in questo Parlamento, eletto dal popolo, il Parlamento della Repubblica italiana, vi sono stati discorsi di riabilitazione della Casa Savoia e contemporaneamente di riabilitazione del regime fascista.

Allora credo abbiano ragione — lo hanno già detto altri colleghi, ad esempio l'onorevole Russo Spina — gli intellettuali autorevolissimi, gli storici, l'associazione mazziniana che ci chiedono una pausa, una pausa di responsabilità storica. Credo che tutti gli argomenti che ho sentito questa mattina, anche rispetto alla discussione svoltasi nella precedente votazione, non abbiano senso. Giova appunto ricordare che non c'entra niente Schengen, così come non c'entra niente l'argomento umanitario e non c'entra niente il cavillo giuridico — ahimè, onorevole Boato — che non si tratterebbe di una disposizione finale ma transitoria (e quindi sarebbero esauriti gli effetti): non c'entra nulla di tutto questo!

Credo che — lo abbiamo detto con grande forza — i discendenti maschi di Casa Savoia potrebbero rientrare oggi stesso in Italia, senza alcun intervento sul testo costituzionale, solo che rinunziassero — cosa che non hanno mai fatto — al titolo dinastico e quindi alla loro posizione di pretendenti al trono d'Italia, sul piano del diritto internazionale. Quindi non c'entra niente Schengen. Si richiama il diritto umanitario, ma qui non c'entra il fatto che vi sia la libera circolazione delle persone, quindi non vi sia ragione di rifiutare, impedire, ai discendenti maschi di Casa Savoia di rientrare in Italia.

Essi possono rientrare benissimo come cittadini italiani (come persone in carne ed ossa) non rivendicando però la loro appartenenza alla Casa Savoia.

Questo è il primo degli argomenti. Si dice: in fondo sono passati più di cin-

quant'anni; occorre tenere conto dell'argomento umanitario; non possiamo far ricadere le colpe dei padri sui figli.

Credo non si tratti di chiedere ai Savoia di scontare le colpe dei padri, ma non si può accettare che il loro rientro avvenga senza una discontinuità con l'eredità dinastica.

Il trattato di Schengen, la stessa Corte costituzionale ha sempre rivendicato i limiti al diritto comunitario derivanti dalla stessa Carta costituzionale, della quale la XIII disposizione finale è parte integrante. Si tratta, appunto, di una disposizione finale; qui vi è un'ipocrisia e un argomento sbagliato che si continua a ripetere, quasi un pretesto giuridico in base al quale, siccome il capitolo è quello relativo alle disposizioni transitorie e finali, anche questa disposizione sarebbe transitoria. Quindi, dopo cinquant'anni, ne dovrebbero cessare gli effetti. Non è così perché questa non è una disposizione transitoria, ma una disposizione finale, cioè non soggetta ad alcuna limitazione nel tempo.

Per tale motivo il voto che ci apprestiamo ad esprimere è un voto molto importante e rispetto al quale ci dobbiamo assumere una responsabilità storica per le generazioni passate e, soprattutto, per quelle future. Questa spinta a cambiare la disposizione finale della Costituzione, ad operare una modifica costituzionale non riguarda l'umanità ma, purtroppo, è inserita all'interno di una tendenza, di un'operazione già in atto di modifica generale degli assetti istituzionali e di potere nonché della cultura di riferimento, che non solo ha costruito la Repubblica, ma è dentro i connotati del dettato costituzionale.

Non è un caso — mi rivolgo ai colleghi delle forze democratiche dell'Ulivo, della sinistra e non solo — che il 25 aprile di quest'anno si siano registrati, senza indignazione, episodi gravissimi di rigurgiti fascisti, come l'operazione di tipo squadrista, guidata da una consigliera provinciale di Alleanza nazionale, avvenuta al cinema Vascello di Roma. Noi abbiamo al Governo come vicepremier Fini, dunque non vi sono state dichiarazioni di indigna-

zione o di smentita né richieste di dimissioni per questa consigliera provinciale. C'è stato un 25 aprile in cui, mentre i partigiani — come è tradizione —, l'ANPI, le forze democratiche antifasciste sfilavano in piazza per celebrare la festa della liberazione e della Resistenza, Berlusconi ha celebrato Sogno.

ALFREDO BIONDI. Perché Sogno non era un resistente? Ma che dici!

MAURA COSSUTTA. Oggi, ci dobbiamo porre questa questione: stiamo modificando una disposizione finale. Dunque, cari colleghi, è legittimo porsi la seguente domanda: quando avverrà la modifica di quell'altra disposizione prevista dalla nostra Costituzione che proibisce la ricostituzione del partito fascista?

Ritengo sia necessario un rigore storico e occorre distinguere i problemi umani, della *pietas*, da quelli del rigore della ricostruzione storica. Non è vero che i morti sono stati uguali; non siamo mai stati d'accordo con un'opera di revisionismo culturale che ha posto sempre sullo stesso piano i morti della Repubblica di Salò con quelli dei partigiani. Ciò non significa avere umanità per i morti, ma ribadire che serve il rigore storico.

Si dice che, comunque, la Repubblica è forte. Credo che, di fronte a quanto sta avvenendo in Europa e nel mondo, questa sia una finta rassicurazione, un'illusoria rassicurazione. La Repubblica è forte se non se ne minano le fondamenta; la Repubblica continuerà ad essere forte se non si mettono in discussione le sue basi fondative, cioè la cultura democratica e antifascista.

Dunque, ritengo che questa disposizione non sia transitoria e finale, in quanto la memoria non è transitoria. E la memoria è dentro l'identità collettiva della nostra comunità, del nostro popolo, che è un'identità repubblicana, democratica e antifascista.

Noi Comunisti italiani, che siamo orgogliosi di chiamarci comunisti italiani e che abbiamo dato un contributo per tutte le battaglie di libertà e di democrazia,

costruendo insieme a tante altre forze democratiche ed antifasciste questa Repubblica democratica ed antifascista, voteremo contro. Il nostro è un voto di rispetto verso i nostri morti ed è un voto di responsabilità verso le future generazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, svolgerò un intervento breve ma doveroso, anche se ho riflettuto parecchio prima di chiedere la parola: vorrei spiegare in modo molto rapido il motivo per il quale in questa occasione non esprimerò il medesimo voto che diedi, in prima lettura, sulla proposta di cessazione degli effetti dei commi 1 e 2 della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Debbo dire che gli elementi di riflessione mi sono stati suggeriti dalla lettera del presidente dell'associazione mazziniana italiana, Maurizio Viroli, al quale, per questo motivo, vorrei rivolgere un ringraziamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,27*)

LUIGI OLIVIERI. Già nel corso della prima lettura, quando fummo chiamati a questa responsabilità, mi ero chiesto se fosse o meno corretto permettere ai discendenti di casa Savoia di rientrare in Italia, dichiarando la cessazione degli effetti della XIII disposizione transitoria e lasciando a loro il titolo dinastico e tutto quanto ne consegue: si tratta di molte prerogative che essi mantengono nel momento in cui il titolo dinastico non viene — tra virgolette — intaccato.

Mi ero chiesto se vi fossero precedenti in tal senso in Europa e nel mondo. Effettivamente, la lettera, cui poc'anzi ho fatto cenno, mi ha dato la possibilità di approfondire questo aspetto e di constatare che un caso analogo si è già avuto in

Europa e riguarda l'Austria, in relazione al rientro dei regnanti e, in particolare, di Otto d'Asburgo.

Se, dunque, vi è un precedente in questo senso che concede agli eredi di una casa dinastica di rientrare come liberi cittadini, nel momento in cui rinunciano alle loro prerogative, mi chiedo perché questa scelta non venga fatta anche per quanto riguarda casa Savoia. Ritengo che la strada da imboccare sia questa: consentire a queste persone di rientrare previa rinuncia al titolo dinastico; in tal modo, non vi sarebbe la necessità di un intervento a livello costituzionale.

Ebbene, penso che questa sia la strada maestra ed è per questi motivi che ritengo di non ripetere il voto favorevole che diedi in prima lettura e di pronunciarmi in modo contrario in seconda lettura (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, intervengo anch'io per pochi minuti. Non ho bisogno di mutare né la mia opinione né il mio voto, perché mi sono espressa contro il rientro dei discendenti di casa Savoia. Non mi pare chiaro il giudizio storico che sta dietro questo provvedimento e anche il dibattito di oggi ha dimostrato molte ambiguità. Vorrei ripeterlo ancora una volta: oltretutto, siamo di fronte ad una dinastia che, alle responsabilità storiche tremende — di cui pare non rendersi conto — che vanno dalla contiguità al regime fascista alla condivisione delle leggi speciali razziali, somma la pochezza, l'ignavia e la totale ambiguità degli attuali eredi. Ed è su queste persone che siamo chiamati ad esprimere un voto: oggi non votiamo sulla storia, ma sulle persone.

Inoltre, non è un argomento di secondo conto quello che è stato richiamato da altri colleghi in quest'aula; anzi, è un argomento molto forte: si può rientrare da un esilio, che — come tale — è giusto abbia anche una conclusione, come liberi

cittadini, come potrebbe fare qualsiasi altro cittadino colpito da un provvedimento del genere.

Bisogna rinunciare ai propri titoli, tra virgolette: la monarchia non c'è più, non ci sono più i re, non c'è più nessuno che possa rivendicare di essere l'erede di quella monarchia. Se avessero fatto questo, non avremmo dovuto dar vita a queste interminabili e anche un po' noiose discussioni. Invece, questo non si è voluto fare e a questo punto il Parlamento deve votare.

Di fronte a questa situazione, sia come giudizio storico, ma anche per il rispetto che devo a tutti coloro che nel passato hanno avuto queste opinioni, così come i molti cittadini italiani che ce le hanno ancora oggi, io credo di doverle interpretare anche all'interno di quest'aula votando contro il provvedimento che ci sottoponete (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, colleghi, molto in breve, credo che sia mio dovere motivare a mia volta un cambiamento nell'atteggiamento di voto. Ho votato a favore qualche mese fa poiché ritenevo — come, per la verità, ancora oggi ritengo — che questo sia un atto storicamente maturo: come molti hanno detto, la Repubblica è forte.

Tuttavia, in questi mesi, a mio parere, qualcosa è avvenuto e, devo dire, a malincuore, oggi cambio il mio voto, mutandolo in un voto di astensione. Quello che è avvenuto è che, a mio parere, questa discussione si è accompagnata in Italia con la ripresa di un revisionismo storico e culturale che considero improvvisato, pericoloso, rozzo, politicamente strumentale e temo che non sia possibile separare questo contesto dalla questione che oggi stiamo discutendo: perlomeno, non è separabile nel mio giudizio politico, prima ancora che nella mia coscienza.

Per fare solo un esempio, si stanno preparando grandi rievocazioni in costume della battaglia di El Alamein, dopo che dopo un esponente di primo piano del Governo, per il quale per la verità nutro stima sincera, in una recente occasione ha, tuttavia, nostalgicamente rimpianto una sconfitta militare che ha contribuito non poco a far vincere la guerra contro il nazifascismo in Europa e nel mondo. Questo è solo un dato di questo revisionismo e ce ne sono altri che sono stati richiamati in questa sede. Anche quest'ultimo 25 aprile non è passato indenne rispetto a questo contesto. Si fa sempre più strada l'idea che si debba fare un'assurda equiparazione tra chi ha combattuto da una parte e dall'altra e questo non riguarda il rispetto umano per i combattenti, ma è un'altra cosa più profonda e sottile. Questo è il contesto ed è difficile separare la discussione sulla monarchia e sulla casa Savoia da questo contesto.

In secondo luogo, il mio atteggiamento cambia dopo aver attentamente valutato l'atteggiamento della «famigliuola» reale, improntato, a mio parere, a uno scarso rispetto sostanziale per la scelta impegnativa e storicamente rilevante che la Repubblica sta per compiere oggi, quasi che ci si trovasse di fronte ad un atto dovuto, scontato, anzi, addirittura, tardivo. Ho visto e vedo un nucleo di arroganza in questo atteggiamento, come se si fosse ancora in cerca di un trono perduto. Per queste due ragioni, ripeto, a malincuore, dovrò cambiare il mio voto e quindi dichiaro la mia astensione (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, intervengo per confermare — a differenza di altri colleghi che mi hanno preceduto —

il voto favorevole al rientro dei Savoia, lo stesso che avevo espresso nella precedente votazione. Onorevole Duca, il mio voto è motivato da ragioni storiche, politiche e, se me lo consente, anche personali, che poi, in privato, le riferirò.

Voglio essere molto rapido, anche perché mi rendo conto che alle 13.30 vi è la seduta comune; il paese ha bisogno di consegnare definitivamente alla storia alcune pagine molto importanti come questa. Quindi, ritengo che siano necessari importanti gesti di conciliazione, perché si parte da un momento storico molto importante — relativo al biennio 1945-1946 — in cui si sono vissuti momenti molto, molto difficili. Ognuno di noi ha ricordi, anche personali e familiari, per certi versi drammatici dal punto di vista umano, oltre che storico. Non voglio ricordare i problemi della mia famiglia, però ho scelto di militare per il centrosinistra in maniera convinta, nonostante in distinti momenti abbia avuto diverse sollecitazioni; ho fatto questa scelta perché la mia famiglia mi ha insegnato il valore del perdono. È per questo motivo che ritengo la transitorietà una chiara presa di posizione del costituente, soprattutto rivolta a rimettere alla votazione dei successivi parlamenti il divieto, non definitivo, nei confronti della casa Savoia e dei suoi discendenti maschi. Per tali motivi preannuncio che esprimerò nuovamente parere favorevole al rientro dei Savoia. Credo che ciò rappresenti un gesto di conciliazione molto importante, di cui tutti, storicamente, debbono tenere conto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, come il mio gruppo di appartenenza voterò a favore di questa proposta di legge costituzionale. Sono convinto che ormai la Repubblica italiana non debba aver paura di alcunché. Troppi anni sono passati, il perdono e la conoscenza dei fatti debbono avere il sopravvento nei confronti di alcuni steccati ideologici, tut-

tavia vorrei fare una precisazione: provengo da una terra mantovana che, storicamente, ha rappresentato il luogo di nascita dei primi moti mazziniani e che, successivamente, ha pagato in vite umane gli effetti delle deportazioni dovute alle leggi razziali. Ciò è avvenuto, specialmente, nei confronti di un'antica comunità ebraica insediata a Mantova, che è stata quasi sterminata. Per queste ragioni chiedo al Governo di farsi carico affinché la famiglia Savoia chieda pubblicamente scusa ai mantovani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Zani e le parole molto accorate dell'onorevole Maura Cossutta inducono a riflettere sul piano della valutazione storica e della necessità di assumere una posizione rispetto ai simboli, a quello che la casa Savoia ha rappresentato. L'onorevole Zani ha indicato, con mestizia, alcuni riferimenti storici: El Alamein, le responsabilità di Vittorio Emanuele III.

È certo che, dal punto di vista della storia, non c'è più alto sostenitore della monarchia di una sinistra che la riconosce e che non vede negli individui che oggi la rappresentano quegli stessi individui che, soltanto come tali, come persone e laicamente devono essere giudicati, nella loro modestia e nella loro responsabilità storica, personale ed anche penale, che è individuale.

Non posso immaginare che si possa attribuire né il merito di Vittorio Emanuele II o di Carlo Alberto, pur Savoia, né il demerito di Vittorio Emanuele III a Emanuele Filiberto, tra una discoteca e una dichiarazione ai giornali, o quello di Vittorio Emanuele IV, di cui si possono riconoscere, come è stato fatto, alcune responsabilità penali, attraverso processi che riguardano i suoi atti che nulla hanno a che fare con il sangue. Chiudere l'Italia ai Savoia vuol dire riconoscere il loro sangue come stirpe ed essere monarchici.

Mi stupisce che la sinistra esprima questa valutazione essenzialista.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Lascia stare.

VITTORIO SGARBI. Vorrei ricordare loro un grande maestro della filosofia del novecento, Sartre, che diceva: l'esistenza precede l'essenza. L'unica cosa che a noi interessa è l'esistenza degli individui che, senza alcuna possibilità di essere né simboli né combattenti per una battaglia, giungono in Italia come individui.

MAURA COSSUTTA. Possono farlo, possono farlo.

VITTORIO SGARBI. Meno se ne parla e danni non ne fanno altro che a se stessi: danni alla storia, danni al presente; danni politici, anche ove costituissero un partito, non ne farebbero.

Se dobbiamo pensare che su di loro debbano ricadere le colpe di Vittorio Emanuele III, (stiamo parlando di lui, non di Umberto II, non di Emanuele Filiberto oggi), se dobbiamo dire che costoro hanno nel sangue ciò che i Savoia hanno fatto, non andrà dimenticato ciò che hanno fatto per il Risorgimento Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II i quali rappresentano l'aspetto nobile di quella dinastia.

Le persone non si valutano attraverso le dinastie, ma attraverso gli atti che compiono come individui. Per tale motivo, essi rientrano in Italia come cittadini e non come monarchi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, non vi è dubbio che il Parlamento possa decidere di abrogare o modificare una norma costituzionale; sta per farlo, dopo l'esame della proposta di legge costituzionale ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, e ne prenderemo atto, come si deve prendere atto di una decisione del Parlamento.

Le ragioni della nostra perplessità e del nostro voto contrario non hanno a che fare, dunque, con la decisione di modificare questa norma, ma con altri aspetti che ho sottolineato dal primo giorno, fin da quando il Governo Prodi presentò questa normativa.

Secondo noi, quella norma, traendo origine dai drammi della guerra, del fascismo e della dittatura, è grave perché colpiva le persone, a seguito di una vicenda storica che i costituenti conoscevano bene e dalla quale l'Italia repubblicana e democratica è nata. A nostro avviso, per chiudere la questione, sarebbe stata necessaria una solenne presa d'atto anche da parte degli eredi della casa regnante circa il fatto che la scelta repubblicana, assunta dall'Italia nel 1946 era, è e rimarrà indiscutibile, al di là delle previsioni dell'articolo 139 della Costituzione.

Avremmo voluto che il Parlamento affermasse che quella XIII disposizione transitoria e finale sarebbe stata abrogata nel momento in cui gli eredi di casa Savoia avessero dichiarato, in maniera solenne e formale, che la scelta repubblicana non sarà mai da essi messa in discussione.

Così non è stato, anche se, ad attenuare questa nostra preoccupazione, vi è stata una loro dichiarazione, rilasciata ai giornali, nella quale si comprendeva questa preoccupazione — che io apprezzo — presente in una parte del nostro paese. Gli eredi hanno infatti dichiarato che si riconoscono nella Repubblica, che si rivolgono al Presidente della Repubblica nei termini del Presidente di tutti e quant'altro.

Per questo motivo, sarebbe stato preferibile che questa dichiarazione solenne l'avesse chiesta ed ottenuta il Parlamento del nostro paese. Stando così le cose, esprimerò personalmente voto contrario su questo provvedimento, naturalmente prendendo atto che questa è la volontà del Parlamento e che è orientata nel senso di chiudere una questione aperta, rimarginando una ferita presente nella nostra storia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimerò voto contrario su questo provvedimento, come ho fatto anche in tutte le altre circostanze. Non avrei dunque dovuto motivare questa mia scelta, ma vorrei tuttavia rispondere ad alcune osservazioni svolte dall'onorevole Sgarbi.

Onorevole Sgarbi, io, che mi ritengo di sinistra, esprimo voto contrario proprio in nome del riconoscimento che l'esistente non coincide con l'ente e quindi non per ragioni di simboli o di sangue, ma perché l'unica forma per rispondere al principio dell'esistenza è riconoscere che gli individui hanno un principio che li costituisce, ovvero quello di responsabilità individuale.

Essendo questo il principio che li caratterizza, la decisione su tale aspetto era interamente nelle mani dei discendenti di casa Savoia, che, assumendosi sino in fondo il loro principio di responsabilità individuale, avevano la possibilità di dire: io rinuncio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! Essi hanno invece chiesto al Parlamento di coprire questa loro incapacità di esistere come individui e di rinunciare al sangue e alla stirpe.

Per questo, io che sono di sinistra, in nome della libertà e dell'individualità, esprimo voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame è finalizzata all'introduzione della

modifica della XIII disposizione transitoria finale della Carta costituzionale, sancendo il cessare degli effetti dei commi 1 e 2 dall'entrata in vigore della legge stessa.

La questione è al centro del dibattito da circa trent'anni e ha visto la destra italiana protagonista nell'ambito di questo dibattito politico, in nome della pacificazione nazionale.

Penso che la soluzione del problema non sia più rinviabile. Sono passati oltre cinquant'anni dall'entrata in vigore della legge costituzionale e penso che si possa affermare con tranquillità e serenità che sono più che maturi i tempi per procedere alla modifica della disposizione costituzionale transitoria in esame. Transitoria, come ricordava in precedenza l'onorevole Buontempo, e perciò destinata a cadere.

Essa poteva avere un senso quando forti erano la tensione ed il confronto fra due concezioni di forma di Stato. Nello spiegare la *ratio* di questa disposizione transitoria, l'onorevole Dossetti affermò che nella situazione storico-politica dell'epoca era necessario un provvedimento di difesa dell'ordine repubblicano e l'onorevole Moro aggiunse che esigenze di sicurezza rendevano quella norma, ovvero la XIII disposizione transitoria e finale, necessaria ed indispensabile.

Ad oggi occorre riconoscere che non vi è stato, né vi è, alcun tentativo di sovvertire le istituzioni da parte di tanti italiani che si sentivano e si sentono ancora legati all'idea monarchica. Nessun rischio quindi, ma un atto di intelligenza politica.

Con il voto in questione non diamo peraltro un giudizio sul rapporto fra casa Savoia e l'Italia, né intendo aprire su questo problema un fronte polemico con quanti hanno parlato prima in dissenso.

È certo, onorevoli colleghi, che anche da un giudizio negativo su casa Savoia non può discendere il principio per cui le colpe dei padri ricadono sui figli (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)! Il giudizio è rimesso alla storia e alla convinzione di ognuno di noi; bisogna tuttavia ricordare che la Corte per i diritti dell'uomo di Strasburgo ha minacciato sanzioni anche soltanto per il ritardo con

il quale cominciava il dibattito sulla modifica costituzionale e che tutti i trattati internazionali ed europei sono in totale contrasto e dissenso con la *ratio* della norma contenuta nella nostra Costituzione.

Mentre si parla di Europa politica, mentre si comincia a redigere la carta costituzionale europea, è sicuramente anacronistico, antistorico ed assurdo mantenere tale divieto.

Bisogna voltare pagina, guardare avanti convinti: la forza e la maturità di una democrazia si basano anche sulla capacità di guardare non al passato, ma al futuro, di sapere unire e non dividere. Penso che con il voto favorevole — se questa Assemblea esprimerà un voto favorevole — si contribuirà a rendere la nostra democrazia più matura, più forte, più europea (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, per la votazione finale su questo provvedimento è stato richiesto lo scrutinio segreto, anche se non da un numero congruo di parlamentari; ma il problema non è questo. Infatti, la cortesia e la serietà con cui l'onorevole Maura Cossutta ha avanzato la richiesta di scrutinio segreto al Presidente della Camera impongono una risposta, alla luce delle norme regolamentari e dei criteri interpretativi ai quali la Presidenza, nella riunione della Giunta per il regolamento del 7 marzo scorso, ha annunciato che si sarebbe attenuta.

Il parere della Presidenza è che, sulla materia trattata dal provvedimento in esame, non possa essere concesso lo scrutinio segreto. Del resto, la votazione sullo stesso provvedimento è già stata effettuata a scrutinio palese in prima lettura.

In primo luogo, non ci si trova in presenza di deliberazioni riguardanti persone, per le quali l'articolo 49, comma 1, del regolamento impone lo scrutinio segreto, a prescindere da specifiche richieste. Nel caso di specie, la deliberazione cui

è chiamata l'Assemblea ha natura legislativa ed ha ad oggetto la rimozione di un divieto posto da una norma costituzionale di carattere transitorio...

MAURA COSSUTTA. Finale!

PRESIDENTE. ... e non implica di per sé la formulazione di alcun giudizio su singole persone.

La proposta di legge potrebbe, comunque, essere ritenuta suscettibile di scrutinio segreto ove fosse considerata incidente sui principi e diritti costituzionali espressamente richiamati dall'articolo 49, comma 1, secondo periodo, del regolamento; in particolare, come ha detto l'onorevole Maura Cossutta, sulla libertà di circolazione e di soggiorno nel territorio nazionale, riconosciuta dall'articolo 16 della Costituzione a tutti i cittadini italiani.

Come ho precisato nella già citata riunione della Giunta per il regolamento, la regola generale di votazione alla Camera è lo scrutinio palese. Può infatti ammettersi lo scrutinio segreto solo in via residuale, per casi rigorosamente determinati. Ciò si evince dallo stesso articolo 49 del regolamento, il quale stabilisce che le deroghe fissate al principio dell'ordinarietà del voto palese devono essere di stretta interpretazione. Alla luce di queste considerazioni, l'elencazione degli articoli della Costituzione, contenuta nel primo comma dell'articolo 49 del regolamento, deve ritenersi ovviamente tassativa.

Il provvedimento in esame si riferisce ad una norma — la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione — non richiamata dall'articolo 49 del regolamento e le modifiche al testo costituzionale da esso recate riguardano esclusivamente tale norma. Il progetto di legge, infatti, mira ad eliminare un ostacolo posto all'ingresso nel territorio della Repubblica per i discendenti degli ex sovrani, sopprimendo una disposizione le cui *ratio* e finalità appaiono del tutto peculiari e ciò senza riflessi sulla disciplina attuativa delle libertà previste dall'articolo 16 della Costituzione, di cui non vengono in via

generale modificate le condizioni di esercizio.

Alla luce di tali considerazioni, è da ritenersi che la materia trattata dal provvedimento non ricompresa nella formulazione letterale dell'articolo 49, primo comma, del regolamento, non possa ricondursi, neppure in via sostanziale, ad alcun principio e diritto di libertà ivi richiamato.

L'onorevole Maura Cossutta mi ha cortesemente chiesto in via breve — se posso dirlo — di convocare la Giunta per il regolamento, al fine di avere un parere sulla questione. Io ritengo, come è accaduto in altri casi — ricordo, in proposito, le richieste dell'onorevole Elio Vito e dell'onorevole Violante —, poiché la Presidenza non ha dubbi interpretativi — anche se la possibilità di sbagliare le è sempre accordata — di non convocare la Giunta in questa circostanza.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Mi scusi, signor Presidente, certamente la scelta è sua, ma io mi permetto di insistere. In merito alla sua risposta, vorrei dire, prima di tutto, che il fatto che non si sia votato a scrutinio segreto nella precedente votazione è del tutto ininfluenza.

Insisto: nel regolamento (è un problema che dobbiamo porci come parlamentari ed è per questo che chiedevo la convocazione della Giunta per il regolamento) non si fa riferimento alla disposizione finale (e non transitoria come è stato detto), esattamente perché si tratta di disposizioni finali.

Il problema che ho sollevato con riferimento all'interpretazione dell'articolo 49 del regolamento è il seguente: la modifica della disposizione che stiamo per porre in votazione, riguarda, non tanto gli articoli, ma i principi ispiratori degli stessi.

Rispetto a ciò, credevo fosse possibile ricorrere al voto segreto. Si tratta — lo ripeto — di un problema talmente delicato che pensavo potesse essere risolto dalla

Giunta per il regolamento e non solo, se mi permette, attraverso l'interpretazione del Presidente della Camera.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi rimetto alle sue decisioni. Lei ha letto le motivazioni della decisione presa e non ho alcun titolo per contestarle. Tuttavia, la prego di precisare all'Assemblea che stiamo per votare una proposta di legge costituzionale. Ha letto un testo che parla di soppressione di una disposizione. Stiamo per votare una proposta di legge costituzionale che non incide sulla XIII disposizione...

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei.

MARCO BOATO. ... ma decide solo la cessazione degli effetti.

PRESIDENTE. Facendo cessare gli effetti: questa è la dizione giusta. Lei ha fatto bene a correggermi.

MARCO BOATO. Bisogna che ciò sia precisato negli atti parlamentari, perché è una cosa di rilevanza costituzionale.

(Votazione finale e approvazione di una proposta di legge costituzionale - A.C. 2288-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Ricordo che per l'approvazione del provvedimento occorre la maggioranza assoluta dei componenti la Camera

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 2288-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« S. 77-277-401-417-431-507-674-715 – D'iniziativa dei senatori: BUCCIERO ed altri; PEDRIZZI ed altri; GRECO; EUFEMI ed altri; ROLLANDIN ed altri; PEDRINI ed altri; COSTA: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione » *(approvata dal Senato in seconda deliberazione)* (2288-B):

Presenti	460
Votanti	416
Astenuti	44
Maggioranza assoluta dei componenti la Camera	310
Hanno votato sì	347
Hanno votato no	69

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Fioroni ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Convoco immediatamente la riunione dei presidenti dei gruppi al piano aula, in vista della seduta comune che si svolgerà tra mezz'ora. Chiedo a tutti i colleghi di non allontanarsi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2002, n. 126, recante disposizioni urgenti in materia di difesa d'ufficio e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni (2973) (ore 13,00)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge n. 126, recante disposizioni urgenti in materia di difesa d'ufficio e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni.

Ricordo che nella seduta del 10 luglio 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 2937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 2937 sezione 1*).

Avverto che l'unica proposta emendativa presentata è riferita agli articoli decreto-legge, nel testo della commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 2937 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono state presentare proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Nessuno chiedendo di parlare sulla proposta emendativa riferita agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 1.1 della Commissione, ove si apporti la seguente modifica: sostituire le parole « per la dichiarazione dello stato di adottabilità disciplinati dal titolo II, capo 2, della » con le parole « disciplinati dalla legge ».

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Lucidi, concorda con la riformulazione proposta dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	437
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	435
<i>Hanno votato no</i>	.	2).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame di un ordine del giorno - A.C. 2937)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 2937 sezione 3*).

Qual è il parere del Governo ?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Lucidi n. 9/2937/1.

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2937/1 ?

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2937/1. Per rispetto verso i colleghi, vorrei ricordare che lo stesso è stato sottoscritto da tutti i presidenti di gruppo della Commissione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Coordinamento - A.C. 2937)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2937)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2937, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2002, n. 126, recante disposizioni urgenti in materia di difesa d'ufficio e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni) (2937):

<i>(Presenti</i>	<i>451</i>
<i>Votanti</i>	<i>450</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>226</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>450).</i>

Seguito della discussione della proposta di legge: Volontè ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo (388) e dell'abbinata proposta di legge: Cento e Zanella (2773) (ore 13,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)...*

Non capisco quale problema ci sia a proseguire i lavori passando al punto successivo dell'ordine del giorno!

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ha convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo!

PRESIDENTE. Credo che la discussione della proposta di legge sugli oratori possa

proseguire anche se i presidenti di gruppo, nel frattempo, partecipano alla riunione da me convocata. Peraltro, ho convocato la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo perché me l'ha chiesto uno dei presidenti di gruppo dell'opposizione *(Commenti del deputato Innocenti)!*

Onorevole Innocenti, perché è così agitato? Qual è il problema?

RENZO INNOCENTI. Io agitato? Non sono affatto agitato!

PRESIDENTE. Ah, non è agitato? Mi preoccuperei se lo fosse.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, io non sono affatto agitato! Lei è agitato!

PRESIDENTE. Ah, io sono agitato? Va bene, forse ha ragione. In questo caso, mi scuso per l'agitazione.

Come dicevo, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Volontè ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cento e Zanella.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori.

(Esame degli articoli — A.C. 388)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere *(vedi l'allegato A — A.C. 388 sezione 2)*, che è distribuito in fotocopia.

Avverto, inoltre, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere *(vedi l'allegato A — A.C. 388 sezione 3)*, che è distribuito in fotocopia.

Avverto, altresì, che la Presidenza non ritiene ammissibili *(vedi l'allegato A — A.C. sezione 1)*, a norma dell'articolo 89 del

regolamento, in quanto non attinenti al contenuto del provvedimento, gli articoli aggiuntivi: Valpiana 01.01, relativo alla libertà di coscienza ed alla parificazione delle chiese e comunità religiose alle organizzazioni filosofiche e non confessionali: esso, oltre ad essere estraneo alla materia del provvedimento, risulta in contrasto con l'articolo 8 della Costituzione, che stabilisce il procedimento per la disciplina dei rapporti fra Stato e confessioni religiose; Valpiana 01.02, relativo al contenuto della libertà di coscienza e di religione.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, il gruppo di Rifondazione comunista ha segnalato gli emendamenti da porre comunque in votazione.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Valpiana?

TIZIANA VALPIANA. In merito alla dichiarazione di inammissibilità dei miei articoli aggiuntivi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, in maniera molto veloce (per cui, probabilmente, può essermi sfuggita qualche parola), ha dichiarato inammissibili i miei articoli aggiuntivi 01.01 e 01.02, con i quali proponevo di anteporre una premessa all'articolato al nostro esame.

Lei ha detto — così mi sembra di aver capito — che i predetti articoli aggiuntivi sono in contrasto con la Costituzione. Ha detto così?

PRESIDENTE. Non proprio.

TIZIANA VALPIANA. Poiché ha dato lettura della dichiarazione di inammissibilità in maniera molto veloce, signor Presidente, può essermi sfuggito qualche passaggio.

PRESIDENTE. Completì il suo discorso, onorevole Valpiana.

TIZIANA VALPIANA. Invece, credo sia estremamente in linea con la nostra Costituzione — che è quella di uno Stato repubblicano, almeno speriamo, ma sicuramente laico — affermare l'esistenza della possibilità di scelta e della libertà del cittadino di aderire a qualsivoglia religione o anche di non aderire ad alcuna religione.

Nel caso di specie, ho mutuato il testo dei due articoli aggiuntivi, da lei dichiarati inammissibili, signor Presidente, dal disegno di legge n. 2531, che reca la prima firma del Presidente del Consiglio Berlusconi. In particolare, gli articoli aggiuntivi riproducono esattamente il contenuto degli articoli 1 e 2 del predetto disegno di legge del Presidente del Consiglio, che non credo possa presentare al Parlamento provvedimenti in contrasto con la Costituzione (almeno, me lo auguro).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Se vuole, lo fa!

FRANCESCO GIORDANO. Lo fa!

TIZIANA VALPIANA. Mi auguro che non lo faccia.

L'articolo 2 del citato disegno di legge recita testualmente: «La libertà di coscienza e di religione comprende il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa o credenza, in qualsiasi forma individuale o associata, di diffonderla e farne propaganda, di osservare i riti e di esercitare il culto in privato o in pubblico. Comprende inoltre il diritto di mutare religione o credenza o di non averne alcuna».

Quindi, io credo che in questo testo noi non possiamo prendere in considerazione solo gli oratori cattolici, come per fortuna siamo riusciti a ottenere nel lavoro duro e

complesso svolto in Commissione, e gli altri culti con i quali il nostro Stato ha una convenzione, ma dobbiamo assolutamente tenere presente che esistono molti luoghi di aggregazione giovanile nei quali si trovano le persone che hanno deciso, esercitando un loro diritto, non solo di avere una qualsiasi religione o una qualsiasi credenza, ma anche di non averne alcuna. Credo che, se lei dichiara inammissibili questi due articoli aggiuntivi, conculchi il diritto di chi ha scelto di non avere alcuna credenza religiosa.

PRESIDENTE. La proposta di legge riguarda il riconoscimento della funzione sociale e la valorizzazione del ruolo degli oratori parrocchiali e degli altri enti che svolgono attività similari.

Si tratta, quindi, palesemente, di materia circoscritta che non ha nulla a che fare con la libertà di coscienza e di religione, di cui agli emendamenti dichiarati inammissibili.

Alla materia oggetto del provvedimento non è neppure riconducibile, in alcun modo, la parificazione delle chiese e delle comunità religiose alle organizzazioni filosofiche e non confessionali, parificazione che risulta altresì in contrasto con l'articolo 8 della Costituzione, che rimette alle intese la disciplina dei rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose.

Onorevoli colleghi, credo che sarà difficile completare l'iter del provvedimento, ma lo incardiniamo. Vedo in aula l'onorevole Filippo Mancuso; volevo cogliere l'occasione, visto che oggi compie 80 anni ed è il decano della Camera, per rivolgergli un augurio di buon compleanno (*Generali applausi*).

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 388)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 388 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 13,10)

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente. Il mio gruppo, come è già stato espresso dal collega Mosella in occasione della discussione generale, ha espresso condivisione sulle finalità di questo provvedimento, che sono quelle di riconoscere ed incentivare la funzione educativa e sociale svolta dagli oratori. Infatti, non vi è ombra di dubbio che, come ha già affermato Mosella, gli oratori risultano luoghi insostituibili di socialità, di ricerca e di consolidamento dell'identità personale, di sport di massa, di crescita civile.

Già è stato ricordato che gli oratori hanno qualche secolo di vita e che, non a caso, San Filippo Neri lanciò l'idea che si potesse tenere insieme la catechesi, il gioco, ma anche la crescita civile. Tuttavia, vorrei anche fare qualche valutazione, anticipando il voto ovviamente non favorevole sugli emendamenti che molti colleghi hanno presentato a questo testo, che contiene qualche rischio che non ci impedisce di votare a favore. Però, qualche rischio c'è. Innanzitutto, vorrei far notare che questo riferimento esplicito alla legge n. 328 e alla conformità dei principi in qualche modo toglie uno spazio naturale. Infatti, gli oratori e le parrocchie, in quanto enti ecclesiastici civilmente riconosciuti e in quanto ONLUS, possono partecipare ai piani di zona, ai tavoli della co-programmazione dei servizi; il fatto di approvare una legge *ad hoc* in qualche modo rischia di innescare un processo di segmentazione del privato sociale e della capacità di interlocuzione del privato sociale nella programmazione dei servizi sul territorio. A me è capitato di partecipare ad alcuni incontri preparatori dei piani di zona e mi ha fatto piacere vedere insieme parroci, presidenti di cooperative sociali o presidenti delle associazioni. Non vorrei che invece andassimo verso una strada opposta, cioè quella di una frantumazione del sistema del privato sociale dentro il

quale gli oratori e le parrocchie svolgono un ruolo decisivo — ma decisivo all'interno di un quadro di programmazione — con gli altri soggetti del terzo settore.

In secondo luogo, si tratta di un problema anche tecnico, perché gli oratori e le parrocchie già oggi possono tranquillamente, senza aver bisogno di questa legge per la verità, all'interno dei principi generali della legge n. 328, svolgere funzioni all'interno delle politiche di inclusione, delle politiche educative, delle politiche formative. Possono tranquillamente svolgere queste funzioni in base alle leggi vigenti.

Infine, vi è un riferimento esplicito al riconoscimento da parte dello Stato. Dopo la modifica del titolo V della Costituzione, però, non c'è più soltanto l'esigenza che sia lo Stato a riconoscere, ma il riconoscimento della funzione sociale, di educazione e di progetto educativo degli oratori e delle parrocchie deve essere operato anche dalle regioni, dalle province e dai comuni. Ho, dunque, l'impressione che questa legge tenda anche a non riconoscere le grandi potenzialità della riforma del titolo V della Costituzione e ciò non è molto positivo.

Vorrei poi far presente che questa è un po' una legge manifesto perché non sono stanziati risorse mentre dovrebbe essere una legge — mi rivolgo in particolare ai colleghi dell'UDC — che in qualche modo spinge, paradossalmente, non solo a riconoscere gli oratori e le parrocchie come soggetti attivi ma anche a fare in modo che la programmazione dei servizi non venga fatta calare dall'altro, come è accaduto nella regione Lombardia, prefigurando che il 70 per cento delle risorse che lo Stato mette a disposizione delle regioni per l'applicazione della legge n. 328 debbano essere obbligatoriamente convogliate nei buoni servizio. Questo sì che va contro la presenza degli oratori e delle parrocchie in un sistema di programmazione dei servizi di politica di inclusione sociale! Siamo attenti a fare le leggi manifesto e poi a farci sfuggire un monitoraggio attento sulle politiche del territorio, sulle politiche sociali, educative, giovanili del territorio. Io temo molto che si vada verso

questa frantumazione legislativa che serve di più a vendere il prodotto sul territorio che non ad incidere effettivamente sul piano delle politiche che includono le parrocchie e gli oratori tra i soggetti attivi e protagonisti (*Applausi del deputato Maura Cossutta*). Guardate che queste realtà sono più attente e più consapevoli di quanto noi non avvertiamo. Dunque, credo che il Governo dovrebbe essere piuttosto attento a queste politiche dell'attenzione e della capacità di colloquio cercando di far capire alle regioni che si tratta di una materia che attiene agli enti locali ed al rapporto tra gli enti locali e le realtà che, come appunto le parrocchie, sono fortemente intrise e collocate nel territorio.

Non vorrei, come ha scritto Ilvo Diamanti qualche giorno fa in modo molto serio, che attraverso la cosiddetta istituzionalizzazione paranoica delle reti del privato sociale e anche delle reti parrocchiali, si finisse per istituzionalizzare il loro rapporto nella rete istituzionale. Questi istituti devono avere la libertà e l'autonomia di poter criticare, incentivare e, in qualche modo, contribuire all'elaborazione dei piani di zona e dei programmi delle politiche. Non vorrei che ci fermassimo alle leggi manifesto.

Poiché, però, non vogliamo essere strumentalizzati in alcun modo e riconosciamo la centralità degli oratori nelle politiche di inclusione ed educazione, voteremo a favore di questo provvedimento ma con gli accenni di preoccupazione di cui ho detto e che mi auguro il Governo voglia accogliere con particolare attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, faccio appello alla sua gentilezza perché faccia una valutazione di opportunità. Come lei sa questo provvedimento merita attenzione; c'è stata una discussione seria in Commissione, si sono svolte audizioni

ed è un tema seguito con particolare attenzione dai membri della Commissione affari sociali. Credo che la stessa attenzione esso meriti in quest'aula. Dunque, le chiedo, con una scelta di opportunità politica, anche in vista della seduta comune delle 13,30, di sospendere l'esame del provvedimento — il provvedimento è stato incardinato — e rinviarlo ad altra seduta.

PRESIDENTE. Faccio presente che non passeremo ai voti, quindi, darei la parola all'onorevole Battaglia. Se l'onorevole Battaglia parla velocemente, possiamo concludere col suo intervento. Prego però i colleghi, visto che c'è un caos incredibile, di approfittare di questo momento di pausa per andare a pranzo; chi, invece, ha voglia di ascoltare rimanga.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo sul complesso delle proposte emendative presentate ad un provvedimento al quale abbiamo collaborato con convinzione, portando le nostre idee, le nostre proposte di modifica già nel corso della discussione svolta in Commissione affari sociali. Abbiamo partecipato a questo lavoro con convinzione perché non ci sfugge certamente l'importanza della funzione, del ruolo che non solo oggi, ma storicamente, hanno ricoperto gli oratori parrocchiali e le altre forme similari che si sono sviluppate ormai da decenni, forse potremmo dire da secoli, nel nostro paese. Questa importanza è ancora maggiore oggi, almeno così crediamo, nella misura in cui prendiamo atto delle difficoltà che attualmente si incontrano nell'ambito di tutte le agenzie educative e formative; non vi è dubbio, infatti, che oggi esistano difficoltà anche all'interno della stessa famiglia, nella sua funzione educativa, e che la medesima difficoltà si riscontri all'interno delle istituzioni scolastiche. Essa deriva dalla complessità ed anche dalle nuove dinamiche della società attuale, dinamiche che mettono più di ieri in difficoltà quelle giovani generazioni che de-

vono formare e costruire la propria personalità in un confronto con gli adulti, che devono farsi un'idea di se stessi, della loro vita, del mondo che li circonda. In questa situazione, gli oratori e le organizzazioni similari, considerando l'insieme delle attività di natura culturale, religiosa, educativa, sportiva che svolgono, possono sicuramente dare un rilevante contributo.

Questa idea, del resto, non è nuova: già la legge n. 328, all'articolo 4, nell'identificazione dei diversi soggetti (insieme alle organizzazioni del volontariato, del privato sociale, alla cooperazione sociale, all'associazionismo) che potevano partecipare alla costruzione di una rete territoriale di interventi, attività ed opportunità per affrontare in maniera innovativa e moderna le tematiche sociali, individuava gli organismi parrocchiali. In un certo senso, questa proposta di legge rappresenta pertanto un elemento rafforzativo rispetto alle indicazioni contenute nella legge n. 328; ritengo che con questo provvedimento si diano cioè alcuni strumenti in più per far sì che questi organismi possano effettivamente dare un contributo nell'ambito di una rete di servizi territoriali.

Lo stesso concetto era espresso anche nella legge n. 285 (legge in materia di politiche per l'infanzia). Ci apprestiamo, quindi, a completare un percorso legislativo che può effettivamente porre gli oratori parrocchiali nelle condizioni di partecipare attivamente, ed in modo positivo, alla costituzione ed al funzionamento di una rete territoriale.

Naturalmente, riteniamo che il provvedimento, nel testo che ci apprestiamo ad esaminare, sia ulteriormente perfezionabile. Intanto, dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento che riconduce in capo alle regioni e agli enti locali il ruolo di rapportarsi con queste organizzazioni.

In fondo, nell'impostazione iniziale vi era un eccesso di centralismo che andava contro la scelta — che unanimemente come forze politiche abbiamo operato — di rafforzare il ruolo delle regioni e degli enti locali in tutte le materie attinenti alle problematiche sociali ed educative.

Pertanto, ci auguriamo — dal momento che voteremo a favore di questo emendamento — che saranno le regioni e gli enti locali a valutare nel territorio come rapportarsi a tali organismi, a decidere che tipo di agevolazioni concedere e, soprattutto, come dare attuazione all'articolo 2 che dà la possibilità di mettere a disposizione di queste strutture beni mobili e immobili, perché possano potenziare e sviluppare le loro attività.

Inoltre, nello stesso tempo, abbiamo apprezzato la disponibilità, anche da parte del relatore, ad inserire nell'articolo 1 il comma 3, che ci auguriamo venga approvato in una formulazione aperta e che attribuisce alle regioni un mandato più ampio rispetto alle funzioni attribuite dalla legge, ossia quello di valorizzare complessivamente anche altre esperienze che possono non essere espressione né delle parrocchie né di altri organismi religiosi, ma che perseguono le stesse finalità e che, non per questo, debbono essere discriminate.

Vi è, quindi, in quella formulazione una sorta di mandato alle regioni e agli enti locali di fare il massimo possibile per valorizzare quelle espressioni. Questo è il senso del nostro emendamento, che sollecito la maggioranza a prendere in considerazione e ad approvare.

Ci siamo posti l'obiettivo di estendere ed ampliare questa opportunità anche a quelle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, agli organismi della cooperazione, a quelli che costituiscono il terzo settore che, pur non configurandosi come organizzazioni di tipo parrocchiale, comunque possono dar vita nel territorio ad espressioni di analogo valore.

Questi sono, dunque, i nostri orientamenti. Chiediamo anche alla maggioranza di migliorare ulteriormente questo provvedimento che, comunque, consideriamo, nel suo complesso, positivo ed attuativo di quei principi della legge n. 328 che vogliono dare corpo alla rete di servizi nel territorio (*Applausi del deputato Zanella*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo ora la seduta che riprenderà al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 18,50.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Benvenuto, Berselli, Bocchino, Brancher, Buttiglione, Castagnetti, Delfino, Giovanardi, Maggi, Martinat, Martino, Martusciello, Matteoli, Prestigiaco, Ruggeri, Santori, Urbani, Valentino e Vietti sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Responsabilità di alcuni esponenti delle forze dell'ordine negli episodi di violenza verificatisi nella scuola Diaz di Genova — n. 2-00419)

PRESIDENTE. L'onorevole Pinotti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00419 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, è passato quasi un anno dai drammatici giorni di Genova ma esistono ancora molti

lati non chiariti sulla gestione dell'ordine pubblico e sulle finalità che tale gestione ha perseguito.

La procura di Genova sta conducendo un lavoro egregio e sta portando alla luce — se confermati — elementi davvero inquietanti, in particolare su ciò che è avvenuto la notte del 21 — vale a dire a G8 concluso — nella scuola Diaz-Pertini. È un lavoro di ricerca, di verità e di responsabilità fondamentale che la magistratura sta conducendo, così com'è stata fondamentale per non occultare e dimenticare l'opera coraggiosa, puntuale, documentata della stampa e, più in generale, dei mezzi di informazione.

Per questo dispiace — lo dico per inciso — la notificazione di un avviso di garanzia a due giornalisti di un importante quotidiano nazionale per la pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale e si auspica che il lavoro che l'informazione e la magistratura, rispettivamente, negli specifici ruoli, hanno ottimamente condotto, possa proseguire in un clima di serenità.

Ma è la politica che non sta facendo ciò che le compete. Ciò che è accaduto a Genova ha investito lo Stato nelle sue più alte responsabilità e nelle sue articolazioni più delicate e maggiormente investite della responsabilità della sicurezza di tutti i suoi cittadini. Non si può pensare che sia solo la magistratura ad indagare per individuare responsabilità. Non si può pensare che sia solo l'opposizione a voler cercare la verità e a richiedere giustizia.

L'indagine conoscitiva del Comitato bicamerale si era conclusa con tre relazioni, una di maggioranza e due minoranza e già allora, nel settembre del 2001, parte dell'opposizione aveva richiesto con forza l'istituzione di una Commissione di inchiesta che, con maggiori poteri, potesse mettere in luce gli elementi rimasti oscuri e le contraddizioni emerse nel corso dei lavori del Comitato bicamerale. Ma questa Commissione non fu concessa ed ora è depositata una proposta di legge per la sua istituzione.

Un anno è passato ed è un tempo lungo per tutti coloro che stanno attendendo

giustizia. Gli italiani lo hanno visto, i genovesi lo hanno vissuto. Centinaia e centinaia di famiglie italiane, ma anche molte straniere — e non è un caso che il comitato per la difesa dei diritti umani del Consiglio d'Europa abbia un fascicolo aperto sulle violazioni dei diritti umani nelle giornate di Genova, in particolare per quanto è avvenuto nella caserma di Bolzaneto — hanno avuto un figlio, un nipote oppure il figlio del vicino di casa che ha raccontato le manganellate ingiuste e feroci subite in cortei assolutamente pacifici, con donne anziane con le mani alzate, mentre, apparentemente, nulla veniva fatto per isolare i violenti. Ma tutto si poteva cercare di spiegare, motivandolo con la disorganizzazione, con la confusione e con l'impossibilità di distinguere tra i violenti ed i pacifici, anche se le molte immagini filmate sono di un'evidenza disarmante rispetto ad una violenza indiscriminata ed ingiustificata se non ci fosse stato l'episodio della scuola Diaz che sembra essere un po' il suggello e la chiave interpretativa di qualche minuto prima. Nota del 21 luglio: G8 concluso, si decide; e la catena decisionale appare ancora confusa e contraddittoria. Si vedano le dichiarazioni dissonanti di Canterini e La Barbera alle audizioni Commissione di indagine parlamentare. Una perquisizione alla sede del Gsf. Viene requisito materiale informatico, quattro cassette video e un'irruzione nella scuola di fronte, la Pertini — anche se tutti in Italia la conoscono come Diaz — che sarà condotta con una violenza inusitata. Filmati ritraggono alcuni poliziotti della mobile di Roma entrare nella scuola Pertini impugnando il tonfo a mo' di martello. La perquisizione si conclude con sessantadue feriti, molti dei quali gravi, tre in prognosi riservata, e novantasei arresti, poi prosciolti.

Perché questa perquisizione a G8 concluso? Perché questa violenza? Si è provato a giustificarla dicendo che si cercavano i responsabili delle violenze in città.

Il giorno dopo, vengono mostrati agli organi di informazione i frutti della perquisizione: alcuni coltellini, da uno dei quali sarebbe stata sferrata la coltellata ad

un poliziotto, maglie nere e, soprattutto, a prova della presenza di violenti, due bottiglie *molotov*. Queste ultime, in particolare, se le notizie riportate dalla stampa sulle indagini della magistratura sono confermate, hanno viaggiato per le vie di Genova: da Corso Italia, dove erano state requisite, si sono inerpicate per strade in salita e, nella notte, sono arrivate alla Diaz.

Non si può pensare di addossare ricostruzioni di prove false così elaborate a qualche agente fantasioso! Al di là della ricostruzione puntuale dei fatti, c'è stato un clima politico che ha avallato queste devianze. Per questo, interpellò il Governo a nome dell'Ulivo, oltre che dei firmatari — peraltro, anche i colleghi Realacci e Cento, che hanno presentato un'interrogazione analoga, si sentono rappresentati da questo testo — per sapere quali siano le iniziative che il Governo intende assumere per accertare le effettive responsabilità relative ai noti episodi. Grazie.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente al nostro esame, l'onorevole Pinotti, unitamente ad altri deputati, richiama l'attenzione del Governo sugli episodi avvenuti nella notte del 21 luglio 2001, a Genova, all'interno della scuola Diaz, che potrebbero presentare aspetti di notevole gravità e rilevanza anche penale.

Ovviamente, limito la risposta agli episodi concernenti la scuola Diaz, evitando di dilatare il discorso su altri aspetti, ai quali l'interpellanza non fa riferimento, denunciati soltanto in sede di illustrazione.

Tenendo conto della pendenza di indagini dell'autorità giudiziaria su ipotesi di reato a carico di personale della Polizia di Stato coinvolto nella vicenda, il Ministero dell'interno attende gli esiti di tali accertamenti prima di avviare eventuali procedure d'inchiesta a livello amministrativo.

Quest'orientamento va nella direzione di quella ricerca di verità cui faceva riferimento l'interpellante e, al tempo stesso, risponde a criteri di correttezza che vorrei enunciare analiticamente.

Il primo riguarda il doveroso rispetto verso l'attività della magistratura, che dev'essere svolta senza provocare interferenze e senza il rischio che si svolgano, a qualsiasi titolo, processi paralleli. Il secondo attiene alla tutela del personale coinvolto, che ha il diritto di essere giudicato serenamente, senza che valutazioni disciplinari, ordinariamente ispirate a parametri diversi e, comunque, più rigorosi, condizionino il clima nel quale si svolge il processo penale. Il terzo, non meno rilevante, è connesso all'esigenza di riportare l'insieme di queste delicate vicende al riparo da continue indiscrezioni, da voci incontrollate e da mirate anticipazioni massmediatiche che, con troppa frequenza, caratterizzano la quotidianità della vita istituzionale.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 19)**

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. È ovvio che, qualora gli accertamenti giudiziari facciano emergere responsabilità penali, non mancheranno i conseguenti e rigorosi provvedimenti anche sul piano disciplinare.

È altrettanto ovvio che non spetta al Ministero dell'interno o al Governo la valutazione relativa all'istituzione di Commissioni parlamentari d'inchiesta, rientrante nella competenza esclusiva della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinotti ha facoltà di replicare.

ROBERTA PINOTTI. Nel ringraziare per la risposta, penso sia corretto puntualizzare quanto sia importante e delicato lasciar lavorare la magistratura, astenersi dall'avviare processi paralleli e non creare interferenze. Tale atteggiamento mi pare

senz'altro corretto, ma spero che esso venga osservato in relazione a tutti i casi sui quali la magistratura sta lavorando.

Ritengo giusto, inoltre, che si cerchi di tutelare coloro che sono sottoposti ad indagine, per evitare che eventuali anticipazioni possano inutilmente interessare persone che, poi, potrebbero rivelarsi estranee ai fatti.

Però, approfittando anche di avere qui chi ha presieduto il Comitato bicamerale che ha svolto l'indagine conoscitiva e pur sapendo che spetta al Parlamento e non al Governo intervenire rispetto ad una Commissione d'inchiesta, la domanda che io pongo alla maggioranza, al Governo, oltre che all'opposizione, che si poteva leggere in nuce, era volta a capire se questa ricerca di verità e giustizia si pensa che possa concludersi con rilevanze penali o se ci può esser un giudizio — e questo ovviamente è quello che io do — sulle responsabilità, sugli specifici fatti, che non sono iscritti negli atti, ma che possono essere ricondotti ad un clima, in qualche modo, ad un'autorizzazione non formale, data con un clima politico che ha permesso che avvenissero queste cose a Genova. Sui fatti discussi con questa interpellanza, il ministro Scajola, ancora in carica, aveva dichiarato alla stampa di voler perseguire con rigore i responsabili dei falsi fino a pervenire alla loro rimozione, e questo mi pare che lei lo abbia confermato. Però io vorrei ricordare che già nella discussione parlamentare seguita ai fatti del G8 vi era stata una richiesta da parte dell'opposizione, era stata presentata una mozione di sfiducia nei confronti del ministro.

Torniamo un po' indietro nel tempo. Il Governo Berlusconi, insediato il 10 giugno, aveva manifestato l'intendimento di avviare un confronto aperto e morbido con i movimenti antiglobalizzazione; il 21 giugno si era tenuta una riunione al Viminale tra il ministro Ruggiero, il ministro Scajola ed una delegazione di parlamentari liguri, in cui sono stati annunciati gli obiettivi che il Governo si dava sul vertice del G8, obiettivi esposti anche in Parlamento e riportati con precisione nel documento

approvato dalla maggioranza a conclusione dell'indagine conoscitiva che cito testualmente: nel corso dell'indagine conoscitiva è emersa l'esigenza di conoscere il complesso delle attività organizzative poste in essere per tutelare i molteplici aspetti meritevoli di tutela. Primo: il libero e sicuro svolgimento del vertice; secondo: la tutela della città e dei suoi abitanti; terzo: la garanzia per il pacifico esercizio del dissenso politico nei confronti del vertice. Bene, di questi obiettivi solo il primo è stato perseguito e raggiunto. La città non è stata tutelata, molti dei suoi abitanti hanno dovuto soccorrere nei cortili i ragazzi di 15-16 anni inseguiti da agenti, feriti, insanguinati. In altre parole, sono stati alcuni di loro che hanno sentito di doversi porre a garanti dei manifestanti pacifici. Il ministro Scajola, nel corso dell'audizione presso la Commissione d'indagine, ha dichiarato: appare evidente a tutti che la gestione dell'ordine pubblico è stata ispirata ai più rigorosi principi di democrazia e alla convinta difesa dell'esercizio dei diritti di libertà. Le immagini che tutti abbiamo potuto vedere, la ricostruzione dei fatti e gli ultimi elementi che stanno emergendo dalle indagini rendono quasi paradossale questa affermazione. Ha dichiarato anche un'altra cosa sulla quale invece mi trovo d'accordo e che penso sia compito di maggioranza, opposizione e Governo: è necessario riconfermare la fiducia alle forze di polizia e tranquillizzare la gente sulla tenuta dello Stato democratico. Questa fiducia, però, va ricostruita.

Nei giorni del G8 sono arrivate a Genova migliaia di persone, soprattutto giovani, moltissimi partecipavano per la prima volta ad una manifestazione; molti pullman sono stati organizzati da realtà parrocchiali, dagli oratori, di cui questa mattina abbiamo discusso in Assemblea: una nuova generazione che si affaccia alla politica non chiedendo cose per sé, ma per un mondo più giusto, per gli altri, per il sud del mondo, per chi non ha diritti; un idealismo che fa sorridere qualcuno, ma di cui invece credo abbiamo molto bisogno. Bene, una generazione diversa da quella degli anni settanta, che non ha nessun

preconcetto nei confronti delle forze dell'ordine, anzi si è abituata a guardare agli uomini in divisa come a quelli di cui fidarsi. Ci sono molte indagini sui giovani degli ultimi anni dalle quali risulta che i carabinieri sono in cima agli adulti di cui fidarsi, poi vengono gli insegnanti, poi vengono, buoni ultimi, i politici. Non credo che la stessa domanda, dopo i fatti del G8, riceverebbe la stessa risposta e la politica, ma soprattutto chi oggi è al Governo e ha queste responsabilità, si deve porre il problema di come costruire corpi dello Stato che siano profondamente democratici, non passare la cultura che manifestare è un abuso o una scampagnata, a seconda dei casi, e che chi manifesta debba garantirsi da solo contro i violenti e comunque pagarne delle dolorose conseguenze. È necessario formare personale delle forze dell'ordine non solo all'uso delle armi, ma formare persone che davvero diventino i tutori dell'ordine; in altre parole, dare sicurezza ai cittadini che esercitano pacificamente il loro ruolo di *cives*, cioè di membri della comunità, con il diritto di manifestare per le proprie idee.

Lo dobbiamo ai giovani manifestanti ma anche ai giovani, e probabilmente impreparati, agenti.

La colpa di quanto è avvenuto non può ricadere su singole persone o su di loro per coprire responsabilità politiche di chi, come dicevo prima, io ritengo abbia creato un clima i cui messaggi, espliciti o no, hanno permesso i gravi abusi di Genova.

(Completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno – n. 2-00413)

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00413 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2).

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che quando si parla di metanizzazione del Mezzogiorno si parla di una delle reti di distribuzione che sono tra le strutture

fondamentali per garantire un minimo di vita civile alle famiglie dei piccoli comuni di montagna.

In particolare, le comunità che mi hanno investito del problema per cui non sono più in grado di proseguire si trovano alle falde di un gioaia che si innalza fino a duemila metri di altezza. Lo dico perché è diffuso il luogo comune che il Mezzogiorno sia un'area climaticamente più temperata e più calda rispetto al resto del paese. Non è così e la legge n. 784 – definita per la prima volta nel 1980 e che poi ha subito tanti aggiustamenti, correzioni e revisioni – prevedeva l'approvazione da parte del CIPE del programma generale di metanizzazione per far sì che anche i cittadini del Mezzogiorno del paese potessero utilizzare, d'inverno o per le esigenze di acqua calda, il gas metano. Questa legge ha avuto un percorso molto complicato. Voglio ricordare soltanto che negli ultimi cinque anni si usufruiva dei finanziamenti europei (fondi FIO) destinati a questo scopo e che tali finanziamenti hanno rischiato di andare perduti, proprio nel 1998, quando riuscimmo ad utilizzarli *in extremis*, vincendo qui, in aula, un ostruzionismo assolutamente ingiustificato e assolutamente ignorante, perché fondato su pregiudizi che non venivano dalla conoscenza della realtà, del gruppo parlamentare della Lega nord, che ci fece arrivare in estremo ritardo a salvare la coda di tali finanziamenti europei che altrimenti sarebbero stati perduti totalmente. Tutto ciò in un quadro nazionale in cui, proprio in quegli anni, si passava dal 7 al 30 per cento dell'utilizzo dei fondi europei rimanendo ben lontani dall'utilizzo al 100 per cento di quelle risorse.

Nella mia interpellanza faccio un quadro piuttosto dettagliato delle risorse destinate al completamento di questo programma di metanizzazione – che in molti comuni ha richiesto addirittura l'anticipo da parte degli enti locali di somme che dovranno poi, al momento del completamento, essere loro in parte restituite – che aveva a fondamento stanziamenti notevoli

divisi nelle annate 2001, 2002 e 2003 derivanti da varie disposizioni in materia e provenienti, quindi, sia da fondi europei sia da fondi previsti in leggi nazionali finalizzate a questo scopo. Al contrario, con la finanziaria ultima si è avuta una riduzione consistente di questi stanziamenti e, quando i colleghi della mia parte politica, in Commissione bilancio, hanno sollevato il problema, nel corso dell'esame della legge finanziaria dello scorso anno, è stato loro formalmente promesso, perfino approvando un ordine del giorno, che questi fondi sarebbero stati restituiti al capitolo di bilancio dal quale erano stati, a dire del Governo, soltanto momentaneamente sottratti.

Viceversa, giunge notizia certa che i fondi non ci sono, come ho potuto accertare anche personalmente. Oggi, pertanto, delle 753 comunità aventi diritto al completamento della rete di metano, solamente 370 hanno potuto avere una risposta, mentre circa 400 piccoli comuni, tutti di montagna e tutti del sud, non hanno alcuna possibilità di portare a compimento queste opere. Ritengo la questione particolarmente grave, perché l'Italia a due velocità rappresenta uno dei problemi storici del nostro paese. Il ritardo riguarda sicuramente le infrastrutture ed i trasporti, nonché i servizi, quali la scuola, ed è esploso di recente sulla questione dell'acqua. Colgo l'occasione per raccomandare a chi di dovere, in particolare al ministro Lunardi, di pensare a qualche priorità per far sì che le reti idriche non siano ridotte a groviere piene di buchi che perdono metà del prodotto lungo il loro percorso e che i cittadini, nel 2002, possano aprire la mattina il rubinetto potendosi fare una doccia, così come accade a Roma e nel resto del centro nord del paese.

La situazione si è aggravata dopo la legge di accorpamento delle banche. Non so se il Governo sia a conoscenza del fatto che non vi è più una sola banca nel Mezzogiorno. In Italia non esiste più una banca meridionale. Tutte quelle esistenti sono state costrette ad accorparsi presso istituti bancari che hanno la loro « testa »

nel nord del paese. Inoltre, mentre si era aperta una speranza attraverso la programmazione negoziata e la velocizzazione della legge n. 488, oggi la speranza si allontana. Negli ultimi mesi, infatti, non è giunta alcuna risorsa neanche per questioni importantissime, come lo sviluppo. Sappiamo che nel Mezzogiorno si concentra il più grande numero di giovani colti, preparati e disoccupati, condannati a non avere un lavoro. Nessun euro è stato destinato alla ricostruzione abitativa ed alla riparazione delle grandi emergenze del Mezzogiorno. Ecco perché la questione del metano e del completamento della metanizzazione nei piccoli comuni assume un valore al di là dello stesso problema del riscaldamento o della possibilità di utilizzare energia pulita. Esso assume, infatti, un valore di cartina di tornasole rispetto ad una sottovalutazione — che è sempre più grave — dell'esigenza del paese intero, dell'Italia intera, di avere un Mezzogiorno che si riavvicini ai livelli di sviluppo e di civiltà della parte più avanzata della penisola, affinché esso non rimanga lì, abbandonato alle sue lamentele o ai suoi problemi. Anche in quella parte del paese esistono, infatti, tantissime risorse umane ed intellettuali; vi è, ad esempio, il più alto indice di natalità, che sappiamo essere arrivato a valori prossimi allo zero, e che sarebbe però inferiore a tale valore se non ci fosse il Mezzogiorno che fa ancora figli, i quali sono però condannati a trascorrere l'inverno senza metano.

Concludo questa mia breve illustrazione del senso e del significato della mia interpellanza chiedendo al Governo di mantenere l'impegno che era stato formalmente assunto in sede di approvazione dell'ultima legge finanziaria, quando furono sfilate, proprio dal capitolo metanizzazione dei piccoli comuni del sud, le risorse che erano state allocate con la legge n. 388, cioè con la legge finanziaria 2001. Chiedo che quelle risorse siano ripristinate e che i cittadini del Mezzogiorno possano avere gli stessi diritti (o diritti simili) rispetto a coloro che abitano in altre parti del nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, con l'interpellanza n. 2-00413, che è di analogo contenuto ad una precedente interpellanza (la n. 2-00375), l'onorevole Alberta De Simone ed altri pongono quesiti in ordine al programma di metanizzazione del Mezzogiorno. Mi limiterò a parlare di questi aspetti senza ampliare la mia risposta a tutto il tema del Mezzogiorno.

Al riguardo, si fa presente che per il completamento del citato programma, attualmente in fase di avanzata attuazione, l'articolo 9 della legge 7 agosto 1997, n. 266, modificato dall'articolo 28 della legge 17 maggio 1999, n. 144, ha autorizzato la spesa di 516 milioni di euro circa, pari a mille miliardi di lire.

Inoltre, l'articolo 145, comma 21, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per il 2001) ha destinato al programma altri 232 milioni di euro circa (450 miliardi di lire) in ragione di 77 milioni di euro (pari a 150 miliardi di lire) per ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003.

In attuazione delle citate leggi il CIPE, con delibere del 30 giugno 1999 e dell'8 marzo 2001, ha stabilito le procedure per la concessione dei contributi e la ripartizione delle somme da destinare ai contributi stessi secondo le seguenti priorità: concessione alle città di capoluogo di provincia che non abbiano presentato nei tempi previsti da precedenti deliberazioni del CIPE la domanda di contributi; avvio del programma di metanizzazione della regione Sardegna; proseguimento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, primo triennio operativo, di cui alla delibera del CIPE dell'11 febbraio 1988, anche per i comuni appartenenti a bacini d'utenza già parzialmente finanziati.

Le somme stanziare sono state così ripartite: 15 milioni di euro circa (pari a 30 miliardi di lire) ad integrazione degli interventi già finanziati nell'ambito del

quadro comunitario di sostegno (1989-1993), ma non completati entro la data di scadenza da questi fissata al 31 dicembre 1996 per la fruizione dei contributi comunitari (detta somma è stata impegnata per far fronte alle spese previste dall'articolo 2 della legge n. 73 del 1998, recante norme accelerative di tali specifici interventi); 13 milioni circa di euro (pari a 25 miliardi di lire) alla regione Sicilia per gli interventi di metanizzazione ricadenti nel proprio territorio che risultano inseriti nel POP Sicilia 1994-1999; 591 milioni di euro (1.145 miliardi di lire) al finanziamento di nuove reti comunali di distribuzione del gas metano con priorità per i comuni appartenenti al cosiddetto triennio operativo e a bacini di utenza già parzialmente finanziati; 359 milioni di euro a valere sulla legge n. 266 del 1997 e 77 milioni di euro circa per ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003 a valere sulla legge n. 388 del 2000; 52 milioni di euro (pari a 100 miliardi di lire) per l'ampliamento della rete di adduttori secondari aventi caratteristiche di infrastrutture pubbliche; 77 milioni di euro (pari a 150 miliardi di lire) all'avvio del programma di metanizzazione della regione Sardegna di cui all'intesa istituzionale di programma stipulata fra il Governo e la regione Sardegna ed allo specifico accordo quadro del 21 aprile 1999.

L'articolo 78, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria per il 2002), nel confermare gli stanziamenti già previsti dall'articolo 145, comma 21, della legge finanziaria per il 2001, ha destinato al programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno 52 milioni di euro circa per l'anno 2004.

Le domande di finanziamento per la costruzione di nuove reti comunali di distribuzione del gas metano presentate entro il termine di scadenza, fissato al 30 giugno 2001 dall'articolo 145, comma 23, della legge finanziaria per il 2001, erano 750. Alla data dell'8 luglio 2002 ne risultavano evase 403, comprese quelle relative al comune di Reggio Calabria nonché al comune di Nuoro e al secondo lotto di Cagliari e Sassari.

Pertanto, i comuni in attesa di ottenere i benefici previsti dall'articolo 9 della legge n. 266 del 1997 e successive modifiche sono 347.

Si fa presente, inoltre, che, in considerazione dell'avvenuta approvazione da parte della regione Sicilia di un proprio programma di metanizzazione, il numero dei comuni in attesa di ottenere i benefici in questione dovrebbe ulteriormente diminuire.

Secondo le priorità stabilite dalla citata legge con le disponibilità previste per il 2002 dall'articolo 78 della legge n. 448 del 2001 e con le somme residue relative al 2001 il programma di metanizzazione del Mezzogiorno, comprendente i comuni appartenenti ai bacini di utenza già parzialmente finanziati, dovrebbe essere completato entro i primi mesi del 2003. Seguirà, infine, l'esame delle domande dei comuni appartenenti al cosiddetto biennio compatibilmente con i fondi relativi al 2003-2004. Si stima che per la metanizzazione di tutti i comuni interessati occorra un ulteriore stanziamento di circa 100 milioni di euro.

I comuni appartenenti al bacino di utenza Campania 04 (Candida, Parolise, Salza Irpina, San Michele di Serino, San Potito Ultra, Santa Lucia di Serino, Santo Stefano del Sole, Serino, Sorbo Serpico) fanno parte dell'ultima fase del programma per il biennio operativo di cui alla delibera CIPE dell'11 febbraio 1988 richiamata dall'articolo 9 della citata legge n. 266 del 1997. Detta fase potrà essere avviata solo dopo il completamento di quelle relative al triennio ed ai bacini già parzialmente finanziati.

Per quanto concerne i comuni facenti parte del bacino di utenza Puglia 30 (Castelluccio dei Sauri, Sant'Agata di Puglia, Parmi, Anzano, Monteleone di Puglia, Rocchetta Sant'Antonio e Accadia) si fa presente che gli stessi sono stati già finanziati nel periodo 1999-2000. Risulta, peraltro, che i primi sei comuni hanno avviato da tempo i lavori di costruzione delle reti di distribuzione del gas e che il comune di Accadia ha completato i lavori alla fine del 2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Il Governo, pur avendo limitato la sua esposizione al problema del metano, che era poi quanto avevamo chiesto nella nostra interpellanza, ci dà conto di una gamma di idee e di progetti ingenti, come quello della metanizzazione della Sardegna per la quale esiste l'accordo di programma. Chiunque non sia ingenuo si rende conto che metanizzare un'isola come la Sardegna significa portare le condutture del metano al di sotto del mare. Significa, cioè, fare opere che, se fossero tutte programmate e finanziate, dovrebbero durare un lasso di tempo molto ampio.

Il problema specifico che pongo nella mia interpellanza riguarda piccoli comuni, in cui la spesa non comporta il grande impegno che ci può e ci deve essere per metanizzare la Sardegna, e francamente non capisco perché — mi riferisco soprattutto al bacino Campania 04 — siano condannati a venire in fondo a tutte le priorità del Governo. I comuni, infatti, sono pronti, hanno approvato le relative delibere e manca proprio questa risposta di copertura finanziaria che era comunque già stata prevista per loro e che è stata sottratta con l'ultima finanziaria.

Perciò, nel dichiararmi solo parzialmente e relativamente soddisfatta della risposta del Governo, invito ad avere nell'esercizio della funzione di governo il senso della realtà. Infatti, si tratta di piccole opere, ma che cambiano completamente la vita delle popolazioni interessate e richiedono un piccolo impegno finanziario. Questo, tra l'altro, era già previsto e sono pronte le delibere e gli atti amministrativi esecutivi. Dunque, non mi riesce minimamente comprensibile come questi comuni, che già erano previsti tra gli enti che avrebbero dovuto avere un riguardo particolare, facendo tutti parte dell'obiettivo 1 ed essendo già da tempo in attesa, debbano essere in coda alla graduatoria di priorità. Questa graduatoria mette in testa opere sicuramente utilissime, ma immense, che richiederanno de-

cenni per essere attuate. Mette in coda invece questi problemi, che potrebbero essere risolti immediatamente, cambiando così davvero la qualità della vita di queste popolazioni.

Di conseguenza, nel ringraziare il Governo per essere venuto in Parlamento a confrontarsi con noi dell'opposizione, mi permetto di sollecitare che si cambi questo ordine di priorità, che non ha senso logico. Ciò anche perché i fondi necessari per risolvere i problemi di queste piccole comunità di montagna, estremamente disagiate, non saranno quelli che potranno risolvere o meno il problema dell'intera Sicilia o dell'intera Sardegna o comunque tutti gli altri aspetti che il Governo ha citato, che hanno dignità e diritto ad essere considerati, ma che richiederanno sicuramente lunghi tempi di attuazione e maestosi impegni finanziari.

(Attuazione dell'accordo di programma per la chimica di Porto Marghera - n. 2-00418)

PRESIDENTE. L'onorevole Martella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00418 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 3*).

ANDREA MARTELLA. Grazie, Presidente. Con questa interpellanza urgente vogliamo innanzitutto esprimere la nostra preoccupazione rispetto allo stato di attuazione dell'accordo sulla chimica di Porto Marghera. Si tratta di una preoccupazione che si è fatta più forte nelle ultime settimane e che oggi per essere superata richiede da parte del Governo e dei ministri competenti una serie di risposte chiare, sicure e positive sulle prospettive del comparto industriale e della chimica nell'area di Porto Marghera. Vi è una prima condizione che va realizzata e cioè che tutte le parti rispettino quell'accordo, liberamente sottoscritto, che oggi non va compromesso, bensì pienamente realizzato.

È utile ricordare che l'accordo di programma sulla chimica di Porto Marghera

è stato sottoscritto il 21 ottobre del 1998. Ad esso ha fatto seguito un accordo integrativo sulle bonifiche ed è stato poi solennemente recepito da un decreto del Presidente del Consiglio dell'attuale Governo il 15 novembre 2001. È noto l'obiettivo di questo accordo: mantenere a Porto Marghera condizioni ottimali di coesistenza tra la tutela dell'ambiente e lo sviluppo del settore chimico, in un quadro di certezze gestionali. In modo particolare venivano individuati due obiettivi di fondo: in primo luogo, quello di realizzare adeguati investimenti industriali, per dotare gli impianti industriali delle migliori tecnologie ambientali e di processo, per renderli concorrenziali ed, altresì, per garantire il rilancio e la qualificazione dell'occupazione. In secondo luogo, quello di mettere in campo interventi per il risanamento e la tutela ambientale, attraverso azioni di messa in sicurezza e di bonifica dei suoli, di disinquinamento delle acque, di riduzione delle emissioni e di prevenzione dei rischi di incidente rilevante.

Si è trattato senza dubbio di un accordo articolato e complesso, che impegnava in modo preciso tutti i ministeri, gli enti locali, i sindacati e i soggetti privati, sulla base di un programma che prevede interventi di monitoraggio del sistema ambientale, nonché significativi investimenti per la bonifica dei siti e per interventi tecnologici sugli impianti. Tutto ciò stabilendo tempi da rispettare e prevedendo le necessarie risorse finanziarie per permettere uno sviluppo ecocompatibile dell'area.

Riteniamo che questa impostazione, che è alla base dell'accordo di programma, rappresenti tuttora un importante risultato, che tuttavia non può essere considerato come un punto di arrivo, ma che anzi necessita di una notevole accelerazione per la sua compiuta realizzazione. Esso ha segnato - è importante ricordarlo - una nuova fase per il futuro di Venezia, di Mestre e di Porto Marghera; ha rappresentato la capacità di porre fine ad una storica contrapposizione tra industria e ambiente e tra chimica e tutela della salute: una contraddizione per troppo tempo apparsa irrisolvibile e non sanabile.

Questo accordo è stato più volte definito un accordo storico e spesso è stato citato come esempio da praticare anche in altre realtà chimiche italiane. Lo stesso ministro Marzano, rispondendo per iscritto ad una mia precedente interrogazione, relativa alla trattativa, poi fallita, tra Enichem e la società araba Sabic (allora interessata all'acquisto della Polimeri Europa), ha affermato — cito testualmente — quanto segue: si fa presente che l'accordo di programma per la chimica di Porto Marghera ha rappresentato un risultato di grande rilevanza per le forze politiche, sociali e produttive del nostro paese e rappresenta inoltre ancora oggi un caso di eccellenza; un modello su cui costruire in altre parti del paese una serie di esperienze di successo. Condivido pienamente, dalla prima all'ultima parola, questo giudizio del ministro. Ora però è necessario non tornare indietro rispetto a questo assunto e compiere ogni sforzo, per ciò che è di competenza del Governo, per il pieno rispetto e per la piena attuazione dei patti sottoscritti, in modo da uscire da una pericolosa situazione di stallo, nella quale ci troviamo, per rendere così concreto quel passaggio ad una chimica più ridotta, ma sicuramente più innovativa, in quanto attuata con le migliori tecnologie e quindi competitiva a livello mondiale, nonché compatibile con gli standard più rigorosi di rispetto ambientale e di sicurezza.

Questo sforzo va fatto, in quanto in questi anni non si è rimasti fermi e perché Porto Marghera costituisce il più grande patrimonio di aree a destinazione produttiva dell'intero nord est, in cui si sta realizzando già un vero e proprio progetto lungo tre direttrici: la trasformazione, appunto, dell'industria storica prevalentemente chimica in industria modernamente attrezzata ed ecocompatibile; lo sviluppo dell'attività logistica connessa all'incremento e al successo delle attività portuali ed, infine, lo sviluppo di nuove produzioni tecnologicamente avanzate e, addirittura, postindustriali. Un progetto su tre fronti da completare con investimenti pubblici e privati, attraverso un radicale risanamento

— come dicevo — delle acque, dei suoli, dell'aria di Porto Marghera e di tutto il territorio veneziano.

È evidente che gli impegni sono enormi, ma la credibilità di questa prospettiva poggia proprio sul fatto che tutti i soggetti, che hanno liberamente sottoscritto i patti su Porto Marghera, mantengano i loro impegni a cominciare dai partner imprenditoriali, anche perché gli altri — le istituzioni locali, le parti sociali, i lavoratori — la propria parte l'hanno fatta.

La nostra preoccupazione è originata dalla dichiarata volontà dell'ENI di uscire dal settore petrolchimico; un'uscita che rischia di mettere seriamente in crisi gli accordi sottoscritti e di impedire la loro attuazione. E questa preoccupazione è ulteriormente aumentata quando, in relazione a ciò, il ministro Marzano, in un recente convegno a Venezia, ha dichiarato: « Il Governo può auspicare che ENI non abbandoni la chimica, ma non può imporlo ». Si tratta di una affermazione, ovviamente, legittima, ma che noi non condividiamo e che, anzi, contrasta con quel giudizio sull'accordo di Porto Marghera al quale prima ho fatto riferimento e che, soprattutto, comporta il rischio che il Governo, accettando l'uscita dell'ENI dalla chimica possa, allo stesso tempo, non esigere da parte dell'ENI e delle sue controllate il rispetto degli impegni presi su Porto Marghera.

Crediamo, invece, che il Governo debba pretendere che tutti facciano il loro dovere, rispettino gli accordi e che la scelta dell'ENI di abbandonare la chimica — se così dovrà essere, se il Governo non riterrà di dire nulla in proposito — non debba comportare, a Porto Marghera, la svendita delle produzioni pezzo per pezzo, magari in assenza di precise politiche industriali o, peggio, la dismissione delle produzioni.

Ci attendiamo che il Governo precisi quale ruolo vuole assegnare ad una chimica rinnovata e pulita per il futuro del paese, anche in considerazione del fatto che la chimica di Porto Marghera — come sa, sicuramente, l'onorevole sottosegretario — costituisce buona parte della chimica

italiana. Dunque, occorre conoscere il disegno del Governo nel settore della chimica.

Per quanto ci riguarda, crediamo che lo sviluppo industriale ed economico del nostro paese non possa prescindere dalla chimica e, anche per tale motivo, abbiamo chiesto di conoscere quali azioni intenda compiere il Ministero dell'economia, quale azionista dell'ENI, per garantire prospettive industriali positive per la chimica nazionale. In ogni caso, sarebbe utile chiarire che le eventuali cessioni da parte dell'ENI non devono assolutamente pregiudicare i contratti sottoscritti e che, anzi, eventuali acquirenti devono offrire garanzie precise per subentrare negli impegni sottoscritti. Mi riferisco a garanzie precise dal punto di vista finanziario e dal punto di vista dei piani industriali.

Allo stesso modo, il fallimento di alcune trattative non può giustificare né può essere considerato sufficiente per far venire meno gli impegni assunti da parte dell'ENI, dell'Enichem, e di EVCI. Per questo chiediamo al Governo di garantire che, nel caso in cui non si concludessero positivamente altri negoziati, l'ENI si impegni a non uscire dall'accordo per la chimica di Porto Marghera prima di effettuare, in ogni caso, tutti gli investimenti ai quali si è impegnata. Questi investimenti non sono eludibili e su ciò occorre chiarezza e una iniziativa efficace da parte del Governo.

In questo contesto abbiamo chiesto al Governo di attivarsi per impedire, dopo il fallimento della trattativa tra Enichem e il gruppo Radici, la chiusura della produzione di caprolattame; una realtà con più di 700 lavoratori, la cui dismissione può costituire il negativo punto di partenza per la fine della produzione del petrolchimico.

Infine, chiediamo che il Ministro dell'ambiente si attivi per concludere al più presto le procedure di valutazione di impatto ambientale relative agli investimenti nel reparto clorosoda a celle a membrana e a quelli per il bilanciamento delle produzioni EVCI. Queste mancate autorizzazioni ministeriali non possono e non devono finire per fornire giustificazioni ed

alibi all'Enichem per non attuare investimenti necessari e per procedere, così, nella sua politica di disimpegno nel settore. Si attendono ormai da più di un mese le autorizzazioni che il ministro dell'ambiente si era impegnato a fornire entro il 9 dello scorso mese di giugno.

In conclusione, noi riteniamo che la soluzione richieda un'iniziativa efficace e risposte chiare che forniscano garanzie per il rispetto degli impegni previsti dall'accordo di programma per Marghera. Il Governo dovrebbe intervenire per convincere — se così si può dire — ENI ed Enichem a fare la propria parte, facendo in modo, anche attraverso la convocazione urgente di un tavolo nazionale, che tutti i soggetti rispettino gli impegni, che vengano superate incertezze e ritardi nell'applicazione di questo importante strumento e che vengano concordare linee ed azioni per un settore così importante e così strategico per l'Italia e per Porto Marghera.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, in relazione all'atto di sindacato ispettivo in esame, si fa presente in via preliminare che — sono parole già citate precedentemente dal ministro Marzano ed anche dall'interpellante, onorevole Martella — l'accordo di programma per la chimica di Porto Marghera ha rappresentato un risultato di grande rilevanza per le forze politiche, sociali e produttive del nostro paese e rappresenta, ancora oggi, un caso di eccellenza e un modello su cui costruire in altre aree del paese una serie di esperienze di successo.

Tale accordo di programma, fondato sulla considerazione peculiare delle caratteristiche ambientali della laguna veneta, è il risultato di una mediazione che tiene conto delle istanze di tutti i soggetti interessati. Esso individua le iniziative dei soggetti pubblici e privati, tra i quali anche l'Enichem, sulla base di un calendario che

prevede interventi di monitoraggio del sistema ambientale e significativi investimenti sia di bonifica dei siti sia per interventi tecnologici sugli impianti, fissando i tempi e le necessarie risorse finanziarie, al fine di permettere uno sviluppo ecocompatibile dell'area.

L'attuazione delle iniziative individuate per la riqualificazione della chimica a Porto Marghera è stata assicurata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 novembre 2001, che ha reso esecutivo l'atto integrativo all'accordo firmato il 15 dicembre 2000 dagli stessi firmatari dell'accordo di programma.

Ciò premesso, per quanto concerne le questioni sollevate nell'atto di sindacato ispettivo, si fa presente, anche sulla base delle notizie assunte presso l'ENI Spa, che tale società, nell'ambito del processo di riorganizzazione dell'Enichem, ha manifestato da tempo l'intendimento di uscire dal settore petrolchimico, al fine di concentrare la propria attività nel settore energetico, considerato anche che il settore della petrolchimica risulta caratterizzato da un processo di razionalizzazione e di concentrazione di imprese che vedrà, nell'arco di dieci anni, la presenza di pochissimi operatori a livello globale.

Per tali motivi, l'Enichem aveva iniziato un negoziato per una *joint venture* con la Sabic che si è interrotto per cause dovute, tra l'altro, alla situazione del sito di Gela con la nota vicenda del *pet-coke* che ha avuto riflessi su tutte le attività del petrolchimico, ivi comprese quelle della Polimeri Europa, alla forte diversificazione produttiva dell'Enichem unita alla dispersione geografica in Italia e all'estero, nonché all'acquisizione delle attività petrolchimiche (polietilene e polipropilene) di due siti del nord Europa della DSM da parte di Sabic che potrebbe aver indotto la Sabic stessa a riconsiderare l'acquisizione della Polimeri Europa, anche in relazione a possibili problematiche antitrust a livello europeo.

Già durante la fase negoziale, tuttavia, l'ENI ha considerato le possibili alternative da seguire in caso di interruzione della trattativa. La società sta ora valutando tali

alternative al fine di cogliere le migliori opportunità offerte dal mercato, anche in relazione all'atteso miglioramento della congiuntura del settore chimico. Per quanto riguarda in particolare il sito di Porto Marghera, l'Enichem per il caprolattame aveva concluso un negoziato per la cessione delle attività ad un primario utilizzatore italiano che ha disdetto l'intesa raggiunta a causa della recessione in corso e delle notevoli criticità di cui soffre tale produzione, dovute sia all'obsoleta tecnologia sia — come detto — all'andamento del mercato.

In relazione alla mancata vendita, si è deciso di procedere alla fermata graduale del ciclo caprolattame a partire dal 1° gennaio 2003; i tempi di fermata delle varie sezioni dell'impianto copriranno tutto il 2003. L'organico attuale è di 407 addetti diretti e 90 indiretti (laboratori, manutenzione, staff) a ruolo Enichem; la gestione delle ricadute occupazionali avverrà ricorrendo, se necessario, alla mobilità intergruppo e all'impiego degli strumenti usuali.

Il Governo, settimanalmente, si sta occupando della vicenda cercando di trovare un'alternativa imprenditoriale alla volontà da parte di Enichem di uscire da questa specifica produzione.

Relativamente alla realizzazione del nuovo impianto « a celle a membrana » per la produzione di cloro, in sostituzione di quello attuale, nonché alla realizzazione dell'impianto per il bilanciamento delle produzioni EVC, l'ENI ha precisato che Enichem ha avviato le pratiche, come ricordava l'interpellante, per l'ottenimento della valutazione di impatto ambientale e che la relativa procedura, come confermato anche dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, è in corso di istruttoria. Tuttavia, in relazione a tali iniziative l'ENI ha precisato che le stesse non possono prescindere dalla partecipazione degli utilizzatori all'investimento, così come previsto dall'accordo di programma, nonché dalla garanzia di continuità nel tempo da parte delle produzioni che utilizzano il cloro.

Per quanto riguarda gli impegni previsti dall'accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera, sottoscritti dall'Enichem, l'ENI, nel precisare che l'Enichem conferma gli impegni assunti, ha altresì fatto presente che la società ha già realizzato consistenti interventi sia di bonifica e messa in sicurezza, sia di demolizione. Dei 1.095 miliardi di lire, inizialmente previsti a carico dell'Enichem, ad oggi sono state infatti avviate iniziative per circa 700 miliardi di lire: credo che siano visibili a chi oggi visita questo importante sito industriale gli investimenti fatti proprio per rendere compatibile dal punto di vista ambientale questo importante stabilimento petrolchimico.

Riguardo agli impegni assunti dalla predetta società firmataria dell'accordo di programma di cui trattasi, si precisa che con l'atto integrativo citato in precedenza, oltre alla ulteriore definizione degli adempimenti inerenti l'approvazione dei progetti ed alla predisposizione ed adozione di un *master plan*, è stato precisato che l'accordo medesimo si applica alle aree in disponibilità delle aziende firmatarie e di quelle eventualmente subentranti. Pertanto, risulta già disciplinato sul piano negoziale il trasferimento degli adempimenti ed obblighi anche a carico dei soggetti che dovessero subentrare nella titolarità di aree e di impianti dell'Enichem. Anche l'ordinamento giuridico garantisce che i suddetti adempimenti ed obblighi continuino a far carico ad Enichem e coinvolgano anche la società che dovesse subentrare ad essa.

L'ENI non abbandonerà la chimica se non adempiendo agli impegni assunti, chiaramente, anche per quanto riguarda l'area di Porto Marghera. Ritengo che il ministro Marzano, riferendosi a quanto diceva l'interpellante, ossia alla volontà del gruppo ENI di lasciare il settore della chimica, non intendesse parlare di un abbandono senza adempiere a tutti gli obblighi contrattuali che richiedono anche importanti adempimenti finanziari che il gruppo ENI ha sottoscritto. In questo senso, il Governo farà sicuramente di tutto

— come è già stato citato nella mia risposta — affinché questi impegni vengano onorati fino in fondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cazzaro, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

BRUNO CAZZARO. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei ha portato le argomentazioni che già conoscevamo e non seri elementi di novità che noi speravamo di avere questa sera. Quindi, non siamo soddisfatti, anzi, siamo un po' delusi rispetto a questo e, soprattutto, temo che saranno delusi i lavoratori, gli operai e i tecnici di Porto Marghera e dell'intero comparto chimico.

Speravamo, sì, in una risposta, insomma, più rassicurante, in una indicazione più chiara sulle prospettive del comparto strategico della chimica. Porto Marghera, come lei sa e come ha anche detto, ha assunto un valore emblematico a livello nazionale. Qui è stata lanciata la sfida più alta con l'accordo di programma sulla chimica, ossia mantenere le produzioni risanando l'ambiente: salvare, insieme, occupazione e ambiente. Non a caso viene citato, appunto, come un esempio da seguire anche in altre realtà.

Tuttavia, se questa è la sfida difficile, qui allora si verificano anche le coerenze e le volontà sia del Governo, sia dell'ENI.

Per quanto riguarda l'accordo di programma, gli enti locali hanno fatto interamente la propria parte, non altrettanto si può dire — mi pare — del Governo e dell'Enichem. Vi è un grave ritardo che ormai si è accumulato da parte del Ministero delle attività produttive e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio riguardo all'approvazione dei progetti per gli investimenti e la riconversione degli impianti. Le autorizzazioni, come sa, sono indispensabili per attuare l'impegno dell'accordo di programma, quello che afferma: « adottare le migliori tecnologie ». Ciò significa investimenti per l'impianto clorosoda, per l'EVCI, per il bilanciamento delle produzioni. Bisogna intervenire permettendo a Dow chemical di investire per

realizzare concretamente la scelta di sostituire il fosgene con materiali meno pericolosi. Vi debbono essere investimenti nelle manutenzioni, nel mantenimento delle produzioni e degli impianti. Invece, siamo di fronte alla scelta di chiudere l'impianto « caprolattame ». Lo capisco, adesso si sceglierà di realizzare la chiusura con un impatto morbido, ma sempre di chiusura si tratta.

La chiusura dell'impianto di « caprolattame », in un sistema di produzione nel quale i cicli sono collegati, rischia di mettere in moto un effetto domino con risultati estremamente gravi per Porto Marghera. Noi sappiamo che, se cade Porto Marghera, vi saranno ripercussioni gravi, negative per l'intero triangolo chimico: per Ravenna, per Mantova, per Ferrara. Si tratta di una questione estremamente importante.

L'ENI ha trasferito gli *asset* in nuova Polimeri Europa per cedere a Sabic o ad altri. Signor ottosegretario, l'accordo con Sabic salta, ma non si capisce bene in quale direzione oggi si sta andando, dove si va a parare. Piuttosto, emerge la gravità relativa all'assenza di una politica, di un piano industriale adeguato al nuovo scenario internazionale. Il rischio è rappresentato dalla vendita di impianti in modo frammentato, di impianti redditizi, iniziando dal « caprolattame ». Ciò rappresenterebbe il depauperamento di un importante patrimonio di professionalità, di cultura industriale che non possiamo permetterci di perdere. È questo il rischio che si corre, iniziando da Porto Marghera. Il Governo non può fare da spettatore: deve svolgere fino in fondo la sua parte; non può dichiararsi incompetente, impotente (anch'io ho sentito la dichiarazione del ministro Marzano), nel caso ENI cambiasse politica industriale. Il pubblico partecipa, è socio di riferimento, svolge la propria parte.

Quindi, il Governo deve garantire una politica adeguata, il rispetto degli impegni assunti dall'ENI sia in questo, sia in altri assetti proprietari. Del resto, come lei sa, signor sottosegretario, la Commissione attività produttive della Camera ha svolto

un'indagine conoscitiva proprio a fronte della gravità della situazione del comparto chimico. Ha svolto audizioni, ha analizzato la questione e ha votato un documento conclusivo che offre indicazioni abbastanza precise al Governo sul come operare. Si è detto che il sistema chimico è strategico, va ceduto ad interlocutori affidabili, che non si può uscire dalla chimica senza garanzie riguardanti la destrutturazione del settore, che occorre avere un piano industriale e ritagliare spazi per produzioni più raffinate e specialistiche come stanno facendo altri paesi europei, mentre noi rischiamo di rimanere al palo. Tutto ciò, senza considerare il deficit della nostra bilancia commerciale chimica che, nel 2000 — come sa — era di 9.500 milioni di euro. Se non si fanno queste scelte il nostro sistema non può essere competitivo, anche perché alla chimica sono collegati altri comparti importanti della produzione che perderebbero competitività ed aggressività negli altri mercati. L'ENI ed il Governo non possono attendere il « Messia » compratore, mentre nel frattempo prosegue il degrado e si iniziano a chiudere gli impianti. Ciò per noi è inaccettabile, sollecitiamo il Governo ad intervenire nella linea che in parte ha indicato stasera. Bisogna intervenire subito, con più forza, maggiore determinazione, iniziando dal rispetto degli impegni su Porto Marghera.

Rispetto degli impegni significa non chiudere l'impianto del caprolattame — concludo, signor Presidente —, collocarlo nell'insieme dei cicli e lavorare per un mantenimento reale, adottando le scelte adeguate.

Per quanto riguarda il tavolo nazionale sulla chimica, spero che gli interlocutori si adoperino tutti insieme per fare il punto della situazione. Il ministro dell'industria si è dichiarato disponibile e, pertanto, siamo in attesa di convocazioni. Si organizzino questo tavolo, si affrontino, tutti insieme, le questioni e si intervenga immediatamente per bloccare la chiusura del caprolattame; tali interventi sarebbero segni importanti che valuteremo positivamente.

Per quanto riguarda ciò che è stato affermato questa sera dal sottosegretario, in coscienza, posso dire che non emerge il senso della gravità della situazione, ma nemmeno un'impostazione forte, robusta e determinata tale da affrontare la gravità emersa.

Per tale motivo, siamo costretti a dichiararci insoddisfatti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

In morte dell'onorevole Ferruccio De Lorenzo.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 10 luglio è deceduto l'onorevole Ferruccio De Lorenzo, già membro della Camera dei deputati nella IV, V e VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 10 luglio 2002, la V Commissione permanente (Bilancio) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Senatori TRAVAGLIA ed altri: « Norme per il finanziamento di lavori destinati all'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, in Milano, ed altri interventi » (*approvato dalla XIII Commissione permanente Territorio e ambiente del Senato della Repubblica*) (2524).

Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 11 luglio 2002, la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

DEODATO ed altri: « Differimento del termine di cui all'articolo 1, comma 2,

ultimo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157, per la presentazione della richiesta, da parte di movimenti o partiti politici, dei rimborsi delle spese per le consultazioni elettorali svoltesi nell'anno 2001 per il rinnovo della Camera dei deputati e dell'Assemblea regionale siciliana » (2611), *con il seguente nuovo titolo: Disposizioni in materia di rimborsi elettorali* (2611).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 12 luglio 2002, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1463 — Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (*Approvato dal Senato*) (2954).

— *Relatore:* Muratori.

2. — Discussione della mozione Ruzante ed altri n. 1-00086 sulle agevolazioni fiscali per i prodotti musicali.

3. — Discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00082, Fioroni ed altri n. 1-00094, Giordano ed altri n. 1-00095 e Calzolaio ed altri n. 1-00097 concernenti il vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile.

La seduta termina alle 19,55.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO GIUSEPPE ROMELE SUL DI-
SEGNO DI LEGGE N. 2122/ter/AR

GIUSEPPE ROMELE. Con una rinnovata attenzione da parte delle istituzioni e dei cittadini, l'agricoltura italiana si appresta ad affermare un ruolo incisivo, nell'interesse del paese. Un ruolo che, a

fianco del tradizionale apporto ai sistemi economico-imprenditoriali, evidenzia anche caratteristiche fin qui non pienamente riconosciute: la garanzia di sicurezza degli alimenti, la tenuta del territorio, la preservazione delle risorse naturali e delle biodiversità.

Al Governo viene data una delega con fiducia affinché il mondo dell'imprenditoria agricola assuma la sua piena dignità in una più moderna organizzazione dell'azienda agricola, con attenzione al mondo dei giovani, alle zone agricole più in difficoltà: montagna, sud.

La filiera agro-alimentare-zootecnica-silvo-pastorale-ittica troverà sicuramente uno spazio nei futuri provvedimenti del Governo in pieno raccordo con le regioni e con l'Unione europea.

Forza Italia, da sempre attenta e sensibile al mondo dell'agricoltura con i suoi parlamentari, sarà puntualmente presente e vicina ai lavori del Ministero perché le attese di modernità, di efficienza e di piena redditività vengano raggiunte nell'interesse dei cittadini e dell'imprenditoria agricola.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO STEFANO LOSURDO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2122-ter/AR

STEFANO LOSURDO. Questo provvedimento collegato alla legge finanziaria recante disposizioni in materia di agricoltura contiene indispensabili, e da sempre invocate, misure per il rinnovamento e l'ammodernamento dell'agricoltura italiana.

Il Governo chiede la delega per procedere alla modernizzazione del settore agricolo in applicazione dei principi di cui all'articolo 8 della legge n. 57 del 2001 ed in conformità dei principi, dei criteri direttivi e delle finalità ben precise che all'articolo 1, comma 2, sono elencati.

Si tratta di punti nodali, di pietre angolari della modernizzazione dell'agricoltura italiana sui quali da tempo si sta svolgendo un ampio dibattito di politica

agricola. Anche in Commissione agricoltura si è svolto un ampio ed approfondito dibattito nonostante l'opposizione — che, a suo tempo, si era battuta per la risoluzione di identici problemi — abbia tentato di stravolgerlo, cercando di portare il confronto, più che sui contenuti del provvedimento, su proprie proposte ed indicazioni puramente virtuali.

I decreti legislativi che il Governo emanerà perseguiranno obiettivi di eccezionale importanza, fra i quali si vuole ricordare, senza sminuire l'importanza e l'incidenza di tutte le altre finalità elencate, soprattutto i seguenti che, a nostro avviso, hanno sostanziato il dibattito sulla politica agricola degli ultimi anni e che sono da sempre invocati dal mondo agricolo.

Al punto e) dell'articolo 1, comma 2, si persegue l'obiettivo di favorire lo sviluppo della forma societaria in agricoltura con l'adozione di una disciplina tributaria adeguata al settore agricolo.

Al punto f) del comma 2 viene perseguita la finalità della revisione della normativa in materia di organizzazione e di accordi interprofessionali.

Al punto l) del comma 2 si indica l'obiettivo dell'adozione di alcuni innovativi strumenti finanziari e di garanzia del credito ed assicurativi finalizzati anche alla riduzione dei rischi di mercato ed al superamento da parte delle imprese agricole delle situazioni di crisi derivanti dalle calamità naturali. In tale punto si affronta, nella sostanza, la necessità quanto mai urgente per l'agricoltura italiana di rivedere la legge n. 185 da considerarsi ormai obsoleta.

Ed ancora, i decreti legislativi del Governo andranno a trattare e ridefinire gli strumenti relativi alla tracciabilità e all'etichettatura dei prodotti alimentari.

Vengono ancora indicate le finalità della ridefinizione del sistema di programmazione negoziata in agricoltura, anche al fine di favorire la partecipazione delle regioni sulla base dei principi di sussidiarietà.

Il Governo è altresì delegato ad adottare, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti

legislativi per il riassetto di un codice agricolo delle disposizioni legislative vigenti in materia di agricoltura, secondo i principi ed i criteri direttivi di cui all'articolo 20 della legge n. 59 del 1997 ed in attuazione — ci sia concesso — di un punto qualificante del programma elettorale in materia agricola della Casa delle libertà.

Nel provvedimento in esame, l'articolo 2 e l'articolo 3 trattano compiutamente, organicamente ed opportunamente, concedendo delega al Governo, la materia della produzione agricola ed agroalimentare come metodo biologico, nonché la promozione e lo sviluppo delle imprese agricole e zootecniche biologiche, con le opportune modifiche dell'articolo n. 123 della legge n. 388 del 23 dicembre 2000.

Altro elemento caratterizzante e qualificante del provvedimento in esame è la istituzione del sistema di concertazione permanente fra Stato, regioni e province autonome, in relazione alle materie trattate.

In conclusione, questo provvedimento è opportuno ed indispensabile per l'ammmodernamento dell'agricoltura italiana e lascia spazio anche al Parlamento per i pareri che dovrà emettere e per il costante confronto che il ministro Alemanno ha garantito durante tutto l'iter dei decreti legislativi da emanare.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ANTONIO RUSCONI SULLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 2288-B

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo della Margherita esprimeranno con convinzione un voto favorevole — ma senza alcuna retorica o nostalgia — in quest'ultimo passaggio legislativo relativo alla cessazione degli effetti dei commi 1 e 2 della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, mentre il comma 3 — come opportunamente ha ricordato in sede di discussione sulle linee generali l'onorevole Acquarone — rimane in vigore,

allontanando così ogni possibile dubbio o contestazione intorno a rivendicazioni di carattere patrimoniale.

D'altra parte, la conclusione dell'iter parlamentare di questo provvedimento dimostra la maturità e la forza della democrazia italiana che non ha timori né per i meriti risorgimentali né per gli errori politici della famiglia Savoia, perché non spetta al Parlamento dare giudizi storici oltretutto su vicende che vedono testimonianze e sofferenze ancora vive.

E, in effetti, la previsione costituzionale di una doppia lettura per la revisione della Carta fondamentale evidenzia la volontà dei padri costituenti di favorire la più ampia convergenza politica e parlamentare, la più complessa condivisione nel paese, su modifiche di tale rilevanza.

Per questo il voto odierno, che mi auguro registrerà il più vasto consenso, compone lacerazioni ancora aperte, ma deve escludere qualsiasi tentativo di cancellare un pezzo di storia, che ha visto protagonista la casa Savoia, con pagine nobili e altrettante pagine tragiche.

Dunque, se è vero che un Parlamento non è un tribunale della storia, ritengo sia comunque opportuno affermare da parte di chi voterà a favore che non cambia nulla rispetto al giudizio storico sul fascismo e sulle responsabilità relative.

Penso ai giorni drammatici che precedettero l'incarico al governo di Mussolini, col rifiuto di firmare il 28 ottobre 1922 il decreto Facta sullo stato d'assedio, alla violazione di fatto compiuta in quei giorni dello Statuto albertino, penso al delitto Matteotti, ai mesi drammatici che ne seguirono con l'avallo attraverso le « leggi fascistissime » della soppressione di ogni forma di democrazia e libertà politica, sindacale e sociale nel paese, penso alle aggressioni militari contro Etiopia e Albania, alle violenze inaudite commesse in terra africana e soprattutto in Libia dal generale Graziani, imprese riconosciute dalla corona come celebrazione della civiltà romana, penso infine, e soprattutto, alla promulgazione delle leggi razziali del 1938, alle conseguenti confische e deportazioni, all'entrata in guerra e dopo l'8

settembre alla fuga ingloriosa, lasciando il paese alla sbando politico, morale, militare.

Lo ribadisco, non vi sono qui tribunali della storia, rimangono però giudizi e responsabilità, soprattutto quelle, citando « La banalità del male » di Hannah Arendt, che evidenziano come « la triste verità è che il male è compiuto il più delle volte da coloro che non hanno deciso di essere o agire né per il male né per il bene: alla base della partecipazione agli eventi più terrificanti può esservi non la diabolica scelta del male o il piacere per le sofferenze altrui, ma la mera superficialità, il distacco dalla realtà, l'incapacità di pensare e di giudicare e, dunque, la tendenza a subire *chichés* e ordini, anche quelli più terribili ».

Avrei probabilmente evitato di sottolineare questi episodi tragici della storia del nostro paese nel secolo scorso, se nel dibattito relativo al primo voto di questa Assemblea, l'onorevole Buontempo e l'onorevole Trantino non avessero pronunciato parole sconcertanti di revisionismo storico, di manipolazione evidente dei fatti accaduti, di voluta confusione tra Resistenza e guerra civile, di condanna generica di ogni totalitarismo, senza chiarire da quale parte stavano allora i valori della democrazia e delle libertà: è evidente dunque che questa può essere una giornata e una decisione positiva per il paese se presuppone il rispetto di giudizi storici ormai consolidati nella storiografia europea.

Sancito con chiarezza questo aspetto, occorre prendere atto che sono passati oltre cinquanta anni dalla conclusione della seconda guerra mondiale, dal referendum istituzionale che ha determinato la fine della monarchia, dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana e quindi pare opportuna non l'abrogazione, come talora si è confusamente interpre-

tato, del primo e del secondo comma della XIII disposizione finale della Costituzione, ma la cessazione dei suoi effetti giuridici, che presupponeva già nel concetto di transitorietà voluto dal Costituente l'idea del periodo storico, di un « ostracismo » a termine per una Repubblica ancora fragile in un quadro europeo di equilibri precari e di enorme tensione. Proprio l'attuale contesto europeo ci invita all'approvazione del provvedimento, con l'adeguamento della nostra legislazione all'attuale libera circolazione di tutti i cittadini, ai Trattati di Schengen e Amsterdam: andare peraltro in un'altra direzione, pur comprendendo la severità di giudizi storici e di « silenzi responsabili » sarebbe un anacronismo e discriminazione.

L'esaurimento degli effetti, pertanto, lascia integra la XIII disposizione transitoria e finale, ne annulla solo le conseguenze, ma — come evidenziato nell'intervento del Presidente Mancino il 15 maggio scorso al Senato — « proprio nel momento in cui si stabilisce l'esaurimento degli effetti, conferma tutta la positività del divieto posto a danno degli eredi maschi di casa Savoia ».

In conclusione, il voto positivo odierno esprime un atto di conciliazione storica e politica, riconferma il vincolo sottoscritto con la Carta costituzionale sui valori emersi dalla Resistenza, custode di un patto, di un impegno, di una dichiarazione di diritti e di doveri, la cui luce è tutt'altro che spenta, manifesta l'alta coscienza civile degli italiani e la serenità di una democrazia matura.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,40.